

383.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	18547
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>).	18603
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (2701)	18548
PRESIDENTE	18548
ANGELINO	18562
BUSETTO	18568
CIANCA	18583
CUTTITTA	18548
DI NARDO	18551
RIPAMONTI	18597
SANTAGATI	18577
SERVELLO	18554
TROMBETTA	18557
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	18547
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	18603
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(<i>Annunzio</i>)	18604
Commissione d'inchiesta (<i>Annunzio di relazione</i>)	18548
Ordine del giorno della seduta di domani	18604

La seduta comincia alle 16.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Finocchiaro, Napoli, Pedini, Scarscia Mugnozza, Sedati, Sorgi e Urso.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROBERTI ed altri: « Norme integrative dell'articolo 20 della legge 8 dicembre 1961, n. 1265, concernente l'istituzione del sistema di promozioni a ruolo aperto ed altri benefici a favore del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2718);

ROSATI e DE MEO: « Mantenimento in servizio, fino al compimento del limite di età nel grado conseguito, degli ufficiali di complemento dei servizi di commissariato, amministrazione ed automobilistico » (2719);

CURTI AURELIO ed altri: « Modificazioni alla tabella A allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852. Agevolazioni fiscali per i prodotti petroliferi, carburanti e lubrificanti, destinati al funzionamento degli aeromobili impiegati ad uso agricolo » (2720).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una relazione.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Commissione d'inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico ha presentato in data odierna la relazione finale della Commissione (Doc. XVIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (2701).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, innanzi tutto debbo osservare che, trattandosi di materia importante che si proietta nel tempo e non può avere immediata realizzazione, il Governo avrebbe potuto presentare un disegno di legge al Parlamento invece di ricorrere al decreto-legge, mettendoci così davanti al fatto compiuto. Detto questo, dichiaro con molta lealtà che riconosco nel decreto uno sforzo apprezzabile, indicativo della buona volontà del Governo; ma mi rincresce di dover aggiungere che esso non è risolutivo. Infatti i provvedimenti che formano oggetto del decreto-legge, che secondo le intenzioni del Governo dovrebbero incentivare l'attività edilizia, contribuiranno ben poco a questo scopo.

E vengo alla dimostrazione di questa mia affermazione. Il decreto si divide in due parti. La prima riguarda sovvenzioni dirette per l'edilizia statale, sovvenzioni agli istituti autonomi per le case popolari, all'« Incis », ecc., per la costruzione di alloggi. Somma preventivata assolutamente minima: un miliardo per il 1965, tre miliardi e mezzo per il 1966, un miliardo e mezzo per il 1967. Cosa volete che si faccia con una somma così esigua? Quanti alloggi popolari credete che possano essere costruiti? Come dicevo prima, questo

decreto-legge resta soltanto una buona intenzione, e non contiene elementi positivi che possano servire ad incentivare la ripresa dell'edilizia, rappresenta cioè una goccia d'acqua in un grande prato bruciato dal sole.

Vi è poi la parte relativa ai mutui da concedere ai privati che intendono acquistare alloggi, per i quali lo Stato prende a proprio carico una parte degli interessi che si devono corrispondere agli istituti di credito autorizzati a somministrare i prestiti, con un contributo globale di 10 miliardi e mezzo. Ho seguito con molto interesse tutta la campagna giornalistica sviluppatasi attorno a questo decreto-legge e ho ascoltato il parere di tecnici i quali, a proposito degli effetti incentivanti di questo provvedimento sull'industria edilizia, prevedono che degli immobili attualmente invenduti, per un valore di 2.750 miliardi, potrà essere sbloccata soltanto la quinta parte all'incirca, per un valore di 450 miliardi. Resterebbero pertanto ancora invenduti appartamenti e negozi per un ammontare di circa 2.300 miliardi.

Questo decreto-legge non risolve quindi la crisi dell'edilizia. Occorrono invece provvedimenti legislativi nuovi e coraggiosi, e occorre soprattutto riconoscere una volta per sempre che in questa materia si è fin troppo sbagliato nel passato. Cattive leggi hanno determinato la crisi dell'edilizia, la quale non ha origini economiche, ma origini politiche. Sono necessarie buone leggi per porre fine a questo stato di cose, senza oneri per lo Stato. È necessario cioè adoprarsi perché il risparmio torni ad avere fiducia negli investimenti produttivi.

Osservo con malinconia che non molti anni addietro gli investimenti produttivi erano diretti verso tre settori principali: l'agricoltura, l'industria e l'edilizia. Quest'ultimo era considerato un investimento di tutto riposo, al quale accedevano volentieri coloro che intendevano assicurarsi la proprietà di una casa per costituirsi un vitalizio. Questo era il panorama di venti anni fa.

Le vostre leggi demagogiche, alcune delle quali costosissime, hanno posto in grave crisi il risparmiatore che avesse voluto investire i propri risparmi in questi tre settori. Oggi non esiste una persona che pensi di investire proprio denaro nel settore dell'agricoltura per comperare un podere e costituirsi così una piccola rendita. E chi ha creato questa situazione? Le precarie condizioni in cui versa l'agricoltura? No, le vostre leggi punitive contro il risparmio investito nell'acquisto della terra. Chi possedeva e pos-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

siede ancora la terra per voi è una persona da perseguire; se poi ne possiede molta; arriva l'esproprio della riforma agraria che, dividendo la terra tra i contadini, la polverizza, creando migliaia di piccolissimi poderi inutili agli assegnatari, che spesso li abbandonano, ed inutili alla collettività nazionale, perché questi fazzoletti di terra non possono consentire un benché minimo incremento della produttività agricola.

Poi ve la siete presa — dico ve la siete presa, perché sono stato sempre contrario, e quindi non posso essere corresponsabile — attraverso la legge sulla mezzadria, contro i padroni, che avete considerato volgari sfruttatori del povero mezzadro, che dovrebbe essere l'unico beneficiario del podere. L'onorevole Fanfani, infervorato anch'egli di demagogia agricola, in un discorso tenuto in Toscana, ebbe a dire un giorno che in due sulla terra si era in troppi e che uno dei due doveva andare via. E chi doveva andar via? Il proprietario!

Queste sono le leggi che voi avete fatto; e quando vi siete accorti che la riforma agraria era sbagliata avete cercato di porvi riparo attraverso la creazione degli enti di sviluppo, che, a mio avviso, non svilupperanno niente, ma serviranno soltanto a dilapidare altre migliaia di miliardi.

Nel settore dell'industria è bastato il colpo mortale della nazionalizzazione delle industrie elettriche per scoraggiare i risparmiatori a reinvestire. E badate che le aziende elettriche non erano nelle mani dei capitalisti, perché è stato dimostrato che gli azionisti erano oltre 500 mila. Si trattava di persone della piccola e media borghesia che avevano fiducia nelle aziende elettriche, in cui investivano volentieri i propri risparmi acquistando titoli azionari. È stato un gravissimo errore nazionalizzare le industrie elettriche, perché ciò è valso a scoraggiare i risparmiatori. Tanto è vero questo che l'onorevole Colombo, accennando qualche giorno fa alla ripresa economica — che tutti si augurano, che tutti intravedono, ma non arriva mai — ha dichiarato che non si faranno altre nazionalizzazioni. Questa dichiarazione del ministro del tesoro dice tutto. È una confessione dell'errore commesso, è un *mea culpa*.

Non metto in dubbio la buona fede del ministro Colombo. Il risparmiatore però è autorizzato a pensare che se questo ministro può, oggi, influire affinché non si facciano altre nazionalizzazioni, in futuro nessuno vieta che se ne possano fare altre, con l'avvicendamento di altri al suo posto. Perciò le

esortazioni dei ministri lasciano il tempo che trovano.

Il risparmio segue la sua inclinazione naturale, istintiva nell'uomo, lecita e insopprimibile: quella di cercare un reddito al proprio investimento. Sogna chi pensa che la gente possa dedicare i propri soldi ad investimenti quando non sia sicura di trarne un reddito.

Lo Stato ha nazionalizzato molto, troppo. Se guardiamo i tentacoli della piovra delle partecipazioni statali e dell'intervento diretto dello Stato restiamo sbalorditi. Oggi più di metà delle nostre industrie sono in mano allo Stato o sono da esso controllate. Questa è una politica sbagliatissima. La Germania, di cui tutti ammiriamo l'espansione economica, dopo la sconfitta, dopo l'anno « zero », in vent'anni ha risalito la china, e adesso è la nazione più ricca, più industrializzata dell'Europa: ma lì non vi è demagogia, lì vi è regime di mercato, regime liberale, e le industrie che erano dello Stato i tedeschi le hanno privatizzate. Vedete il fenomeno inverso: noi andiamo a nazionalizzare le industrie e le affidiamo all'I.R.I.; i tedeschi, che sono molto più preparati e pratici di noi in questioni economiche, prendono le industrie che aveva lo Stato e le privatizzano creando un diffuso azionariato fra gli operai e la piccola borghesia.

Così operando, lo Stato tedesco non solo ha dato nuovo, vigoroso impulso all'iniziativa privata, ma è tornato in possesso del capitale che aveva investito nelle industrie nazionalizzate.

Ora, io vi domando: perché non facciamo quello che ha fatto la Germania? Noi potremmo privatizzare tutte le industrie che gestisce l'I.R.I. restituendole ai privati, e faremmo due grandissimi affari. Uno enorme, con il quale finiremmo con il ricavare molte migliaia di miliardi per assestare il bilancio dello Stato, per costruire le scuole, gli ospedali, le strade, tutto ciò che manca. Un secondo affare lo faremmo evitando il dissanguamento annuale del nostro bilancio, costretto ad erogare somme enormi a queste sue industrie (quest'anno 15 miliardi) per fondi di rotazione e di dotazione.

Onorevoli colleghi, facciamo quel che fa la Germania ed avremo risolto il problema delle industrie senza preoccupazioni di sorta e senza gravare lo Stato di oneri che non gli competono!

E vengo alla crisi dell'edilizia. Quando si pensa che essa sia dovuta alla incapacità legislativa che abbiamo dimostrato in questo

dopoguerra, alla demagogia che si è voluta portare in questo campo, alle leggi punitive contro i proprietari di case, ci viene una grande melanconia. Ma come? Avremmo la possibilità di risolvere la crisi senza bisogno di questi interventi, che non approdano a niente, potremmo risolvere il problema su un piano nazionale e invece no! Non lo facciamo!

Onorevoli colleghi, vorrei terminare leggendovi una lettera scritta non a me, ma ad un settimanale da un cittadino che conosce il problema. Il guaio è che ormai in Italia sono molti a conoscere questi problemi, e si meravigliano per il fatto che non li conosciamo noi che siamo i legislatori; perché le idee circa le cause della crisi edilizia sono così chiare, così elementari, che si sono fatte strada ormai nel popolo o comunque nella media borghesia, tra le persone che sanno un po' ragionare. Solo voi non le volete conoscere, perché, accecati dalla faziosità demagogica di voler governare in una certa maniera, non vi rendete conto dei danni irreparabili che ne derivano per il popolo che lavora e che soffre.

La lettera che ho ricordato dice (leggendola mi risparmio di fare tutti gli apprezzamenti che mi ero preparato sull'industria edilizia, sui rimedi necessari, perché tutto questo lo dice già l'autore della lettera): « Signor direttore, si parla molto in questi giorni delle nuove provvidenze sull'industria edilizia, alla quale evidentemente poco hanno giovato le altre « provvidenze » — il termine è posto tra virgolette — decretate mesi or sono. Si vede bene che coloro che dirigono la nostra politica non hanno capito le cause della profonda crisi che travaglia questo settore e tutte le altre attività ad esso collegate ».

Sospendo per un momento la lettura della lettera, per andare alla relazione del Senato e ricordare a voi e a me stesso quali sono le principali industrie collegate. Dalla relazione del senatore Zannier si rileva che le principali (perché il loro numero è altissimo) sono: l'industria del vetro, che è andata in crisi; l'industria dei laterizi, che è andata in crisi; l'industria della ceramica e dei materiali igienico-sanitari, che è andata in crisi; l'industria del legno, in crisi; l'industria per la produzione di macchine per cantieri edili e per la produzione di autocarri pesanti, in crisi. E ve ne sono altre: queste che ho citato si leggono nella relazione presentata al Senato, non le ho inventate io!

Quando si parla di crisi dell'edilizia, dunque, bisogna allargare l'orizzonte e conside-

rare che sono centinaia di migliaia gli operai che cominciano ad incrociare le braccia perché non si costruiscono più case: non si possono, infatti, fabbricare vasche da bagno, apparecchi igienico-sanitari, porte, per case che non vi sono. Tutto questo dovrebbe veramente far tremare le vene e i polsi, renderci pensosi e, ancor più di noi, rendere pensosi i signori governanti. Essi invece non se ne curano; se ne vengono fuori con un decreto di questo genere e con la propaganda di stampa e televisiva cercano di dare a intendere che esso varrà a risolvere la crisi dell'edilizia. Invece non si risolve nulla perché ci vogliono altri rimedi, che suggerisce l'autore della lettera di cui parlavo.

« Non sono i finanziamenti — continua la lettera — che fanno difetto » (è ottimista chi scrive!) « sono i compratori quelli che mancano. E perché? Perché — è questo che brucia i nostri pianificatori da strapazzo » (vedete come ci trattano male) « che danno continua prova di impreparazione, di incapacità, di imprevidenza — prima dell'avvento del centro-sinistra le case erano acquistate dagli enti e dai privati. Ma oggi gli enti non hanno più alcuna disponibilità, perché sono stati costretti ad acquistare le obbligazioni, che nessuno vuole, di quei grandi carrozzoni statali e parastatali che si chiamano I.R.I., E.N.I. ed « Enel », per citare solo i maggiori. I privati, a loro volta, non acquistano più case o negozi, perché con le balorde leggi che sono state varate e con quelle altre che sono allo studio — equo canone — non conviene più acquistare case. Quali sono queste « balorde leggi »? Prima di tutto la ormai famosa legge n. 167, che ha sottratto le aree al mercato edilizio con la scusa di sottrarle alla speculazione per metterle a disposizione dei comuni, i quali non hanno il denaro per acquistarle attraverso la procedura di esproprio. Oltre a ciò, è stato poi nuovamente prorogato l'ormai trentennale blocco degli affitti. Non solo, ma è stato esteso anche alle nuove costruzioni; e, come se ciò non bastasse, con la scusa di disciplinare la materia degli affitti, si sta estendendo indiscriminatamente a tutte le costruzioni passate, presenti e future attraverso il cosiddetto equo canone, destinato a sottrarre al legittimo proprietario la libera disponibilità della proprietà edilizia.

« Le leggi punitive dirette contro la proprietà edilizia e in particolare contro i proprietari di negozi si sono sbizzarrite ancora e hanno inventato il cosiddetto « avviamento commerciale », che pone a carico di colui che affitta oneri indeterminati, ma pesanti,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

fino a trenta mensilità di affitto, a favore del conduttore, oneri che hanno distolto anche i meglio intenzionati dall'acquistare negozi.

« Ecco come e perché nella sola Roma abbiamo, per un valore di oltre cento miliardi, abitazioni e negozi vuoti che nessuno vuole, che nessuno va neanche a visitare. Se i nostri governanti avessero il coraggio di riconoscere gli errori fatti e di abolire le assurde leggi emanate contro l'industria edilizia, questa attività riprenderebbe a fiorire come prima e con essa tutte le industrie collegate, che non sono poche » (io ve ne ho fatto l'elenco principale). Dunque, un privato che non è l'ultimo della strada, evidentemente, che ci segue, ci critica, ci osserva, ci indica la possibilità di uscire da questi guai. Come? Abolendo il blocco dei fitti, prima di tutto, e non parlando più della minacciata legge per l'equo canone che dovrebbe regolare in eterno questa materia.

Se vi sono inquilini (l'ho detto altra volta e lo ripeto) veramente poveri — può intervenire la collettività nazionale con una legge appropriata, al fine di aiutarli per un certo numero di anni — ma non possiamo scaricare tutto sul proprietario di casa, che non è sempre quell'esoso padrone che si vuole immaginare, ma può essere magari la vedova di un povero pensionato alla quale il marito aveva lasciato la casa come vitalizio per potersi sostenere.

Aggiungo, per finire, che lo Stato potrebbe, oltre a fare queste cose che sono alla nostra portata legislativa (questa è la cosa che rode l'anima, perché non si tratta di cercare miliardi a centinaia o a migliaia, ma di buona volontà, ossia di capire una buona volta che si è fatta una politica sbagliata e che occorre mettersi sulla buona strada), rinunciare ad insistere a che l'esenzione venticinquennale sia limitata a qualche anno. Chi costruisce nuove case, anche se di lusso (non vi scandalizzate se includo anche questo tipo di case, perché sono quelle che danno maggior lavoro agli operai specializzati), per venticinque anni non deve pagare tasse di alcun genere.

Non bisogna stabilire dei limiti stupidi e minimi, come quelli che avete introdotto nel famigerato « superdecreto », che prevede l'esenzione venticinquennale fino al 31 dicembre 1967! L'esenzione venticinquennale deve essere un beneficio permanente. Chi costruisce deve sapere che per venticinque anni non pagherà tasse. Questo significa incoraggiare il risparmio e farlo rifluire verso l'industria edilizia.

E poi, occorre abolire l'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione. Ma come! L'industria edilizia è così oberata perché è in crisi e perché la manodopera costa moltissimo, e deve pure pagare al comune l'imposta di consumo sui materiali che impiega per costruire! Tutto questo deve finire, se veramente si vuole aiutare l'industria edilizia. Io non propongo spese; io non dico: aprite le casseforti dello Stato e date i soldi all'industria edilizia! Io dico: siate più comprensivi.

Esiste anche un'imposta di fognatura a carico delle case di nuova costruzione. Esse godono dell'esenzione venticinquennale, però il comune ha facoltà d'imporre subito una imposta per la manutenzione delle fognature, pari al 4 per cento del reddito. È un furto! Perché, per la manutenzione di 20 metri di fognatura che fronteggia due palazzi di 5 o 6 piani, il comune viene ad incassare in un anno una somma maggiore di quella occorsa per costruirla. Altro che manutenzione! È una truffa qualificata, che dovrebbe essere tolta subito di mezzo.

Infine, ricordo un altro balzello contro l'industria edilizia: quello cioè che pretende un maggiore importo di I.G.E. sugli acquisti di cemento. Se compriamo una qualsiasi merce paghiamo l'I.G.E. nella misura del 4 per cento; se invece compriamo cemento, l'I.G.E. è doppia, cioè dell'8 per cento. È una cosa inaudita, che dovrebbe fare arrossire di vergogna coloro che blaterano sugli incentivi per l'edilizia.

Sia dunque meno esoso lo Stato, sia più generoso; si facciano nuove leggi veramente aperte e intelligenti: e la crisi sarà risolta! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge n. 1022, che è dinanzi a questa Assemblea nel testo modificato dal Senato, è stato ampiamente esaminato in sede di Commissione lavori pubblici e così pure dalle Commissioni che dovevano esprimere su di esso il parere. Il dibattito, in quella sede, è stato molto interessante, perché ogni gruppo politico, tramite i propri rappresentanti, ha seriamente approfondito l'esame del contenuto del decreto-legge in ogni minimo particolare, fornendo così — a mio giudizio — un certo contributo di esperienza nella materia che il provvedimento tratta, e cioè l'incentivazione dell'attività edilizia, che sicuramente dovrà formare og-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

getto di studio e di meditazione da parte di tutti gli uomini politici più responsabili e che hanno a cuore di porre rimedio definitivo (speriamo nel più breve tempo possibile), in un quadro più organico, all'ormai cronica crisi del settore edilizio; e ciò nell'interesse dell'intera collettività.

Il decreto in esame prevede due distinte specie di provvedimenti: una, stabilita al titolo I, si riferisce alla concessione di finanziamenti agli enti per l'edilizia economica e popolare; l'altra, sancita dal titolo II, riguarda agevolazioni creditizie per l'edilizia privata.

Mentre il titolo I rientra nel novero delle leggi finanziarie destinate a sostenere gli interventi degli enti pubblici nel settore della edilizia abitativa, il titolo II rappresenta indubbiamente un'apertura verso nuove forme di interventi, intese, sì, ad agevolare l'accesso alla casa di determinate categorie di cittadini, ma anche a fare in modo che i medesimi contribuiscano per una quota con il proprio risparmio. Le critiche che sono state rivolte a tale forma di intervento non appaiono — a mio parere — giustificate, in quanto si basano sul presupposto che tutte le agevolazioni per il settore edilizio debbano tradursi nella costruzione di case popolari da parte di enti pubblici.

Volendoci soffermare brevemente sul fenomeno dell'invenduto, che è stato oggetto di ampio dibattito in sede di Commissione (e il decreto-legge prevede per questo soltanto un quarto degli stanziamenti), possiamo affermare che esso non avrebbe assunto le allarmanti dimensioni attuali se i costruttori, rinunciando ai previsti grossi profitti, avessero indirizzato la loro attività verso tipi di edilizia più aderenti alle effettive richieste del mercato.

Per questo non debbono fare impressione le cifre esposte dall'A.N.C.E. Alcuni parlano di 3 mila miliardi di invenduto, altri di duemila 700 miliardi, altri di duemila 500 miliardi.

Comunque, a mio giudizio, ha poca importanza se siano tremila o 2.500, in quanto dette cifre, anche nell'ipotesi per altro non dimostrata che corrispondano alla realtà e siano correttamente elaborate, si riferiscono per la massima parte a tipi di abitazione che non possono certo essere presi in considerazione dalle categorie di cittadini cui il decreto-legge n. 1022 si riferisce. Queste sono case di abitazione cosiddette di lusso, o che comunque non corrispondono alle norme sull'edilizia economica e popolare (vedi legge n. 1408 e successive modificazioni).

Parlare quindi di una incidenza minima del provvedimento sul fenomeno dell'invenduto appare invero senza senso; come del resto appare senza senso sostenere che l'incidenza è troppo elevata.

Quando poi si parla della creazione di un doppio mercato delle abitazioni e di un conseguente fermo del mercato — diciamo così — libero, si dimentica ancora una volta che il mercato che si intende agevolare interessa i cittadini che pur disponendo di una certa capacità di risparmio abbiano necessità della casa, mentre coloro che vogliono fare investimenti nell'edilizia a scopo di reddito e speculare sulla crisi degli alloggi non sono certamente stati presi in considerazione dal Governo, onorevole Cuttitta.

Naturalmente i mezzi finanziari previsti dal decreto-legge sono limitati; ma ciò non dipende dalla volontà della maggioranza, bensì dal fatto che non possono essere impiegati per tali interventi maggiori quantità di risparmio.

È ovvio del resto che il provvedimento rientra fra quelli di transizione, avendo lo scopo temporaneo e anticongiunturale di consentire una ripresa dell'attività edilizia. Tutta la materia dovrà trovare in un futuro immediato un assetto organico in cui siano determinate le forme d'intervento nel quadro delle necessarie, indispensabili riforme di struttura richieste dal settore.

Del resto il Governo non ha dimenticato di ovviare alla possibile frammentarietà degli interventi degli enti edilizi. Infatti, per quanto riguarda l'inserimento dei provvedimenti di cui al decreto-legge in discussione nel più ampio quadro della programmazione e in particolare nella pianificazione urbanistica, è opportuno soffermarci sulle disposizioni dell'articolo 2 del decreto in parola.

In detto articolo viene riaffermata la necessità che gli interventi degli enti per l'edilizia economica e popolare si esplicino nell'ambito di piani di zona previsti dalla legge 18 aprile 1962, n. 167.

Ciò per evitare che tali interventi si traducano in una serie di fatti non inquadrati in un programma e che, pertanto, potrebbero svolgersi al di fuori delle direttrici di espansione degli abitati fissate dai piani stessi.

Mi sembra necessario sottolineare ancora una volta la funzione che, negli intendimenti dell'attuale maggioranza, deve assolvere la legge n. 167, non solo come uno degli strumenti, sia pure indiretti, di politica economica, ma anche e soprattutto per il suo carattere

decisamente innovatore della disciplina urbanistica. Infatti tale legge — come ho avuto modo di rilevare nel corso del dibattito sul disegno di legge che ha preceduto l'approvazione delle modifiche alla legge n. 167 — non si limita a porre norme per l'acquisizione di aree edificatorie, ma instaura un sistema completamente diverso da quello previsto dalla vigente legge urbanistica, la n. 1150 del 1942 — che consente ai privati la massima libertà di scelta nei tempi e nei modi d'attuazione dei piani — attribuendo ai comuni il potere di dirigere efficacemente l'espansione della città. In questo nuovo sistema si deve, di norma, inquadrare tutta l'attività degli enti per l'edilizia economica e popolare comunque finanziati (ultimo comma del citato articolo 2).

Per altro, per tener conto della concreta situazione nella quale tali enti si trovano ad operare, sono state introdotte deroghe a tale sistema al fine di adeguarlo alla realtà obiettiva.

Tali deroghe mirano a consentire agli enti per l'edilizia economica e popolare di porre in atto immediatamente i loro programmi costruttivi anche nel caso di inerzia dei comuni.

Più specificamente viene prevista una speciale autorizzazione da concedere a detti enti da parte del competente provveditorato alle opere pubbliche nel caso in cui essi si trovino nella necessità di operare al di fuori dei piani di zona, quando in detti piani non vi siano aree urbanizzate o di prossima urbanizzazione; ovvero nell'ambito dei piani stessi, ma senza tenere conto dei programmi comunali di utilizzo.

Le eccezioni, come appare alla semplice lettura del testo in esame, sono rigorosamente determinate e non consentiranno certo il ritorno a interventi frammentari ed episodici degli enti che in passato erano, si può dire, la norma. Del resto l'aver attribuito al provveditorato regionale alle opere pubbliche, al quale spetta altresì provvedere all'approvazione dei progetti, il potere di autorizzare interventi in deroga alla normativa generale, mentre costituisce un ulteriore passo verso il decentramento funzionale dell'amministrazione statale con la conseguenza facilmente intuibile di una maggiore speditezza e rapidità nella procedura, rappresenta una garanzia al fine dell'indispensabile coordinamento degli interventi.

Inoltre il fatto di avere chiamato il sindaco del comune intressato a collaborare con l'autorità dello Stato, pronunciandosi sull'opportunità o meno di concedere l'autorizzazione di che trattasi, rappresenta negli in-

tendimenti dell'attuale maggioranza un riconoscimento non soltanto formale dell'autonomia locale e soddisfa soprattutto all'esigenza che le amministrazioni comunali, alle quali la legge n. 167 affida il ruolo di protagoniste dell'espansione degli abitati, intervengano anche nella delicata fase dell'esame comparativo dell'interesse pubblico all'attuazione dei piani di zona e di quello, certamente non privato né speculativo, relativo all'immediata realizzazione dei programmi costruttivi degli enti per l'edilizia popolare, nei casi in cui ricorrono le condizioni previste dalla legge.

Questo, in sintesi, il quadro entro il quale dovranno svolgersi le attività contemplate dal titolo primo del decreto-legge in esame.

Prima di concludere desidero dare atto al Governo nel suo insieme, e al ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini in particolare, di aver saputo in un momento molto grave e difficile per l'economia del paese, in un periodo di grave crisi specie nel settore dell'edilizia, preparare l'attuale provvedimento e altri che il Parlamento ha già approvato, provvedimenti i più idonei possibili e tali che, se non hanno avuto l'effetto di far superare la crisi del settore, hanno almeno operato in ogni modo che essa non desse luogo agli aspetti gravissimi che ci venivano prospettati da eminenti economisti e uomini politici, i quali prevedevano che nel 1964 la disoccupazione nel solo settore dell'edilizia e delle industrie ad esso connesse sarebbe salita a circa due milioni di unità.

Per nostra fortuna tale disoccupazione non vi è stata e bisogna pur riconoscere questo dato di fatto. Io credo che se ciò non si è verificato dobbiamo tutti onestamente riconoscere che è dovuto essenzialmente al modo e ai tempi degli interventi del Governo e del Parlamento.

Che la crisi permanga ancora e sia grave, nessuno può disconoscerlo. Non mi soffermerò ad analizzare le cause che hanno determinato il fenomeno, perché già se ne è discusso a lungo, in quest'aula e fuori. Le valutazioni sono diverse a seconda dal punto di vista da cui si parte. Un dato certo, però, sta, io credo, nel riconoscimento che il ritmo con il quale il settore edilizio ha proceduto fra il 1959 e il 1963 fu del tutto eccezionale, né poteva certo continuare a lungo. La crisi ha dunque un carattere ciclico, congiunturale e strutturale nello stesso tempo, ed io constato che il Parlamento e il Governo si stanno orientando con idonee iniziative e incentivazioni per rimuovere gli ostacoli al

superamento della crisi e per aggiornare l'ormai inadeguata legislazione.

Il decreto-legge al nostro esame, pur presentando imperfezioni e lacune, risponde tuttavia in parte alle nuove esigenze. Esso non ha pretese miracolistiche, come del resto ha giustamente affermato in Senato l'onorevole Mancini; non vuol dare la casa a tutti; è una legge-ponte, una legge sperimentale se volete, ma è soprattutto una legge rivolta a disancorare dall'immobilismo di questi ultimi anni il settore edilizio, chiamando a collaborare con l'autorità pubblica i privati cittadini e gli imprenditori. Il decreto-legge si propone di mettere in moto lo stagnante mercato edilizio facendovi accedere un certo tipo di clientela che senza tale provvedimento ne sarebbe stata esclusa. Il decreto prevede inoltre disposizioni che daranno la possibilità di individuare facilmente coloro che beneficeranno delle provvidenze e delle agevolazioni creditizie. Contiene poi disposizioni atte a realizzare uno snellimento delle procedure per la concessione dei mutui, e disposizioni che anticipano la riforma nell'ambito del credito fondiario, elevando la concessione del mutuo dal 50 al 75 per cento ed i tempi di ammortamento da 20 a 25 anni, ed abbassa il tasso di interesse a carico del mutuatario. Prevede infine globalmente un investimento di circa 650 miliardi, nel settore oggi più delicato e che occupa una percentuale di operai, di tecnici e di impiegati abbastanza consistente: esso certamente inciderà in senso positivo nei confronti, prima di tutto, dei lavoratori e poi delle altre categorie di cittadini. Escludo che il provvedimento miri alla pura ricostruzione del profitto dell'industria edilizia.

Queste le ragioni per le quali il gruppo parlamentare socialista, a nome del quale ho l'onore di parlare, darà voto favorevole alla conversione del decreto-legge. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che in questo dibattito che attiene ad un provvedimento settoriale, si possa ugualmente tentare un discorso di carattere generale. Ormai è riconosciuto universalmente, direi anche dai protagonisti dell'esperimento, che il centro-sinistra è in crisi; da parte di alcuni esponenti del centro-sinistra si parla addirittura di una sinistra italiana in crisi.

L'esperimento è in crisi dal punto di vista politico per le contraddizioni che sono alla sua base, per la incapacità dimostrata in questi anni da parte dei suoi protagonisti di comprendere i problemi nazionali, per l'eterogeneità delle forze che lo compongono, per quella specie di *rebus* politico costituito dal partito socialista italiano, sempre pencolante tra l'autonomia e l'unificazione di tipo socialdemocratico, nonché attirato dalle suggestioni massimalistiche.

L'esperimento è in crisi dal punto di vista sociale in quanto, se qualcosa ha realizzato nel nostro paese, ciò è stato negativo: ha approfondito i vecchi mali italiani, ha compromesso un processo di diffusione del benessere verso strati più vasti del mondo del lavoro, ha poi rotto con una leggerezza addirittura funesta l'equilibrio inteso a far procedere parallelamente, e con carattere di gradualità, produttività e adeguamenti salariali.

Il centro-sinistra ha messo in crisi l'economia italiana con estrema disinvoltura e leggerezza. Ricordo a me stesso che quando in questa Camera fu varato il primo centro-sinistra — o per lo meno il Governo « passarella » verso il centro-sinistra, quello dell'onorevole Fanfani — io stesso e altri componenti il mio gruppo nel prendere la parola dicemmo all'allora Presidente del Consiglio e al suo Governo che stessero attenti a non compromettere eccessivamente quel *boom* economico che ci veniva invidiato da tutto il mondo e a non schiacciare con una politica suicida la gallina dalle uova d'oro.

Ebbene, i risultati attuali sono il portato negativo di una politica velleitaria, fatta di piani improvvisati, di impegni presi con leggi particolari e speciali, che hanno reso sempre più rigido il bilancio dello Stato. Tutto ciò è conseguenza di visioni demagogiche e non realistiche. Si è in sostanza arrivati al punto di voler sovvertire, per una visione non realistica della situazione italiana, le leggi dell'economia.

Vi fu l'errore grave — gravissimo dal punto di vista tecnico, finanziario, psicologico — della nazionalizzazione dell'industria elettrica; se ne videro subito le conseguenze sull'economia italiana. Ebbene, si pensava che dopo quel provvedimento sbagliato, intempestivo, da parte dei governanti si provvedesse e ricreare nel popolo italiano e soprattutto in mezzo agli operatori economici un clima di fiducia. Viceversa sono stati annunciati, da parte dei governi successivi, provvedimenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

eversivi e comunque tali da determinare condizioni di instabilità e di incertezza politica. Quella di oggi è una realtà che si può individuare chiaramente nella stasi degli investimenti produttivi. Si calcola che la capacità produttiva inutilizzata nel nostro paese sia compresa tra il 10 e il 50 per cento, e in alcuni settori vada oltre il 50 per cento. Di qui, oltre che dal generale clima di incertezza, la pesantezza dei conti economici delle aziende; la riduzione della domanda da parte dei lavoratori, salariati e impiegati; l'aumento dei carichi fissi nelle aziende, che incidono poi sul costo del prodotto e quindi sulla capacità competitiva della produzione italiana; la difficile situazione dell'autofinanziamento e cioè di una mobilitazione del risparmio; lo stretto margine, o la quasi inesistenza in questo momento, dell'incentivo del profitto. Di qui, come conseguenza finale, la gravissima realtà sociale ed umana della disoccupazione, della sottoccupazione, della riduzione delle ore di lavoro.

Nella città di Milano — secondo i dati raccolti ed elaborati dagli uffici comunali — nei primi sei mesi del 1965 l'occupazione ha subito un ulteriore calo di 25.800 unità; la media dell'occupazione, in quasi tutte le categorie del mondo del lavoro a Milano, è scesa del 9 per cento. Altro dato drammatico è quello dei lavoratori a orario ridotto: nel gennaio 1964 se ne registravano (in tutta Italia) 302.496, nel dicembre dello stesso anno 2.891.000, nel gennaio 1965 5.317.853, nell'agosto dello stesso anno 3.021.908. Vi sono poi i casi, recenti e recentissimi, di questi giorni, delle chiusure « a singhiozzo » di medie, ma soprattutto di grandi aziende: dalla Fiat alla Lancia e all'Innocenti. Sono sintomi di un male grave e preoccupante. Vi sono riduzioni dell'orario di lavoro annunciate proprio ieri dalla Necchi di Pavia, il che creerà condizioni di grave malessere sociale in una città che vive principalmente dell'attività della Necchi e delle iniziative collaterali.

Altro sintomo inquietante: non solo la fine del flusso migratorio verso il nord, ma l'inversione del corso migratorio, per cui a migliaia i lavoratori tornano nelle zone e nei paesi di origine, dove non hanno alcuna certezza di poter lavorare e quindi di risolvere i loro problemi di vita.

Del resto la stessa nota congiunturale dell'« Isco » riconosce che la situazione produttiva italiana è stagnante, tanto che nel primo semestre del 1965 sono stati superati di poco

i più bassi livelli produttivi del secondo semestre del 1964, rimanendo generalmente su quote più basse del primo semestre dello stesso anno.

Questa realtà si impone con preoccupante evidenza nel settore dell'edilizia. Sono ben lontani i tempi della piena occupazione nel campo edilizio. I dati delle progettazioni sono addirittura desolanti: l'ufficio studi dell'Unione industriali di Torino, in collaborazione con gli uffici studi di quel comune, ha rilevato che il numero di progetti per costruzioni industriali, nei primi otto mesi del 1965, è risultato di 167 contro 229 del 1964: in questo campo si va indietro quindi sia per numero, sia per superficie coperta, sia per cubatura. È recentissima, di ieri, la dichiarazione fatta al comune di Roma dall'assessore ai lavori pubblici secondo la quale, mentre nel periodo intercorrente fra il settembre 1962 e il settembre 1963 i progetti edilizi presentati a Roma furono 14.772, nel periodo del settembre del 1964 al settembre del 1965 sono scesi a 6.155, cioè ben 8.617 in meno. Allora furono rilasciate 7.942 licenze di costruzione per 493.144 vani; ora le licenze sono state 5.532 cioè 2.410 in meno, per 224.222 vani e cioè 248.000 vani in meno.

Lo stesso senatore Zannier, relatore a palazzo Madama, ha del resto riconosciuto schiettamente la gravità di questo fenomeno. Ci si domanda da parte degli osservatori politici, degli operatori economici, dell'opinione pubblica italiana se sia sufficiente questo decreto per dar luogo all'incentivazione edilizia. Intanto ci si domanda perché si sia fatto ricorso al decreto-legge. Forse per metterci nell'odierna situazione di *impasse*, per cui la Camera si trova nella pratica impossibilità di modificare la legge se non vuole rinunciare al calendario dei lavori che era stato prefissato dai capi gruppo? O piuttosto per non turbare una certa attività politica extraparlamentare? O forse si è voluto in un certo senso costringere la maggioranza a non accogliere determinate modifiche che pure avrebbero potuto in qualche modo migliorare il decreto-legge?

Si sarebbe potuto benissimo, onorevole ministro, ricorrere ad un normale disegno di legge, tanto più che il decreto-legge così come è stato presentato e illustrato ha provocato un clima di attesa e di speranze e soprattutto gravi danni non solo di carattere psicologico ma anche di carattere economico e finanziario. Infatti, nell'attesa della conversione in legge di questo decreto-legge

il mercato è rimasto praticamente paralizzato e d'altra parte detto decreto, di cui altri colleghi del mio gruppo parleranno più diffusamente, non mi sembra includa, in sostanza, elementi idonei a risolvere il problema e soprattutto a favorire le categorie dei meno abbienti. Certe norme, se mai, possono essere considerate a favore di categorie più privilegiate.

Ora ci si domanda, onorevole ministro, perché questo provvedimento riveduto e completato, cioè messo in condizione di funzionare anche per le categorie più umili e modeste di quelle indicate nel decreto-legge, non sia stato conglobato nel cosiddetto « superdecreto ». Ci si rende conto, onorevole ministro, che non è possibile pensare che degli operatori e soprattutto dei medi lavoratori possano ricorrere ai mutui previsti da questo decreto-legge col reddito di lavoro che oggi essi hanno? Anche gli operai specializzati, data la riduzione delle ore di lavoro, hanno una busta paga che molte volte, anche nel settore metalmeccanico a Milano, non supera le 50 mila lire mensili. Ora si dice di voler andare incontro a questi lavoratori e di voler favorire il loro accesso alla casa, quando si sa che già il ricorso al mutuo comporta almeno un impegno mensile dell'ordine di diverse decine di migliaia di lire.

Ci si domanda ancora per quali motivi si continui a legiferare in modo così incerto, col metodo del caso per caso, sempre *a posteriori* rispetto ai prevedibili effetti di una situazione di crisi. Perché non ci si assume il coraggio di ridare un po' di quiete e di serenità a tutto il settore dell'edilizia, che interessa poi vastissimi altri settori di attività produttiva? La politica della minaccia del colpo mortale in testa è la peggiore delle politiche. Avreste dovuto fin dall'inizio, dopo che si sono determinate situazioni di crisi, decidere quale parte del vostro programma ritenevate ancora di attuare e a quale parte bisognava rinunciare, e partire coraggiosamente alla realizzazione di quella parte che ritenevate ancora vitale e produttiva almeno dal vostro punto di vista. Far rimanere questa specie di spada di Damocle sulla testa degli operatori economici e del mondo del lavoro italiano ha creato condizioni psicologiche, politiche, economico-finanziarie di estrema gravità. Sarebbe stato meglio attuare quanto appare razionalmente e concretamente possibile, rinunciando ad ogni libresca veduta sulle rivoluzioni strutturali, foriere solo di disoccupazione e di miseria.

Con questo decreto-legge lo Stato interviene con una deplorabile mancanza di tempismo e in forma discutibile e inadeguata. Le categorie interessate hanno del resto già espresso in proposito il loro avviso e le più ampie riserve. Ci si domanda quindi se il Governo si illude che con questo provvedimento si avvii veramente a soluzione la crisi. Il ministro è stato definito timido da un giornale del nord. Credo che sia un ministro realista, che ha i piedi per terra e quindi si rende conto prima di ogni altro che non è su questa strada che si può risolvere la crisi. Questo tipo di intervento non basta, è tardivo, è per certi aspetti controproducente. Bisogna creare un diverso clima, incoraggiare l'iniziativa privata che nel 1964 — come riconosce il relatore al Senato Zannier — ha investito 2.092 miliardi contro un investimento pubblico di 105 miliardi.

Bisogna non farsi eccessive illusioni sulla legge n. 167, considerata la tragica realtà dei bilanci comunali che registrano un *deficit* complessivo, confessato, di oltre 4 mila miliardi. Del resto basta che ella, signor ministro, si soffermi per un momento su quello che accade a Milano. Il Governo dice di voler incentivare l'edilizia, di volerle dare la possibilità di riprendersi e raccomanda a tutti gli operatori del settore e delle attività collegate di andare avanti. Ebbene, il comune di Milano, non sapendo come far quadrare i suoi bilanci fallimentari, ricorre alla cosiddetta tassa sulla metropolitana, con cui vengono colpite decine di migliaia di piccole attività commerciali, artigianali e immobiliari, e sostanzialmente l'edilizia. Ebbene, questo è un modo di governare dal centro alla periferia assolutamente incoerente, senza una linea, senza un indirizzo, cioè senza una prospettiva. Bisogna che il Governo nella sua totalità, e non soltanto il ministro dei lavori pubblici, ristabilisca l'equilibrio infranto fra costi del lavoro e produttività. Bisogna rivedere con urgenza il sistema previdenziale, che costituisce una pesante ipoteca sulla produzione e un inganno vero e proprio verso i lavoratori. Bisogna andare avanti nella fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il sottosegretario per le finanze, onorevole Vetrone, ha dichiarato al Senato che « è preciso intendimento del Governo non innovare, né in senso restrittivo né in senso estensivo, sulle agevolazioni fiscali attualmente vigenti a favore dell'edilizia ». Ci mancava pure che si innovasse in senso restrittivo! Il fatto che il Ministero delle finanze continui su questa

strada e non comprenda che determinati metodi e sistemi arretrati ed antiquati, che hanno dato luogo ad una legislazione molto caotica, debbono essere mutati, dimostra l'insensibilità del Governo di fronte a problemi ed a situazioni in cui proprio il tempismo della manovra fiscale può essere decisivo per superare la crisi e la congiuntura.

Vi sono problemi particolari, indicati nella relazione di minoranza dell'onorevole Guarra, come quelli dell'imposta di registro e dell'imposta di successione per case incluse in modesti patrimoni, che rappresentano un nonsenso e vanno guardati con assoluta priorità. Bisogna, in sostanza, che il fisco intervenga in maniera fattiva, perché l'insistere nell'attuale pesantezza e rigidità tributaria significa comprimere e mortificare sempre più lo sviluppo produttivo del paese e quindi alla distanza compromettere le maggiori possibilità dell'erario. Vi è, in sostanza, tutta una mentalità da rinnovare.

In conclusione, l'opinione pubblica di fronte a questo decreto-legge appare delusa e sconcertata. Con l'edilizia, la crisi incide sulla siderurgia e sulla metallurgia, si riflette sulla produzione del cemento, dei laterizi, del vetro, della ceramica, delle attrezzature e macchinari per cantieri edili e stradali, degli autocarri, oltre che sugli autotrasporti, e sull'industria del mobile e dell'arredamento. È una crisi che investe milioni di persone proprio alle soglie dell'inverno e non è possibile fronteggiarla né con questo né con altri decretini. È una crisi di base, una crisi non congiunturale, ma di fiducia, una crisi del sistema. Forse un piano di sviluppo organico e coraggioso, come ha annunciato al Senato il relatore senatore Zannier, non basta più, come non bastano più i *mea culpa* dell'onorevole La Malfa, il quale con estrema disinvoltura, dopo aver difeso da ministro una determinata visione politica, un determinato programma politico, oggi passa quasi ai banchi dell'opposizione, pur continuando a mantenere inalterata la sua fiducia al Governo, dicendo cose estremamente diverse se non opposte rispetto ai principi sostenuti negli anni scorsi.

Non basta neanche il ritiro nelle retrovie dell'onorevole Riccardo Lombardi, che ha avuto con la sua politica effetti funesti sull'economia italiana. Qui vi è una crisi di struttura, di sistema, di istituti. Occorre cambiare strada.

Il ministro Mancini ha già dimostrato un notevole coraggio quando al Senato, il 19 ot-

tobre scorso, affermava che in un sistema democratico dell'economia si richiede una metodologia di relazioni tra il soggetto pubblico della programmazione e le categorie economiche e sindacali chiamate a partecipare all'elaborazione ed esecuzione dei programmi nell'ambito delle rispettive funzioni. Ed aggiungeva di ritenere possibile un dialogo basato sul riconoscimento reciproco delle particolari responsabilità, che metta a confronto aperto e leale le posizioni dei pubblici poteri, come rappresentanti degli interessi generali, e quelle delle categorie che possono certamente prospettare le loro richieste quando queste siano ispirate a interessi legittimi e non in contrasto con le esigenze della collettività.

Da queste parole traspare qualche elemento che fa pensare a metodi e a soluzioni che in questa Camera non sembrano bene accetti. Ma il coraggio manifestato dal ministro in queste dichiarazioni dimostra che qui siamo di fronte ad una crisi di sistema, di struttura, di istituti, crisi che non può essere risolta dall'attuale Governo. A questo Governo, al Governo che definirei degli « irreversibili », credo manchi il coraggio numero uno, cioè il coraggio di avviare veramente una ripresa economica e sociale. Ciò è possibile solo se questo Governo se ne andrà, lasciando il passo a nuove soluzioni politiche. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trombetta. Ne ha facoltà.

TROMBETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non a torto il Governo ha rivolto con questo provvedimento la sua attenzione al settore edile, allo scopo di sollevarlo dalla dura crisi economica nella quale anche esso si dibatte per ragioni diverse; non a torto, perché un impulso che abbia come epicentro il settore edile, che ha un alto indice di attivizzazione, può subito propagarsi ai numerosissimi altri settori produttivi che ruotano attorno a quello edile e languono, oggi, anche in funzione della crisi nell'edilizia.

Ora si tratta di vedere se tale impulso è sufficiente ed anche se, al limite, è prodcente.

Per giudicare obiettivamente su un terreno tecnico il provvedimento in questo senso, a me sembra occorra vederlo anzitutto nella sua impostazione generale, per accertarne la corrispondenza alle concrete necessità del settore edile che è malato, e poi nella sostanza e nell'articolazione pratica,

cioè in ordine agli effetti che svilupperà e al funzionamento che avrà.

Guardando il provvedimento nella sua impostazione generale ci dobbiamo chiedere: rimuove esso, in tutto o in parte, le cause della crisi edile? Io anticipo la risposta a questo quesito secondo la nostra esatta e responsabile sensazione: essa è negativa. Per quale motivo? Perché l'ispirazione di questo provvedimento è diversa: cioè esso non si è ispirato alle cause vere della crisi per rimuoverle.

Senza ritornare a farne la storia, che abbiamo già fatto in Commissione, le cause di questa crisi edile, viste sinteticamente, sono numerose e diverse. Innanzi tutto vi è una sovrapproduzione di vani. È incontenibile, onorevole ministro, senza voler ricordare cifre che in parte mi pare siano state già citate, che i vani invenduti oggi ascendono ad oltre 2.700 miliardi di lire. Un altro fattore importante da tenere presente è il seguente: le indagini fatte hanno condotto a constatare che dei vani invenduti, disponibili sul mercato, il 40 per cento rientra nella categoria delle abitazioni popolari e solo il 60 per cento in quella delle cosiddette case di lusso, che tali poi non sono perché sappiamo benissimo che gli appartamenti classificati nella categoria A-8 sono considerati di lusso solo ai fini fiscali.

Una seconda causa possiamo individuarla (mi limito, ripeto, a quelle più emergenti e visibili) nella insufficiente capacità di acquisto del compratore di immobili, in Italia. E questo è altrettanto chiaro; tale insufficienza deve essere intesa in questo senso: esistono, cioè, compratori potenziali, ma impotenti, per mancanza o per insufficienza di mezzi finanziari, a comprarsi una casa.

Di qui la terza ragione della crisi, che è una conseguenza delle due prime, e cioè: il mercato è caratterizzato da una stentata vendita e da un conseguente ristagno finanziario delle imprese, in dipendenza della impossibilità di smobilitare i loro immobilizzi. Notate che tutto ciò incide enormemente sul costo; noi, da qualche studio che abbiamo fatto, abbiamo visto che è molto forte la incidenza del costo finanziario sulla proprietà immobiliare sorta in questi ultimi anni, proprio perché manca il ricambio, non vi è la vendita e non vi è il rientro del capitale investito, come sarebbe naturale vi fosse.

L'ultimo ragione di questa crisi è che alla precedente attivizzazione del mercato è da tempo subentrata, anche sul piano psicolo-

gico, come tutti sappiamo, una certa paura dalla quale non vanno esenti i risparmiatori in genere e quelli, in particolare, che investono il proprio denaro in immobili. Essi sono scoraggiati, né più né meno come lo si è in tanti altri settori imprenditoriali: le formiche continuano a stare nella tana, e non escono.

Il presente provvedimento consolida questa atmosfera. Chi ha costruito, oggi non vende, non può vendere, e quindi si morde le dita. E qui vi è una obiezione che mi sono sentito fare stamane, parlando della cosa con un illustre collega dell'opposizione di estrema sinistra, che io apprezzo e stimo, anche se sempre avversario in Commissione. Egli mi diceva: questo è il rischio dell'economia di mercato. Hanno costruito troppo: peggio per loro, se non riescono a vendere! Ma, se noi vogliamo fare una analisi serena ed obiettiva della crisi in questo senso, dobbiamo onestamente risalire qualche gradino e andare alla genesi di questa situazione. Ora, la genesi della situazione che si è venuta a creare, cioè di questo gonfiamento del mercato immobiliare italiano, va ricercata nello scombussolamento del mercato degli investimenti che ha preso l'avvio dalla nazionalizzazione elettrica. Si è turbata quella canalizzazione normale del risparmio che si aveva in Italia prima che noi sconvolgessimo le borse italiane. Che cosa doveva fare il risparmiatore? In borsa, dopo la grandine piovuta sui titoli elettrici, non ci poteva più andare; tanto più che allora — ricordate — si parlava di successive nazionalizzazioni, che solo poi sono state messe nel dimenticatoio; si parlava già di nazionalizzare la funzione assicurativa, di nazionalizzare la produzione del cemento. Sono cose che non invento; sono state ventilate. Di fronte ad una situazione di questo genere, il cittadino che, siccome l'economia italiana era ancora in fase favorevole, aveva del risparmio disponibile, lo ha investito nell'unico settore nel quale poteva, cioè nell'edilizia, e ha creato il *boom* dell'offerta in questo particolare mercato. Adesso, dopo che lo abbiamo fatto produrre in forza di un distorcimento del fenomeno naturale, lo imbottigliamo mettendo il mercato in condizione di potenziare l'offerta e senza fare nulla per alleggerirlo incrementando la richiesta.

Dicevo che questo provvedimento consolida quella atmosfera: chi potrebbe comprare oggi si astiene dal farlo perché gli sembra di capire che il proprietario immobiliare di professione, cioè il reddituario immobi-

liare non è gradito, è quasi un reprobato. Questa politica porta a questa finale constatazione: che il proprietario immobiliare puro, quello buono, quello che vale, è soltanto colui che provvede a costruirsi e possedere la propria casa per abitarla.

Ciò è molto importante! Qualsiasi impostazione può essere valida, ma allora si apre un altro discorso: possiamo noi permetterci in Italia, così, *ex abrupto*, di cancellare il risparmiatore reddituario immobiliare? Non so se lo possiamo. Anzitutto siamo ancora ben lungi, per una impostazione di questo genere, dalla meta teorica, che è quella che tutti i cittadini posseggano la propria casa, che è condizione indispensabile per poter cancellare quella funzione sulla quale — badate — vivono i mercati immobiliari di tutti i paesi e di tutte le economie occidentali. Oggi, inoltre, non possiamo non ricordare che vi sono molti cittadini che operano sul terreno economico-produttivo, i quali non pensano a farsi una casa propria perché preferiscono pagare l'affitto e reimpiegare i risparmi nella propria azienda, specialmente se questa è media o piccola, dal momento che incalza sulla economia italiana, gravissimo, il problema di una tonificazione della dimensione aziendale; il problema della dimensione ottimale, acuitosi in questi ultimi tempi. Dunque, non so se si possa e se convenga affermare: cancelliamo i professionisti dell'investimento immobiliare perché non hanno più ragione di essere, dichiariamoli dei reprobati e riconosciamo come proprietario immobiliare puro, valido, solo chi possiede la casa per sé!

Vi è anche un altro aspetto, in forza del quale questo provvedimento consolida questa atmosfera di incertezza, di inattività produttiva; è quello del reddito dell'investimento immobiliare, che è tutt'altro che adeguato, per il permanere di un blocco delle locazioni che, se può giustificarsi per certi aspetti e per certe categorie, in ordine ai quali si può concepire una gradualità nello sblocco, non può più assolutamente giustificarsi per tante altre, tanto più quando vediamo che in tanti settori lievitano i costi e quindi i redditi lordi, adeguandosi alla realtà economica. Perché, allora, questo settore deve rimanere a guardare, come sta facendo da anni e anni? Si aggiunga la stessa minaccia — che forse ora il Governo e la maggioranza cercano di attutire; direi anzi che quasi non tralasciano occasione per farlo; ma la minaccia resta — di coercire le locazioni, di mortificare la proprietà con la disciplina urbanistica e di impedire la libera scelta degli investimenti e la libera ne-

goziazione dei valori sul mercato immobiliare. Tutto questo, ripeto, è rinfocolato dal provvedimento in esame.

Ora, nei confronti della prima causa della crisi, cioè la enorme offerta e il peso che essa esercita sul mercato, il provvedimento aggrava la situazione perché gonfia ancora l'offerta. Noti, signor ministro, che non tutto — ed ella lo sa benissimo! — quello che andiamo a costruire in forza di questo provvedimento, sarà poi venduto. Molti pensano che, volendo essere veramente scrupolosi e precisi, sia ben difficile, senza *escamotages* o salti mortali, prevedere ed impegnarsi a vendere gli appartamenti a compratori veramente in possesso di tutti i particolari requisiti prescritti dal decreto-legge. Bisogna fare atto di fede anche qui e io dico che saranno pochi gli appartamenti preventuti e quindi si avrà una nuova offerta che si aggiunge all'offerta già esistente sul mercato.

Nei confronti della seconda causa della crisi, cioè del fatto che abbiamo compratori potenziali che sono però incapaci di comprare perché non hanno mezzi sufficienti, il provvedimento opera in modo assolutamente esiguo (non dico nullo, ma esiguo) e opera in modo non diretto, non uniforme e non totale. Ma perché, una volta tanto, non prendiamo un provvedimento diretto, uniforme e totale, del quale possano fruire tutti i cittadini italiani? Perché li mettiamo sempre alla coda e di fronte al dubbio atroce di essere scavalcati da qualche altro più favorito?

Il provvedimento, dicevo, non è diretto, non è uniforme e non è totale, come una terapia esatta della crisi richiederebbe. Non lo è sotto il profilo dei mezzi finanziari, come non lo è sotto il profilo dei costi: non è il caso che io scenda qui ad una disamina tecnico-economica, signor ministro; ella certamente avrà fatto questi conti, i suoi uffici glieli avranno fatti, ma io le domando: crede ella veramente che i costi di produzione di questi nuovi appartamenti, e quindi i loro prezzi di vendita, saranno più favorevoli di quelli che già esistono sul mercato? Lo crede lei? Ha lei fatto questo studio? È in grado di darci questa certezza? Questo sarebbe un elemento abbastanza importante per noi.

Nei confronti della terza causa di crisi, il provvedimento opera in senso inverso, salvo per quella piccola percentuale (25 per cento) che sarebbe destinata alle costruzioni preesistenti, ma con la limitazione del decreto di abitabilità non antedatato rispetto al 1° gennaio 1964. Il provvedimento opera in

senso inverso, perché determinerà maggiore offerta e quindi farà risultare la vendita sempre più difficile ed insufficiente rispetto a quella necessaria, aumentando il ristagno finanziario degli immobilizzi già in atto, ristagno che, le ripeto, signor ministro, grava fortemente sui costi, e portando al ristagno gli stessi nuovi investimenti.

Dunque, questo provvedimento non è una terapia della crisi edile, almeno volendo usare questa parola nel senso giusto. Esso si preoccupa solo di rimettere in moto, ma in modo forzoso, a nostro avviso, la produzione edile. Forse vi riuscirà. Certo, nell'ambito delle facilitazioni previste, nessuno si lascerà scappare l'occasione per produrre. Probabilmente gli imprenditori non saranno gli stessi che già hanno tutti i propri capitali investiti in questo settore e non hanno naturali possibilità di disinvestimento. Dunque, si rimette in moto la produzione edile, ma senza tener conto del passaggio obbligato, cui si deve sottostare se si vuol dare un significato positivo ed utile alla produzione; il passaggio obbligato della vendita. In molti provvedimenti che abbiamo preso in quest'aula — ed è strano — io ho notato che ci preoccupiamo sempre di far produrre e mai di far vendere; ignoriamo sempre il fenomeno della vendita. Con questo sistema, in una politica che, fra l'altro, è così settoriale, di astanteria e di pronto soccorso, si rischia di fare intervenire lo Stato anche in settori in cui l'intervento è inutile. Spesso, basterebbe svegliare l'offerta perché automaticamente si svegliasse, da sola, senza tanto bisogno di aiuti e di interventi statali, la produzione; da che mondo è mondo, in una economia impostata su basi di mercato, questo è sempre successo. Quindi, potremmo anche provare qualche volta! Può darsi che da noi non succeda più, ma varrebbe la pena di provare, anche per vedere se questo nostro corpo economico sia ancora abbastanza sano per reagire agli stimoli e ai rimedi naturali.

La strada battuta da questo provvedimento è, quindi, a nostro modesto avviso, economicamente sbagliata. È valida solo in una visione politica che noi giudichiamo miope, quella di arginare la disoccupazione, invece di curarla definitivamente; ci ritroveremo all'appuntamento con una situazione del mercato immobiliare più pesante e, quindi, con la riacutizzazione dello stesso problema che oggi ci illudiamo di risolvere.

Sul piano d'una politica economica corretta, una crisi edilizia come la nostra deve — a nostro parere — essere curata con una

metodologia diversa. Non mi dilungo molto, onorevole ministro: voglio arrivare rapidamente a proporre soluzioni pratiche. La metodologia dovrebbe essere di questo tipo: anzitutto occorre attivare la domanda degli immobili sul mercato, scaricando quindi il peso che l'attuale eccessiva offerta esercita sul mercato.

Qui, considerando, certamente, che non siamo nel campo delle merci dove si fa più presto ad attuare queste manovre, bisogna saper concepire una politica d'un certo respiro e darle il tempo di produrre i propri frutti, naturalmente.

A questo riguardo, per esempio, avremmo voluto vedere il provvedimento articolarsi in un modo pratico diverso e, per esempio, nel campo delle locazioni, avremmo voluto che — o nel provvedimento stesso oppure con una parallela dichiarazione separata del Governo — si dicesse quello che si intende fare, con chiarezza e con convinzione. Invece il Governo, non dicendo niente, legittima fra l'altro il sospetto nell'opinione pubblica, e soprattutto negli imprenditori interessati del settore, che non voglia far nulla o quanto meno che l'aspetto del reddito di questi investimenti non lo interessi assolutamente.

Veniamo poi al campo degli sgravi fiscali: nel campo degli sgravi fiscali, generalizzati e messi a disposizione, indiscriminatamente, di tutti i cittadini, c'è molto da fare, onorevole ministro, specialmente cercando quelle zone dove praticamente lo sgravio può diventare, per altra via, un investimento produttivo per il fisco.

Si è parlato d'un ritocco, per esempio, dell'imposta di successione sugli immobili. Si tratterebbe di mettersi a tavolino e approfondire. Capisco le difficoltà; ma, fatto con estrema cautela, sa ella, onorevole ministro, come un ritocco di tal genere potrebbe lubrificare il mercato immobiliare? Ella sa che quasi tutti coloro che hanno la fortuna, o la sfortuna, di ereditare, oggi, non riescono a pagare le imposte e devono svendere e contribuiscono ad alimentare sul mercato un'offerta che lo appesantisce in tutti i sensi. E ciò non solo nel campo degli immobili di abitazione civile, ma nel campo stesso dei terreni in genere e di quelli agricoli; ne consegue una depressione di valori tale per cui sono guai per chi è costretto a spogliarsi del proprio patrimonio immobiliare! Se ne vede polverizzato il valore!

Vi è poi un altro aspetto, sotto il quale avremmo visto meglio orientato lo sforzo del

Governo: quello di dare al cittadino, possibile compratore di immobili, quella capacità finanziaria che oggi non ha. Noi non avremo visto male, a questo riguardo, per esempio, una migliore utilizzazione della cambiale ipotecaria come strumento di canalizzazione del risparmio verso il mercato immobiliare, invece di ricorrere sempre e solo alla canalizzazione obbligatoria di questi nostri pochi istituti di medio credito, i quali hanno la caratteristica di essere sempre e assolutamente senza denaro, mentre, stranamente, i denari rigurgitano nell'altro settore del credito ordinario. Dico « stranamente » perché in Italia i due settori sono due campicelli completamente diversi, dove ciascuno vuole arare per conto suo, con la conseguenza che, a differenza di quello che succede in tutto il mondo, i comparti del credito non sono, da noi, vasi comunicanti, bensì compartimenti quasi assolutamente stagni.

Perché non sgraviamo delle imposte di registrazione le cambiali ipotecarie, per esempio, sia in linea di iscrizione, sia in linea di cancellazione, e non mettiamo il cittadino in condizione di cercare da sé il denaro dove c'è, anche a costo di correre il rischio che dopo uno o due anni il primo banchiere non rinnovi la cambiale? Egli potrà andare con la cambiale da un altro banchiere.

E aggiungo un'altra cosa: consentire, per esempio, che un debito ipotecario relativo ad investimento immobiliare possa essere portato, in esenzione dall'imposta di ricchezza mobile e da complementare, nell'ambito della « denuncia Vanoni », potrebbe significare una buona « spallata » per indirizzare specialmente il medio e piccolo risparmio verso gli investimenti immobiliari.

Così, senza mobilitare l'erario con sacrifici diretti — che l'erario non può oggi sostenere per le note condizioni del bilancio statale — e potenziando la domanda sul mercato, si può parallelamente agevolare, con aiuti indiretti e ben erogati, la nuova produzione, che, sotto la spinta della domanda, si metterà in moto da sé, su basi economiche sicure e non posticce.

Non si dica che le nostre idee sono superate, perché esse sono tuttora alla base di un'impostazione economica di mercato e fanno sempre testo in tutto il mondo economico occidentale, mentre, d'altra parte, sembra riprendano piede anche là dove il marxismo credeva di averle fatte tramontare per sempre.

La realtà è che questa crisi è penetrata nel corpo economico del nostro paese, ed è ormai una crisi generale. Noi abbiamo fatto puntual-

mente il nostro dovere di Cassandre. Ora siamo purtroppo sul terreno delle constatazioni, che sono insopettabili perché fatte dalla stessa maggioranza. Conosciamo le dichiarazioni fatte ieri al Senato dai senatori Tupini e Trabucchi e quelle, di ieri l'altro, dello stesso Presidente del Consiglio. Sono constatazioni chiaramente negative, anche se soffuse, qua e là, di qualche nota ottimistica, ma soprattutto di qualche speranza, poiché, oggi, non si può nutrire, responsabilmente, nemmeno dell'ottimismo.

Ma parleremo della situazione economica in maniera più approfondita, in occasione della discussione del bilancio, alla ripresa dei lavori; ora ci preme esporre al Governo tutti i dubbi che suscita in noi questa politica di terapia settoriale, applicata a una crisi globale. Anzitutto il dubbio che essa lasci il tempo che trova, mentre appesantisce le finanze dello Stato in un momento in cui lo Stato non può più sostenere altri oneri, e sottrae allo Stato altre possibilità di intervento, quelle che sarebbero le più produttive sul piano sociale e sullo stesso piano economico; poi il dubbio che questa politica di pronto soccorso settoriale legittimi — e in effetti la legittima — l'attesa di altri e continui interventi settoriali, frenando le iniziative, perché ognuno dice: ieri a lui, oggi a te, domani a me; e tutti stanno fermi, perché pensano che prima o poi lo « sgravietto fiscale » arriverà anche per il proprio settore.

È sulla base di queste considerazioni che noi giudichiamo questo provvedimento per quello che realmente è, e cioè un pannicello caldo (non se l'abbia a male, signor ministro!) che costa molto allo Stato ed è applicato a un malato che ha bisogno di ben altra cura.

Comunque noi dovevamo porci, e ci siamo posti, questa domanda: che cosa si può fare per rendere questo provvedimento più efficace? La risposta si è tradotta nella presentazione, da parte nostra, di una serie di emendamenti che illustreremo al momento opportuno e sui quali non mi soffermo. Ovviamente, abbiamo in teoria poche speranze e in pratica nessuna che tali emendamenti possano essere approvati, perché sta per scadere il termine entro il quale il decreto deve essere convertito in legge dalle Camere.

È doloroso dover constatare che ormai in più occasioni le Camere hanno dovuto esaminare provvedimenti di notevole importanza sotto la spada di Damocle dell'imminenza di una tale scadenza, con la conseguenza di vanificare in partenza anche discussioni di na-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

tura squisitamente tecnica. Non possiamo, dunque, che rammaricarci dell'uso che il Governo fa dello strumento del decreto-legge anche per provvedimenti complessi e impegnativi come l'attuale e non possiamo non raccomandare al Governo e alla maggioranza di limitare in futuro, secondo la prassi, il ricorso al decreto-legge solo a quei provvedimenti particolari e di vera urgenza, per i quali l'uso di questo strumento possa essere considerato veramente utile e pertanto ovvio e pacifico. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angelino. Ne ha facoltà.

ANGELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per comune consenso degli oratori che sia al Senato sia qui alla Camera sono intervenuti sinora in questo dibattito, il provvedimento in esame è paragonabile ad un analgesico inteso a lenire temporaneamente e lievemente il male da cui è afflitta l'economia del nostro paese in generale e l'attività edilizia in particolare.

La natura dei mali che travagliano il settore edile è stata messa in evidenza dai relatori e dai parlamentari intervenuti nei dibattiti svoltisi nelle due Camere. La crisi che travaglia il settore può essere riassunta in alcune cifre quanto mai eloquenti. Gli alloggi costruiti dall'iniziativa privata e rimasti invenduti sono circa 350 mila, con un immobilizzo dichiarato di denaro pari a 2.750 miliardi, sottratti in gran parte ad altre attività che avrebbero potuto sostenere l'economia del nostro paese. Gli indici dei lavori iniziati registrano una paurosa caduta: prendendo come base eguale a cento il primo semestre del 1964, siamo scesi a 63 nel secondo semestre dello scorso anno e a 57 (ossia a poco più della metà) nei primi sei mesi di quest'anno. Una caduta si registra anche nel livello di occupazione nel settore dell'edilizia abitativa: dalle 675 mila unità del 1963 si è passati nel 1964 a 738 mila dipendenti, scendendo però nel 1965 a 599 mila unità, mentre le previsioni per il 1966 sono piuttosto pessimistiche in quanto si paventa una caduta verticale dell'occupazione a 365 mila unità.

Quali le cause della crisi del settore edilizio e, più in generale, dell'economia del paese? Ho ascoltato con interesse gli interventi dei rappresentanti dei gruppi di destra, da quello iniziale dell'onorevole Cuttitta sino a quello dell'onorevole Trombetta. Dai loro discorsi apparirebbe che la causa della crisi va ricercata nella nazionalizzazione del settore elettrico. Se però vogliamo compiere una

analisi seria e obiettiva dobbiamo risalire assai più indietro nel passato, giungere cioè sino agli errori macroscopici di politica economica e finanziaria compiuti negli anni precedenti, ancor prima dell'approvazione della legge di nazionalizzazione dell'industria elettrica.

La prima causa, a nostro modo di vedere, di questa crisi dell'economia e del settore edilizio l'abbiamo denunciata più volte da questi banchi, fin da quando facevamo parte del partito socialista italiano; ed è veramente un peccato che i ministri di allora abbiano disatteso totalmente gli utili avvertimenti che da questi banchi erano partiti e che avrebbero potuto risparmiare al nostro paese grossi dispiaceri.

La prima causa è l'inflazione, che è stata esportata dagli Stati Uniti in tutti i paesi d'Europa e particolarmente prima in Francia e poi in Italia. Era facile per gli Stati Uniti stampare dollari. Sto leggendo in questi giorni con molto interesse la relazione di una commissione sul sistema delle riserve americane: con una copertura di 14 mila dollari in oro custoditi a Fort Knox (se è vero che vi siano tutti), sono stati emessi — i dati di quella relazione arrivano al 1961 — circa 160 miliardi di dollari carta. È una cifra spaventosa!

In Italia vi è stata ad un certo momento una grande euforia. Si diceva: le cose vanno bene, abbiamo delle forti riserve valutarie. Ci si è vantati anche in Parlamento di avere 3 miliardi di dollari di riserve tra oro e valuta. Però, se quelle riserve esistevano, erano nominali poiché di fronte ad esse stavano i debiti per l'introduzione in Italia di capitali stranieri che, se fossero usciti da un momento all'altro, ci avrebbero lasciati pressappoco al verde.

Ora, la valuta straniera entrata in Italia sotto forma di dollari, di franchi svizzeri, di marchi (poiché il dollaro prende diverse forme) a che cosa servirà? Con quei dollari si compravano stabilimenti, partecipazioni, sicché a poco a poco l'Italia si sta riducendo ad una colonia economica ed è sulla strada di diventare anche una colonia politica dell'America. In Francia si sono accorti in tempo di questo fenomeno. Un economista, un finanziere, il Rueff, da un pezzo afferma che attraverso il dollaro di carta, facile a stamparsi, si conquista l'Europa. In Germania è uscito un elenco di imprese tedesche acquistate con dollari di carta: sono 2.700. Eccezion fatta per la *Volkswagen*, le due maggiori imprese automobilistiche sono di pro-

prietà americana; non parliamo poi degli altri rami dell'industria. In Italia questa presa di possesso dilaga.

Ancora oggi è vero che le riserve valutarie italiane, in seguito all'afflusso del turismo, delle rimesse degli emigranti, sono notevolmente aumentate, però l'ammontare dei capitali stranieri investiti in Italia è di gran lunga superiore alle riserve che, per questo motivo, io chiamo nominali. Ciò costituisce un grave pericolo poiché il ritiro di questi capitali può provocare disastri all'economia del paese.

Perché quelle riserve in valuta estera non vengono convertite in oro? Il perché è chiaro. Il sottosegretario americano per il tesoro ha dichiarato parecchie volte: « Non fate una cosa di questo genere, perché così facendo le riserve di Fort Knox si esauriscono, non vi è più copertura aurea, il dollaro crolla e con esso l'economia di tutto l'occidente ». La Francia di questo discorso ne ha fatto l'uso che tutti sapete: continua imperterrita a convertire in oro. Noi no: abbiamo saputo, per bocca del nostro ministro del tesoro, che siamo i primi della classe e conserviamo i dollari perché li riteniamo di assoluta sicurezza.

Però quei dollari di carta venivano e vengono tramutati in lire italiane attraverso l'Ufficio italiano cambi. Ed è proprio da questa trasformazione di dollari in lire italiane che è nata la liquidità, è nata quell'inflazione che l'America ha esportato in quasi tutti i paesi d'Europa.

L'aumento della liquidità in Italia non si registra solo nel 1963-64, ma rimonta al 1959-1960; tanto è vero che l'allora Presidente del Consiglio onorevole Tambroni emise un prestito in buoni settennali per 300 miliardi, per incentivare, si disse, l'economia nazionale; ma poi è saltato fuori qual era lo scopo: rastrellare una parte di liquidità esuberante. Effettivamente allora, come oggi, si diceva che « il cavallo non beve ». Vi erano i fondi in banca, esisteva liquidità bancaria, vi era liquidità nei sistemi delle famiglie e delle imprese, che però non trovava impiego. Quella liquidità bancaria ha prodotto gravi danni al nostro paese. Gli istituti di credito arrivavano quasi a forzare i clienti a ritirare il denaro, nel 1960, per speculare in borsa. Ed è stato proprio allora che noi abbiamo visto l'indice azionario di *24 Ore* salire a 140 e oltre.

Chi non conosce il confronto fra le quotazioni azionarie di allora e le quotazioni attuali? È veramente qualche cosa di impressionante. Basterebbe ricordare pochi dati: « La Centrale » che il 9 settembre era a 27 mila

lire, nello stesso anno, il 14 dicembre 1960, (quindi senza che fosse intervenuta la nazionalizzazione dell'industria elettrica) era crollata a 15 mila e oggi a 9.454; le « Generali » da 143 mila passavano a 89 mila; le azioni della « Viscosa » da 11.730 passavano a 5 mila e ora a 4.115; la « Finsider » da 1.824 passava a 1.302 e ora è a 858; la Montecatini da 8.900 a 3.760 e ora a 1.550; le azioni ordinarie Fiat da 3.793 scendevano a 2.350 e ora a 1.978; quelle della Edison da 8.800 a 5.265 e ora a 2.116; le Italcementi passavano da 35 mila a 20.650 e ora a 14.750; le Pirelli da 13.045 a 5.710 e ora a 2.883, per non citare le « Mediobanca », che in poco più di tre mesi erano cadute da 145 mila a 50 mila nel 1960.

A coloro i quali adducono sempre questa causa, ricordo che nel 1960 non era stata ancora nazionalizzata l'industria elettrica; eppure in tre mesi era avvenuto in borsa il tremendo crollo di cui ho esposto i dati. E proprio da questi banchi noi avvertimmo l'onorevole Tambroni, gli dicemmo che vi erano delle aziende quotate in borsa per il triplo del loro valore, gli dicemmo che sarebbe stato necessario un intervento dello Stato che ha, tra l'altro, il compito di controllare la borsa. Non se ne è fatto niente. Il famoso *boom* nello slump del settembre 1960 è sfociato nello slump del dicembre 1960. Quanti piccoli e medi risparmiatori ci hanno lasciato i loro risparmi!

Diceva bene l'onorevole Trombetta: il crollo in borsa ha indirizzato i risparmiatori in un'altra direzione; ma non per la causa che egli indicava, quella cioè della nazionalizzazione dell'energia elettrica, ma per le ragioni che ho detto prima. I risparmiatori, che erano stati scottati dall'acqua bollente, avevano paura anche di quella appena tiepida. Così hanno rivolto i loro sguardi in un'altra direzione, nell'investimento edilizio. È stata una ricerca affannosa di alloggi e non per le necessità proprie, ma per investire. Gli alloggi venivano considerati « beni rifugio »: chi cercava quadri, chi oro in verghe, chi oro monetato e chi infine faceva investimenti nell'edilizia.

Ebbene, onorevoli colleghi, nel giro di un anno o due abbiamo assistito ad un pericoloso fenomeno: i prezzi degli alloggi sono saliti di oltre il cento per cento. Case costruite entro due anni sono aumentate di prezzo di due volte o di due volte e mezza dall'inizio al termine della costruzione. Questa è una realtà che tutti abbiamo vissuto. La fame di alloggi, la ricerca frenetica ha eccitato la speculazione sulle aree fabbricabili, non solo nelle gran-

di città. Di solito si citano Roma, Torino, Napoli, Milano; ma anche nelle città di provincia il fenomeno è stato imponente. Io abito in una città di provincia e so che terreni che prima costavano 800 lire al metro quadrato sono arrivati in breve tempo a 10 o 15 mila lire. Perché? Perché bisognava comprare ad ogni costo, bisognava costruire, e gli impresari, che normalmente ricavano un utile d'impresa che si aggirava sul 20 o sul 25 per cento, hanno finito con il conseguire guadagni del 200 e del 250 per cento. Conseguentemente, non si badava più a spendere e la speculazione sulle aree fioriva sempre più. Quello fu il momento in cui, parallelamente, si registrava un fortissimo aumento dei prezzi del materiale da costruzione. Ricordo che nelle fornaci di val Curone, in provincia di Alessandria, i laterizi nel giro di due o tre anni da 8 lire sono arrivati a 28 lire. Ricordo anche che il ministro dell'industria del tempo, onorevole Colombo, cui rivolsi una interrogazione affinché in questo settore intervenisse il C.I.P. così come avviene per altri settori industriali, dopo ben un anno mi rispose in un modo che non conviene ripetere. Fu una risposta veramente penosa e tutto è andato per il suo verso, cioè per il verso della speculazione, per il verso dei guadagni enormi.

Si parla molto oggi dell'aumento dei salari. Oggi i costruttori non sanno fare altro che lamentarsi: dell'aumento dei costi di produzione, dei costi di manodopera, perché i salari sono troppo elevati. Ma, onorevoli colleghi, i costruttori forse dimenticano che quando avevano tanta fretta di costruire si disputavano il personale specializzato. Ho visto pagare dei carpentieri specializzati 20 mila lire al giorno, andarli a prendere a casa con l'automobile per paura che non andassero a lavorare. Si capisce che i salari sono aumentati. D'altra parte sarebbe strano che in un periodo in cui si fanno enormi guadagni nell'attività edilizia proprio i lavoratori non debbano cercare di assidersi al banchetto per raccogliere almeno qualche briciola.

Alcune categorie di lavoratori specializzati hanno tratto notevoli benefici; ma la grande massa dei lavoratori hanno avuto il salario contrattuale o poco più. D'altra parte, ritengo che in un regime come questo, in cui la speculazione è lecita, dove il guadagno più sfrenato è lecito, anche gli operai avessero il diritto di pretendere di essere pagati un po' di più. Infatti essi sapevano che gli alloggi, che ad inizio di costruzione avevano un prezzo di 45 mila lire al metro quadrato, venivano poi

venduti a 90, 100, 110 mila lire al metro quadrato.

La crisi edilizia, è vero, dipende anche dall'aumento proibitivo dei costi di costruzione e dalla speculazione sfrenata sulle aree fabbricabili. Qui si è parlato dello spauracchio della legge urbanistica, e di questa dirò qualcosa più avanti. Non è mancato neppure questo; però ciò che ha frenato l'attività edilizia, oltre all'aumento dei costi di produzione, è stata soprattutto la sfrenata, spudorata speculazione sulle aree fabbricabili. In certi luoghi, a Torino, a Milano e a Roma, si è arrivati a chiedere un milione e mezzo per metro quadrato. È facile capire quanto incida il costo dell'area sul costo di ogni vano costruito. Ha inciso anche sulla riduzione della domanda, di cui si lamentava poco fa l'onorevole Trombetta, la situazione di insicurezza generale in cui è venuto a trovarsi il mondo del lavoro nel nostro paese. Infatti, l'incertezza dell'avvenire, l'incertezza del posto di lavoro ha calmato molto i pur legittimi desideri di impiegati e di operai di possedere una casa per non essere obbligati continuamente a cambiare alloggio, per non essere sempre iugulati dal padrone di casa che in ogni momento spera di trovare un inquilino che paghi di più e tenta di disfarsi del vecchio.

In questo frangente di riduzione di domanda per l'aumento dei costi della costruzione e delle aree fabbricabili, per l'incertezza del domani, è intervenuto il secondo gravissimo errore di politica economica del Governo: la restrizione indiscriminata del credito. E la politica che facevano i conservatori, tanto criticata dai laboristi inglesi, la politica dello *stop and go*, la politica del colpo di acceleratore e del colpo di freno. È strano che un Governo nato per le grandi cose faccia proprio la politica dei conservatori inglesi.

In questa situazione dell'economia del nostro paese e soprattutto del settore edilizio, i nostri governanti, che pur credo abbiano letto i libri di economia di Keynes, avrebbero dovuto capire che occorreva la mano pubblica per dare un sollievo all'economia in generale. Invece si è verificato esattamente il contrario: proprio nel momento cruciale della caduta della domanda ha avuto luogo la forte riduzione dell'intervento pubblico nell'edilizia abitativa. E anche qui forse è un gran merito di questo Governo nato per le grandi cose! Nel 1959 l'edilizia pubblica entrava per il 23,8 per cento nel totale dell'edilizia abitativa, nel 1960 per il 19,2, nel 1961 per il 13,2, nel 1962 per il 7,7, nel 1963 per il 5, nel 1964 per il 4,7 per cento. Questo mentre in altri

paesi avveniva qualcosa di ben diverso: in Francia, per esempio, l'edilizia pubblica arriva addirittura all'88 per cento, in Olanda al 65 per cento, in Belgio al 64 per cento, in Germania, se la memoria non mi tradisce, al 40-44 per cento. Si tenga presente che la « Gescal » aveva disponibili ben 211 miliardi.

Un tempo esisteva l'I.N.A.-Casa, che certo non aveva fatto miracoli, però qualcosa di serio l'aveva pur fatto. Aveva ottenuto anche dai comuni molta comprensione e molto aiuto: so, ad esempio, di molti comuni che hanno regalato all'I.N.A.-Casa aree fabbricabili e tutte le opere di urbanizzazione. Bisogna inoltre riconoscere che l'I.N.A.-Casa lavorava con una certa speditezza. La « Gescal » invece, appena nata, si è anchilosata. Indubbiamente deve essere stato commesso un grave errore, quello cioè di averla ancorata ad una legge che è stata poi colpita dalla sanzione della Corte costituzionale e quindi praticamente è rimasta ferma per mesi.

Ma, nel frattempo, bisognava provvedere. E che ci stanno a fare i governi allora ?

Questo decreto-legge è, oltretutto, tardivo in funzione anticongiunturale, come è stato precisato. Ma non posso non chiedermi: i funzionari informano o no i ministri di quello che sta accadendo ? Dalla seconda metà del 1963 si è verificata una notevole flessione nelle progettazioni ed è noto che ciò comporta, in prosieguo di tempo, anche una flessione nell'impianto di cantieri e quindi nei lavori. Siamo già alla fine del 1965 e dobbiamo constatare che le cose sono peggiorate. Se provvedimenti adeguati fossero stati adottati in tempo, l'iniziativa pubblica avrebbe potuto sostenere l'attività edilizia. Una maggiore attività dell'edilizia pubblica avrebbe frenato almeno in parte gli investimenti scriteriati che sono stati fatti nel settore dell'edilizia privata.

Sappiamo che questo provvedimento, almeno inizialmente, non soltanto non ha prodotto alcun bene, ma ha determinato una situazione di attesa. E questo spiace. Certo ciò non rientrava nelle previsioni e negli auspici di chi lo ha adottato, ma la realtà è purtroppo questa. Molta gente, che sarebbe in grado di rivolgersi, per le proprie condizioni economiche, all'edilizia, diciamo così, invenduta, attende, perché pensa che la casa costerà molto di meno se sarà possibile ottenere i mutui agevolati e le grosse agevolazioni fiscali (perché, in definitiva, queste contano soprattutto).

Non si può negare che questo provvedimento e le esibizioni del ministro Colombo alla TV., hanno fatto nascere molte speranze; tanto è vero che il giorno successivo si diceva

che era stata già coperta la disponibilità di 600 miliardi per la costruzione di abitazioni con mutuo agevolato.

Tutto questo, onorevoli colleghi, non è serio, perché questo esibizionismo ha indotto molta gente, che pure aveva la possibilità di rivolgersi al normale mercato, ad attendere.

Inoltre — come hanno dichiarato onestamente gli onorevoli relatori sia al Senato sia alla Camera — il provvedimento è inadeguato alle esigenze dell'edilizia. Si è detto, è vero, che si proseguirà, si vedrà, si farà, ma la realtà è che il provvedimento, così com'è, non potrà essere di molto giovamento allo sviluppo dell'attività edilizia nel nostro paese.

Dal canto nostro lamentiamo soprattutto una cosa: che esso non è inteso a dare un alloggio alle categorie dei lavoratori meno abbienti, come ci si illude da parte del Governo di centro-sinistra.

Si è parlato tante volte di redistribuzione dei redditi attraverso l'intervento pubblico; ma ci sembra che, almeno per ciò che concerne la prima parte di questo provvedimento, le categorie meno abbienti siano le meno favorite. Noi siamo favorevoli senza riserve ad un sistema esattamente contrario e vorremmo cioè che i contribuiti dello Stato fossero concessi soltanto all'edilizia popolare ed economica, quella volta a dare una casa, un alloggio decente e decoroso alle categorie di lavoratori meno favorite. Ed è per questo che abbiamo chiesto che tutti gli stanziamenti di questa legge vengano attribuiti all'edilizia sovvenzionata, detta, propriamente o meno, edilizia pubblica.

Al Senato questi nostri emendamenti non hanno avuto fortuna; speriamo che alla Camera possano essere presi in considerazione.

Cerchiamo di fare qualche calcolo. A chi sono destinati gli alloggi costruiti a norma del titolo II del provvedimento legislativo ? Sia che si tratti di alloggi costruiti sia di alloggi acquistati attraverso mutuo agevolato, questi alloggi andranno a favore di percettori di redditi di lavoro anche alti in quanto non è stato stabilito alcun limite per i redditi di lavoro. Non solo; ma questi alloggi andranno a percettori di redditi non provenienti dall'edilizia ma che possono derivare da titoli azionari, obbligazioni o da mutui che non superino il milione e duecentomila lire all'anno, ovverosia le centomila lire al mese. Ma, onorevoli colleghi, chi, oltre ad un buon reddito di lavoro, dispone anche di centomila lire al mese derivanti da altri cespiti, può benissimo rivolgersi al mercato privato e soddisfare le proprie esigenze senza assorbire i

contributi che dovrebbero invece andare a favore delle categorie meno abbienti.

Da questa disposizione chi sarà agevolato? Evidentemente il ceto medio, quello agiato, per intenderci, mentre per gli operai e per i ceti popolari dovrebbero provvedere gli enti preposti all'edilizia popolare. Ma noi sappiamo che l'edilizia sovvenzionata in Italia rappresenta poco più del 4 per cento di tutta l'edilizia, per cui temo che, se il Governo continuerà di questo passo, gli operai ed i lavoratori a basso reddito le case dovranno vederle soltanto sui manifesti che la democrazia cristiana ha fatto affiggere in tutta Italia: « La casa a tutti ». Lì solo sarà possibile vedere operai che entrano nelle case.

L'anticipazione del 25 per cento delle spese previste è certamente una grave remora per le categorie meno abbienti, perché tra l'altro dovrebbero ricorrere ad un mutuo non agevolato per coprire questo 25 per cento, cosicché il costo aumenterebbe ancora. Proviamo a fare qualche calcolo. Supposto che un alloggio costi 10 milioni, il mutuo agevolato concede 7 milioni 500 mila lire al tasso globale, per interessi ed ammortamenti, del 7,40 per cento, che comporta l'onere annuo di 555 mila lire. Se poi si deve ricorrere al mutuo non agevolato di 2 milioni e mezzo, l'onere annuo per interessi e ammortamenti in 20 anni e non in 25, ammonterebbe a 250-300 mila lire all'anno, aggiunte alle 555 mila. Voi vedete che quest'onere è tale da assorbire il salario di molti operai del nostro paese e anche di impiegati dei gradi inferiori, il che vuol dire che questo provvedimento non è assolutamente per loro. Il senatore Zannier ha rilevato che se tutti gli stanziamenti previsti dal decreto-legge fossero destinati all'edilizia sovvenzionata, invece di 708 miliardi di opere se ne farebbero per 400 e che inoltre lo Stato dovrebbe versare i contributi per 35 anni anziché per 25. Sapevamo anche noi questo, ma lo Stato non avrebbe potuto emettere un prestito? Se ne è parlato; mi pare che anche l'onorevole La Malfa avesse lanciato l'idea di un prestito destinato a rastrellare liquidità esuberanti sul mercato e a costruire case mediante l'edilizia sovvenzionata. Stiamo pagando quest'anno i 300 miliardi del prestito Tambroni, che era stato lanciato proprio per rastrellare liquidità, e che è stato poi speso alquanto male, sparpagliato qua e là, e senza lasciare traccia; ma se si fa un prestito nazionale per la costruzione di case, allora si mettono in moto altri settori, si ravviva l'edilizia in genere, si ravvivano tutti i rami collegati con l'edilizia e qualche cosa rimane: rimane

un capitale che può dare anche una certa rendita.

Lo Stato può anche fare diversamente. Se non vuole finanziare direttamente l'edilizia, può emettere un prestito e pagare una parte del debito che ha verso la Cassa depositi e prestiti, la quale potrebbe sovvenzionare tutti gli enti che a norma dell'articolo 16 del testo unico sull'edilizia economica e popolare possono costruire le case mediante l'edilizia sovvenzionata. Credo che, fra l'altro, l'onere per lo Stato sarebbe minore in questo caso, perché mentre le banche praticano tassi di interesse del 7, del 7,25, del 7,50, dell'8, dell'8,25 per cento, la Cassa depositi e prestiti mi pare che pratichi quello del 5,80 per cento. In questo modo sarebbe possibile l'accesso delle classi meno abbienti alla casa.

Ora, per entrare un po' nel merito del provvedimento, dobbiamo vedere chi è autorizzato a concedere i mutui. Noi riconosciamo senz'altro che il Senato in alcuni punti ha fatto un buon lavoro. Mentre il decreto-legge autorizzava solo gli istituti di credito fondiario ed edilizio a concedere mutui agevolati, il Senato ha aggiunto anche le casse di risparmio e i monti di credito su pegno di prima categoria. Ritengo che l'aggiunta comporti un vantaggio per il mutuatario, perché di regola i primi, cioè gli istituti di credito fondiario ed edilizio, emettono cartelle, per cui vi è un forte scarto cartelle; le casse di risparmio, invece, concedono di regola i mutui in contanti per cui lo scarto cartelle non c'è, e almeno su quello lo Stato non paga il contributo di agevolazione per i mutui. E si capisce che se il costo dell'interesse è minore, anche le rate che il mutuatario deve estinguere in 25 anni sono inferiori.

Siamo invece decisamente contrari al secondo comma dell'articolo 4, relativo all'acquisto delle abitazioni già costruite. Che in un paese come il nostro, in una economia libera, in una economia del profitto come la nostra i costruttori, le immobiliari, cerchino di speculare, è lecito; ma che, dopo aver fatto operazioni a solo scopo speculativo, a solo scopo di guadagno, essendo i calcoli malfatti e gli affari andati a male, si reclaims l'intervento riparatore dello Stato, questo, sì, è veramente immorale. I costruttori, le immobiliari approvano il progetto di legge: sì, è ben fatto, dicono, però ha un grosso difetto, consente lo smobilizzo soltanto del 5 per cento dell'inventuto. Ho qui un articolo di *24 Ore* che dice precisamente queste cose. Già, se tutti gli stanziamenti servissero per l'inventuto per loro andrebbe meglio! Ora, che degli improv-

vidi, che coloro i quali non hanno svolto ricerche di mercato accurate chiedano al Governo è una cosa, che il Governo acconsenta è tutt'altra cosa. Nella relazione governativa, nelle relazioni di maggioranza si legge che lo smobilizzo di parte dell'invenduto favorisce la ripresa dell'investimento. Ma chi lo dice? Quando si smobilizza il 5 per cento dell'invenduto, chi vi assicura che quelli che hanno venduto vadano a costruire altrove? Io veramente propendo a credere che cercheranno ben altri impieghi del denaro; certo penseranno: siamo riusciti a farci aiutare dallo Stato a vendere, non ci ingolferemo più in altre operazioni del genere finché tutto l'invenduto non sia liquidato. Comunque nel decreto non vi è nulla che impegni le immobiliari o i costruttori che vendono gli alloggi con i mutui agevolati a reinvestire i capitali che potranno realizzare. Ecco la ragione per la quale noi solleviamo forti obiezioni contro questa disposizione; così come le solleviamo contro l'altra disposizione, quella dell'articolo 10, in base alla quale gli istituti di credito, che per altro sono coperti in pieno perché hanno anche il 44 per cento della garanzia statale sui mutui agevolati, diventino di fatto i giudici di prima istanza delle domande meritevoli di considerazione. È scritto infatti nel decreto che gli istituti di credito trasmettono le domande che ritengono « meritevoli di considerazione ».

Ora, è evidente che gli istituti di credito sceglieranno chi vorranno e vorranno soprattutto i propri clienti, coloro che oltre a dare maggiori garanzie, danno loro maggior lavoro. Si creerà un nuovo tipo di clientela con l'aiuto dello Stato. E da prevedere l'assedio ai funzionari e ai direttori degli istituti bancari autorizzati a concedere i mutui.

Ma poi, quali saranno i prezzi degli alloggi costruiti? È vero, il Senato ha introdotto un emendamento, per dare facoltà al ministro di determinare con propri decreti, a seconda delle varie località, i prezzi massimi delle aree, i prezzi massimi delle costruzioni a metro quadrato o a metro cubo. Ma non illudiamoci. Non credo che sia molto facile per un ministro determinare questi prezzi. Diciamocelo chiaramente. Anche se fosse il ministro più sapiente di questo mondo, nella stessa città, da località a località vi sono variazioni enormi, da strada a strada, sulla stessa strada: l'alloggio che guarda a sud, l'altro che guarda ad est e l'altro ancora che guarda a nord, l'alloggio nella cui strada passa il mezzo di comunicazione e l'alloggio nella cui strada il mezzo di comunicazione non passa.

Insomma, vi sono varietà tali per cui all'efficacia dei prezzi massimi per l'acquisto di alloggi già costruiti credo poco. Quindi, aveva ragione l'onorevole Trombetta quando diceva che di tutto questo rimarrà un ricordo, solo perché è scritto nel decreto.

Ho già detto che il Senato ha introdotto qualche buon emendamento, fra l'altro quello inteso a vietare la locazione da parte delle imprese, mentre se si fosse rimasti al criterio stabilito dal Governo, le imprese avrebbero potuto costruire con i mutui agevolati e poi affittare, applicando, naturalmente, i canoni di mercato, che non sono certamente agevolati. Però è rimasto il disposto della lettera c) dell'articolo 9, che è molto pericoloso perché consente alle imprese di adire i mutui agevolati e di ottenere grosse agevolazioni fiscali. Che cosa farà l'impresa? A coloro che non hanno i 2 milioni e mezzo dirà: provvedo io a costruire. E poi venderà con i prezzi che sappiamo e l'agevolazione andrà così all'impresa e non agli assegnatari degli alloggi.

Ma più che sul contributo dello Stato, io mi soffermo sulle agevolazioni fiscali, che con questa legge sono molto serie, simili a quelle concesse poco dopo la liberazione, nel 1949, con la legge Tupini, per dare l'avvio alla ricostruzione edilizia, richiamate in vita dalla legge 15 marzo 1965. Facciamo l'elenco di queste agevolazioni.

L'articolo 43 concede l'esenzione dall'imposta sui fabbricati non di lusso costruiti fra il 1° gennaio 1962 e il 31 dicembre 1968. Si tratta di 25 anni, quando invece c'è una legge organica che ha stabilito: l'esenzione decrescente fino all'abolizione dell'agevolazione fiscale.

C'è anche l'esenzione dalle sovrainposte comunali e provinciali, e per l'articolo 44 c'è la riduzione dell'imposta sui trasferimenti dal 7,80 per cento al 4 per cento. Non è cosa da poco: è ridotta a metà. Così dovrebbe essere ben contento l'onorevole Trombetta che poc'anzi piangeva sul peso dell'imposta sui trasferimenti.

L'articolo 45 prevede anche la riduzione dell'imposta di consumo ai quattro quinti per i fabbricati ultimati entro il 1968.

Ora, di fronte ad agevolazioni fiscali di questo genere, si capisce la rapidità con cui in pochi giorni è stata coperta la disponibilità di mutui agevolati! Le imprese sono state le più sollecite, perché hanno consulenti tecnici e consulenti tributari. Perciò sono state le prime ad inoltrare le domande di mutuo. E ormai è detto chiaramente, nelle relazioni, che il provvedimento è fatto soprattutto per loro,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

perché soltanto esse sono in grado, e alla svelta, di rimettere in movimento la macchina edilizia. E perciò le imprese, che dovrebbero avere il normale compito di costruire, continueranno a lucrare non solo sul normale profitto d'impresa di costruzione, ma anche sul commercio delle aree fabbricabili, sulle agevolazioni finanziarie e sulle agevolazioni tributarie.

Noi contrastiamo questo meccanismo che ritarderà all'infinito la soddisfazione del bisogno di alloggi adeguati dei ceti impiegatizi inferiori, degli operai, degli artigiani e dei piccoli commercianti. Noi veramente siamo per la casa a quei ceti che ne hanno tanto bisogno per la loro salute, perché non hanno assolutamente i mezzi per rivolgersi al libero mercato.

Purtroppo, pare che il grosso prestito che noi avremmo voluto che il Governo avesse lanciato per mettere in movimento l'edilizia si farà ma per un altro scopo: per coprire i debiti bancari che lo Stato ha contratto per conto della Federconsorzi. Si tratta di ben 800 miliardi. Per la Federconsorzi sì, per l'edilizia, per la povera gente no!

Nonostante questo nostro contrasto, noi non rinunciamo a tentare di migliorare il decreto e abbiamo presentato emendamenti, con quale speranza non so. Vedremo alla fine. Noi continueremo la nostra battaglia, la nostra azione per una iniziativa pubblica nel campo dell'edilizia, per una iniziativa pubblica che stronchi le speculazioni dell'edilizia privata, per una iniziativa pubblica che stronchi le malefatte dell'iniziativa privata e invociamo qui che la legge urbanistica venga emanata al più presto.

È stato detto che la legge urbanistica ha fatto molto male. Il male è venuto non dal fatto che si sia riconosciuta la necessità di una legge urbanistica, ma perché è stata soltanto annunciata e non è mai stata fatta. È dai tempi in cui l'onorevole Sullo era ministro dei lavori pubblici che se ne parla, e noi abbiamo anche avuto, diciamo clandestinamente, una bozza di quella legge urbanistica. Poi questa bozza di legge e il ministro sono stati sconfessati da parte della democrazia cristiana. Abbiamo poi avuto un altro schema di disegno di legge quando al Ministero dei lavori pubblici c'era l'onorevole Pieraccini. Adesso ne hanno annunciato un altro ancora che per altro non sappiamo che cosa sarà. L'incertezza sì che rode e frena. E io sono d'accordo che l'incertezza abbia frenato l'attività edilizia.

Si è detto da parte di tutti, perfino di quelli che avversano terribilmente la legge urbanistica: meglio una qualsiasi legge, anche cattiva, che nessuna legge o l'attesa di una legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Busetto. Ne ha facoltà.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io vorrei fare anzitutto una prima considerazione che ritengo importante.

Il nostro gruppo ritiene che il dibattito su questo decreto-legge assuma un rilievo d'ordine politico generale, sul quale noi intendiamo attirare l'attenzione non solo della Camera ma anche del paese.

Non vi è dubbio che questa non è una « leggina » fra le tante, anzi tra le troppe di diversa ispirazione, particolarmente quelle di ispirazioni corporativa o settoriale, che possa essere discussa frettolosamente, non proponendosi se non il fine formale dell'approvazione della conversione in legge del decreto-legge.

Chi come noi ha sottoposto il decreto-legge a un attento esame sia sotto il profilo della procedura straordinaria adottata dal Governo sia sotto il profilo del contenuto normativo, si è potuto rendere conto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va al di là di una proposta settoriale e riflette in modo grave (questo è il nostro giudizio politico) tutto il carattere moderato, involutivo e antipopolare che è venuta assumendo la linea politica generale del Governo di centro-sinistra. Questo carattere involutivo e antipopolare deve essere riferito non solo alle scelte di politica economica ma anche al comportamento del Governo nei confronti delle prerogative del Parlamento previste e tutelate dalla Costituzione.

Oltre le gravi questioni di indirizzo economico e sociale, qui sorge anche una grave questione che investe un problema di fondo della democrazia: i rapporti tra esecutivo e legislativo, e quindi il sistema della divisione dei poteri.

Circa le gravi questioni di politica economica e sociale che emergono da questo decreto-legge, vorrei osservare che il provvedimento esprime chiaramente il rifiuto del Governo di affrontare e risolvere alle radici il problema delle strutture (che è alla base della crisi di un settore così importante per la vita economica e sociale del paese qual è quello dell'edilizia) nonché di affrontare le conseguenze della crisi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

Tali implicazioni e conseguenze si sono manifestate sul terreno sociale e su quello dell'occupazione e del reddito; una politica economica diversa avrebbe infatti consentito di soddisfare lo spasmodico bisogno di abitazioni a basso prezzo che travaglia milioni di lavoratori italiani e avrebbe rappresentato nello stesso tempo un mezzo di azione e di intervento anticongiunturale.

Analizzando le cause strutturali della crisi dell'edilizia, come aspetto non secondario ma di fondo del ristagno, della recessione, della crisi economica generale del nostro paese, dobbiamo innanzitutto constatare che tali cause vanno ricercate soprattutto nell'alto costo delle aree fabbricabili, dovuto a sua volta (e ciò è ormai riconosciuto in larghissima misura da vasti settori politici della Camera e del paese) alla scandalosa accumulazione di rendite che su queste aree si è sviluppata e ha raggiunto un punto tale da provocare perfino un inceppamento del meccanismo speculativo in atto, in rapporto al livello dei redditi della maggioranza di coloro i quali aspettano la casa ma non hanno i mezzi per accedere al libero mercato dell'abitazione, sicché cresce la massa delle case invendute in un paese che fra quelli del M.E.C. è stato al primo posto per ammontare di capitali investiti nell'edilizia privata e all'ultimo per quantità di abitazioni costruite in rapporto alla popolazione.

Vi è poi un altro elemento di fondo della crisi strutturale dell'edilizia, e cioè la tendenza dei pubblici poteri a limitare, ostacolare, svuotare di contenuto l'applicazione della legge n. 167, legge che avrebbe dovuto rappresentare l'avvio ad una riforma urbanistica, e ciò per effetto della pressione, dell'offensiva esercitate dalla destra.

A queste cause della crisi devono esserne aggiunte altre non meno importanti, prima fra tutte la riduzione progressiva, anzi la vera e propria caduta verticale (ammessa anche dai rappresentanti del gruppo socialista nel corso del dibattito avutosi in Commissione lavori pubblici) degli investimenti pubblici nell'edilizia economica e popolare, tanto che nel 1964 si è giunti a contare appena quattro abitazioni e mezzo costruite con intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare rispetto ad un totale fatto uguale a cento di abitazione costruite; e ciò anche a causa dell'insensato (bisogna usare questo aggettivo!) congelamento avvenuto per tanto tempo dei mezzi di investimento nell'ambito e da parte della Gestione delle case per i lavoratori.

Dobbiamo inoltre annoverare fra le cause della crisi la mancata realizzazione del ciclo produttivo integrale nella produzione edilizia come forma di industrializzazione e modernizzazione di tutto il sistema costruttivo dell'edilizia abitativa. Nel nostro paese tale settore si è fondato soprattutto e innanzi tutto sul largo sfruttamento della manodopera immigrata nei grandi centri urbani dal meridione e dalle zone economicamente depresse del centro-nord; sfruttamento che si è espresso nel regime di bassi salari che per troppi anni è durato a danno dei lavoratori dell'edilizia e che ha potuto essere spezzato solo dalla grande lotta sindacale di alcuni anni addietro che ha fatto in modo che per la prima volta in Italia una categoria fra le più neglette e diseredate, quella degli edili, acquisisse come organizzazione dei lavoratori un peso contrattuale degno delle sue gloriose tradizioni di lotta.

Occorre infine tener presente i costi sociali abnormi che la collettività paga al sistema degli squilibri (settoriali, territoriali, produttivi, sociali) che si aggravano, quelli antichi e quelli nuovi. Essi sono il risultato della espansione monopolistica nell'economia, nella società, e hanno impedito un processo di sviluppo ordinato delle città come scelta valida su un piano sociale, umano e culturale.

Se è vero che queste sono le cause principali della crisi dell'edilizia, che è un aspetto della crisi generale da cui sono investiti oggi gli indirizzi politici ed economici di questo Governo e della sua maggioranza, nessuna di queste cause, occorre riconoscerlo (lo hanno detto in definitiva, parte direttamente, parte indirettamente anche gli stessi relatori per la maggioranza sia al Senato e sia alla Camera), è aggredita da questo decreto-legge, ma anzi, occorre sottolinearlo, alcune di esse sono aggravate dalle norme dello stesso provvedimento.

Il provvedimento conferisce (come diceva un nostro collega stamane) una pura lustra con modestissimi contributi all'edilizia economica e popolare previsti dal titolo primo del decreto-legge, sulla base di rifinanziamenti di vecchie leggi totalmente superate, inadatte alla nuova situazione economica e produttiva del nostro paese (la cosiddetta legge Tupini, la n. 408 del 1949), con finanziamenti di cui « non v'è certezza » e per di più aprendo vaste breccie alla già tanto martoriata legge n. 167. Questo provvedimento segna così, unicamente, un altro passo avanti nella politica di sostegno della domanda senza col-

pire nessuna delle cause che stanno alla base della crisi.

Intendiamoci, non una politica di sostegno della domanda globale o di una domanda particolare socialmente valida, quella di coloro che si presentano sul mercato bisognosi di una casa, come le classi popolari, di coloro che vivono in due stanze senza bagno, senza servizi e spendono 18-20 mila lire al mese più le spese per il riscaldamento, la luce, eccetera; non quindi una politica di sostegno di una domanda particolarmente sofferente, martoriata, terribilmente sacrificata dalla speculazione edilizia che si è manifestata in tutti questi anni. Una politica di sostegno invece della fascia della domanda caratterizzata da alti costi e da alti prezzi nell'edilizia, utilizzando il denaro dello Stato ed anche il risparmio privato delle banche che non è fatto soltanto dei grandi capitalisti ma anche dei medi e piccoli operatori economici, per rilanciare il meccanismo speculativo momentaneamente inceppato dal contrasto insorto tra le rendite e i profitti esosi e il bisogno di nuove abitazioni.

Teniamo poi conto degli attacchi che vengono portati alla legge n. 167, del modo, direi scandaloso, con cui procedono le cose per la legge urbanistica. Il Governo da un anno e mezzo dice di voler presentare al Parlamento un progetto di riforma urbanistica: cambiano i ministri dei lavori pubblici, ogni ministro ripete di volta in volta le stesse promesse, ma il progetto non viene presentato; nello stesso momento però una maggioranza oppone tutta la sua azione ostruzionistica, impedendo che progetti di legge già presentati su tale materia vengano esaminati dall'Assemblea pur essendo scaduti tutti i termini regolamentari per l'esame preliminare nelle Commissioni, pur essendo posti all'ordine del giorno della Camera, ormai, soltanto per memoria, come accade per la proposta di legge Natoli.

Se poi colleghiamo ancora questi elementi alla mancanza di massicci e adeguati interventi nel settore pubblico dell'edilizia abitativa; se pensiamo a quanto è accaduto e agli orientamenti che sono stati espressi in una recente riunione ad alto livello, dedicata all'esame dello sblocco dei fitti, alla quale ha partecipato lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Moro, presenti i ministri economici, il ministro dei lavori pubblici, il governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'Istituto centrale di statistica e presenti anche (con un atteggiamento veramente discriminatorio ed inammissibile sotto il profilo di un mini-

mo di correttezza democratica) unicamente i rappresentanti dei partiti del centro-sinistra che fanno parte della Commissione speciale per la regolamentazione dei fitti, che oggi sta discutendo su ben dieci proposte di legge di iniziativa parlamentare; se pensiamo al ventilato tentativo di procedere allo sblocco degli affitti, seppure in modo graduale (così si afferma, soltanto per edulcorare la pillola amara); se abbiamo la visione generale di queste misure, di queste linee, delle loro conseguenze, delle loro implicazioni, noi dobbiamo dire che ci troviamo di fronte a una vera e propria svolta nella politica del Governo, a un nodo della politica del Governo. Una politica che, in definitiva, pone al centro un'unica volontà, un unico atto di fiducia del Governo, che consiste nel voler rilanciare e nel puntare sulla molla del profitto capitalistico e della rendita, ritenendosi — come il Governo ormai ritiene — che questa sia l'unica strada da percorrere per affrontare e risolvere la crisi dell'edilizia; e che tutto il resto — la 167, una legge urbanistica rinnovatrice, un regime vincolistico degli affitti, una regolamentazione degli stessi affitti liberi — costituiscano in definitiva un complesso di remore, di inceppi nei confronti del modo con cui bisogna invece far scattare la molla del profitto e della rendita; degli inceppi da eliminare o quanto meno da ridurre.

Quanto tutto ciò si discosti poi dalle stesse dichiarazioni programmatiche di questo Governo, in base alle quali ottenne la fiducia, nonché dalle dichiarazioni che i diversi ministri socialisti preposti ai lavori pubblici (l'onorevole Pieraccini prima e l'attuale ministro Mancini) hanno reso su questi problemi, e infine dalle dichiarazioni di esponenti della maggioranza (mi riferisco soprattutto ai colleghi della sinistra democristiana); quanto tutto questo si discosti dal complesso delle parole, delle promesse, delle dichiarazioni, delle valutazioni circa gli intenti riformatori in questo campo, ciascuno può toccare con mano in tutta la sua portata involutiva più grave.

D'altra parte, quanto questa politica trovi l'appoggio delle forze del capitale finanziario e dei grandi gruppi monopolistici lo si può arguire leggendo i giornali di questi giorni. Il modo con cui la stampa governativa e quella borghese in generale ha accennato all'atteggiamento dei diversi gruppi politici, e innanzitutto del nostro gruppo, di fronte a questo decreto-legge, dice chiaramente da dove vengono gli appoggi, in quale direzione si tende.

Di qui quindi il valore della nostra azione e della nostra presenza politica in questo dibattito in aula, come abbiamo cercato di fare in Commissione; un'azione che investe e combatte un disegno generale, cioè una scelta di fondo di questo Governo, nell'unico intento di affrontare e risolvere i problemi reali delle masse popolari, per impedire fatti compiuti che possano pregiudicare l'iniziativa, l'elaborazione, l'attuazione di quello che noi definiamo un momento essenziale, un terreno fondamentale di azione politica di questi anni. Cioè le finalità, gli scopi e gli strumenti della programmazione democratica. Siamo qui per indicare l'esistenza di un'altra via, di un'alternativa diversa sulla quale non voglio soffermarmi perché su di essa molto insisteranno i colleghi del mio gruppo che interverranno in questo dibattito.

Ho detto prima del valore di un'azione nostra in questa discussione che investe un disegno di politica generale e di politica economica in particolare. Desidero solo aggiungere e sottolineare il valore e l'importanza della nostra iniziativa in questo dibattito parlamentare che oggi si è aperto sul decreto-legge edilizio, per la difesa degli istituti democratici oggi colpiti sotto l'urgenza della riorganizzazione e dell'offensiva monopolistica da una politica fondata su spinte autoritarie.

So bene che facendo queste affermazioni (quando le ho fatte nella Commissione lavori pubblici è già accaduto) induco alcuni colleghi a sorridere come per dire che si stanno scomodando parole molto importanti, che si invocano questioni di principio che nessuno avrebbe messo in discussione. Ebbene, no, onorevoli colleghi, questo decreto-legge proprio in quanto si aggiunge all'enorme numero di decreti-legge di cui questo Governo ha fatto uso ed abuso ci induce ad una battaglia per la difesa del principale istituto democratico che è il Parlamento, colpito oggi nelle sue prerogative, e, nel caso concreto, contro un atto antidemocratico quale è l'emanazione di questo decreto-legge in luogo della presentazione alle Camere di un normale disegno di legge.

Certo, non possiamo non giudicare la politica del Governo da un punto di vista di classe e non per una posizione aprioristica ma per i contenuti di questa politica, contenuti che ci inducono ad assumere un determinato angolo visuale. Certo, quando si vuol fare passare una linea di politica economica del tipo che ho indicato e con le caratteristiche che mi sono sforzato di illustrare, allora si ricorre ad uno strumento che può facilitare una vera e

propria imposizione di siffatta linea. Certo, l'uso — anzi, l'abuso come dimostrerò più avanti — del ricorso ai decreti-legge che costituisce una umiliazione inflitta al potere legislativo, si salda — lo sappiamo! — a certi indirizzi autoritari che fanno tutt'uno con la politica di questo Governo di centro-sinistra e si concretizzano nel voler imporre, ad esempio, la politica dei redditi ai lavoratori, privandoli della loro libertà di contrattazione, del loro potere nelle fabbriche. Certo, questi indirizzi autoritari si esprimono nel rifiuto che la maggioranza ha opposto la settimana scorsa alla nostra richiesta di discutere in questa Camera l'ordinamento regionale e le leggi che l'attuano. Certo, questi indirizzi autoritari si ritrovano nella situazione di crisi in cui si lasciano gli enti locali privati di effettivo potere di intervento nello sviluppo economico e sociale del paese. Questi indirizzi autoritari li troviamo nella garanzia che il Governo offre a se stesso quando in una serie di provvedimenti già presentati fa prevalere il potere dell'esecutivo rispetto ad altri poteri, ad organi ed istituti attraverso i quali si articola lo Stato democratico, come è configurato dalla nostra Costituzione.

Mi riferisco ai provvedimenti per il rinnovo della Cassa per il mezzogiorno e dei relativi finanziamenti, ove noi ritroviamo lo svuotamento pressoché totale, se non erro, dei poteri di intervento degli enti locali e un rafforzamento anche rispetto alle vecchie leggi riguardanti la stessa Cassa dei poteri dell'esecutivo. Mi riferisco al modo con cui sono stati varati gli enti di sviluppo in agricoltura, misconoscendo l'ordinamento regionale, accentuando i poteri dell'esecutivo rispetto ai poteri di intervento degli enti locali e delle organizzazioni dei contadini come protagonisti di un nuovo sviluppo economico riformatore nel settore dell'agricoltura. Mi posso riferire al disegno di legge sulla riorganizzazione e ristrutturazione dell'industria tessile che oggi è all'esame delle Commissioni lavoro e industria; mi potrei riferire al modo con cui è organato ed articolato sotto il profilo del contenuto, ma soprattutto sotto il profilo della strumentazione non democratica, il « piano verde » n. 2 che è all'esame del C.N.E.L.; al disegno di legge che prevede il rifinanziamento di tutte le leggi riguardanti lo sviluppo economico nelle zone depresse del centro-nord. Potrei continuare in questo elenco di provvedimenti, dai quali emerge una tendenza sempre più precisa e spiccata del prepotere dell'esecutivo, che avoca a sé poteri che tendono a distorcere e a deformare la configu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

razione dello Stato democratico indicata dalla Costituzione nel momento stesso in cui si impedisce che il Parlamento attui l'edificio dello Stato così come la Costituzione stessa lo prevede. Potrei aggiungere anche che questi indirizzi autoritari sono espliciti nell'ostruzionismo che il Governo e la maggioranza oppongono per impedire la discussione in Parlamento di leggi importanti. Certo noi sappiamo che tutto questo non viene pensato, elaborato ed attuato senza suscitare delle contraddizioni e anche porre in atto da parte dello stesso esecutivo, del Governo e dei partiti di maggioranza tentativi di mediazione.

Certo, quando formuliamo queste critiche severe di condanna del comportamento del Governo circa le sue scelte, la sua politica, sappiamo che tutto questo non avviene in modo meccanico, frutto di un disegno globale che nasce dalla mente di Giove, del capo del Governo o di qualche ministro. Sappiamo benissimo che vi sono tendenze di classe, interessi di classe alla base dello scontro, del disegno politico; che vi sono contraddizioni, punti di vista diversi anche all'interno della maggioranza e tentativi di mediazione. Sappiamo che è un processo complesso e soprattutto — questo ci incoraggia nella nostra battaglia e ci dà fiducia — che la risposta principale a queste contraddizioni di fondo, a questi indirizzi e scelte, viene dalla quantità e dalla qualità delle lotte della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali, degli uomini della scuola e della cultura del nostro paese. La risposta viene dalla tensione sociale che vi è nel paese e dalla crescita democratica che, al di là e contro gli indirizzi autoritari e il prepotere dell'esecutivo, si verifica nella nostra società come sviluppo di coscienze, come dislocazione continua di nuove coscienze (indipendentemente e molto spesso e al di là di rigidi schieramenti politici) su posizioni sempre più avanzate e democratiche e non solo per la somma dei bisogni insoddisfatti, di cui non si fa solo un calcolo quantitativo e indiscriminato, ma perché si sente il dovere di contare, di pesare, perché la coscienza democratica si trasforma nella volontà dei cittadini e di categorie intere che intendono contare ed esercitare la loro attiva presenza nell'opera di rinnovamento generale del paese. E non si tratta solo di singole rivendicazioni settoriali o parziali che vengono dalla società civile, economica e politica del nostro paese. Ma noi siamo giunti ormai al colmo della misura. E su questo punto richiamo l'attenzione e la sensibilità del Presidente dell'Assemblea.

Non vi è stato alcun governo, né nell'epoca prefascista né dalla promulgazione della Costituzione in poi, che abbia fatto uso ed abuso dei decreti-legge quanto questo Governo di centro-sinistra o meglio l'ultima edizione del Governo di centro-sinistra. Su questo vorrei che riflettessero anche i compagni socialisti. Questo Governo ha battuto ogni primato. In poco più di un anno sono stati varati oltre 30 decreti-legge, dei quali — si badi bene — il 60 per cento non ha riguardato la materia fiscale, che tradizionalmente giustifica il ricorso al decreto-legge.

Onorevoli colleghi, se volete fare una statistica relativa alle precedenti legislature, vi renderete conto che questo Governo ha superato ogni *record*. Vorrei ricordare, non per curiosità ma perché il passato, quando naturalmente è valido sotto il profilo storico e politico, ci insegna qualcosa, che dall'inizio della nostra storia unitaria fino alla prima guerra mondiale delle ordinanze di urgenza o decreti-legge è stato sempre fatto un uso moderato e soltanto nei casi in cui era necessario ed urgente provvedere senza indugio. Ho già riferito in Commissione su un calcolo che ho desunto da pubblicazioni ufficiali: dal 1848 al 1914, cioè in 66 anni di storia, sono stati varati 250 decreti-legge, mentre questo Governo di centro-sinistra in poco più di 12 mesi ne ha emanati una trentina.

E qui prevengo subito un'obiezione che potrebbe essermi rivolta, e cioè che il mio è un ragionamento per assurdo, in quanto i fatti economici sono mutati, come è mutato lo sviluppo produttivo del paese, e che le dimensioni della vita economica e sociale si sono profondamente modificate, la popolazione è cresciuta, lo Stato ha assunto nuove dimensioni, nuovi poteri di intervento, e così via. Certo noi teniamo conto di queste cose, però vi è qualcosa d'altro che è cambiato rispetto al passato, qualcosa di profondo: è cambiato, cioè, il contenuto della democrazia, l'articolazione stessa della vita democratica del paese.

LUCIFREDI. Vi è un'altra differenza piuttosto rilevante che ella trascura: lo statuto albertino non contemplava i decreti-legge, mentre la Costituzione repubblicana li prevede. Ella non può passare sotto silenzio un argomento simile.

BUSETTO. Poteva ben risparmiarsi questa precisazione, perché a tutti noi questa differenza è nota e io stesso ne avrei parlato se ella non mi avesse interrotto, ma ella me

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

ne dispensa. Ma, onorevole Lucifredi, a me non interessa tanto affrontare questo problema sotto il profilo giuridico-costituzionale, della cui importanza mi rendo perfettamente conto, ma soprattutto sotto quello squisitamente politico. Del resto è ovvio che si può essere costituzionalisti e uomini politici al tempo stesso, ma si può anche essere buoni uomini politici senza essere costituzionalisti. In altri termini, vedendo il problema sotto l'aspetto squisitamente politico ho voluto caratterizzare quella che è la differenza di fondo tra la vecchia epoca costituzionale del nostro paese e quella attuale post-fascista. Questo è il tratto distintivo che noi dobbiamo cogliere.

Ritorno ora alla sua interruzione, onorevole Lucifredi. Mi pare persino ovvio dire che nella nostra Costituzione repubblicana è sancito l'assoluto rispetto del sistema della divisione dei poteri e della salvaguardia delle prerogative del Parlamento.

Noi non protestiamo, signor Presidente, soltanto contro una pratica, elevata persino a teoria, con la quale l'attività legislativa del Governo impedisce lo sviluppo di ogni iniziativa parlamentare della minoranza e condiziona perfino gli obblighi del Parlamento in ordine all'attuazione della Costituzione; non protestiamo soltanto contro questo, ma protestiamo contro un metodo, una pratica, un abuso dell'esecutivo che tocca da vicino non solo il gruppo politico a cui mi onoro di appartenere, ma tutto il Parlamento nel suo complesso così come dovrebbe toccare da vicino la sensibilità di tutti i parlamentari appartenenti a qualsiasi schieramento politico.

Non a caso qualche collega della maggioranza ha affermato in altra sede — ma spero che lo affermi anche in aula per poi trarne le conseguenze politiche necessarie — che i decreti-legge, si sa, purtroppo, incatenano ed imprigionano le stesse maggioranze. Non a caso nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione, pur essendosi manifestate da parte di diversi rappresentanti di vari gruppi politici riserve, perplessità, assoluta mancanza di fiducia sulla validità di questo decreto-legge, discrasie e volontà di cambiamenti, la maggioranza è rimasta imprigionata dall'urgenza dei tempi, dichiarando che se si apportano emendamenti al testo del decreto il Senato non avrà il tempo di esaminarli, data la prossima scadenza del 5 novembre.

Ritengo che sia bene qui ricordare che all'epoca in cui è stata elaborata la nostra Costituzione in un primo tempo i costituenti si erano orientati nel senso di negare al Gover-

no la possibilità di emanare atti aventi forza di legge, ovverosia decreti-legge, all'infuori dei casi di delega. Nell'assumere questo primo orientamento i costituenti che facevano parte della II Sottocommissione avevano presente gli abusi del regime fascista e quindi nutrivano maggior fiducia in forme più rapide di procedura legislativa.

Infatti questa tendenza ebbe a prevalere a tal punto che nel progetto di Costituzione presentato all'esame dell'Assemblea Costituente, non vi fu cenno dedicato ai decreti-legge; solamente nel dibattito in Assemblea la proposta intorno ai decreti-legge fu ripresa, fu ampiamente discussa, vi furono dei *pro* e dei *contra*, fu anche combattuta e si trasformò nell'articolo 74-*bis* che doveva poi diventare l'articolo 77 della Costituzione.

Ma l'articolo 77 — è bene ricordarlo — nasce da dubbi e da contrasti di orientamento e non a caso esso deve essere collegato allo spirito che pervade l'articolo 72 della stessa Costituzione, il quale articolo dispone che il regolamento delle Camere deve stabilire, come in effetti stabilisce, procedure abbreviate per disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

La stessa forma del dettato costituzionale, inoltre, è estremamente significativa, nel senso che essa indica un atteggiamento di sfavore verso l'emanazione dei decreti governativi che abbiano forza di legge. Infatti del sistema dei decreti si parla nella prima parte dell'articolo 77 che ho citato; viene considerato tutto questo come un fatto che può prodursi, ma solo in via eccezionalissima, laddove nella seconda parte dello stesso articolo si sottolinea da un lato la straordinarietà della urgente necessità alla quale il Governo deve appellarsi per fare ricorso al decreto-legge e dall'altra la responsabilità diretta del Governo nell'emanarlo. Si indica poi che il decreto deve essere sottoposto ad un rigoroso controllo del Parlamento e si dettano tassative norme anche per quanto concerne i termini della sua presentazione. È strano come qui abbiamo il Presidente del Consiglio, che è un giurista, e fra gli onorevoli ministri ve ne sono diversi che hanno dimestichezza con il diritto costituzionale e con i principi giuridici fondamentali, ma non appena si tratta di fare delle scelte politiche in funzione degli interessi delle classi dominanti queste loro conoscenze giuridiche vengono messe da parte e per contro qualunque cittadino che come me non ha dimestichezza con l'approfondimento dei principi giuridici è costretto a ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

chiamare codesti governanti al loro dovere, anche direi a una coerenza intellettuale oltre che ad una coerenza democratica per quanto attiene al rispetto della Costituzione e quindi al rispetto del sistema dei poteri ed alle prerogative del Parlamento.

Il carattere di eccezionalità del ricorso al decreto-legge è sottolineato anche dai tempi di presentazione come sono prescritti dalla Costituzione: cioè il giorno stesso della emanazione del decreto; inoltre dai modi di presentazione, perché la Costituzione dice che anche se le Camere sono sciolte devono essere riconvocate. Se penso a questo decreto-legge, ebbene, si sfiora il ridicolo. Pensate, se le Camere (qui veramente il mio ragionamento procede per assurdo, solo per farmi intendere fino in fondo) sono sciolte, devono essere riconvocate magari per un rifinanziamento di 6 miliardi e mezzo alla legge n. 408 del 1949. Qui si cade veramente nel ridicolo.

Ma anche le volute imprecisioni che i costituenti hanno mantenuto nella stesura del testo costituzionale, dove a differenza di leggi precedenti (vedi la legge del 1939 che regolava questa materia) non hanno più parlato di adozione di « norme » aventi forza di legge ma di « provvedimenti » aventi forza di legge, sottolineano il carattere di provvisorietà, i limiti che l'esecutivo deve porsi nel ricorso al decreto-legge, uso che deve essere moderatissimo e deve avvenire solo in casi effettivamente eccezionali ed effettivamente giustificati e motivati.

Dobbiamo forse ricordare ai compagni socialisti, allo stesso ministro dei lavori pubblici, tutte le battaglie condotte insieme contro l'accentuato uso dei decreti-legge che taluni governi pure hanno fatto nel passato? Dobbiamo forse ricordare le iniziative che abbiamo preso insieme, le lotte che abbiamo sostenuto, le proteste che insieme abbiamo elevato, per esempio contro l'abuso che l'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani fece ad un certo punto dei decreti-legge? Contro quell'abuso abbiamo parlato noi comunisti e voi socialisti, e non soltanto noi e voi. Ma mi domando: è mai possibile che una presunta e davvero inesistente stanza dei bottoni possa così rovesciare un pensiero politico, un indirizzo democratico che è anche patrimonio del partito socialista italiano?

Se si fa un confronto ci rendiamo conto che da due anni a questa parte il Parlamento è stato costretto a dedicare la maggior parte del suo tempo ai decreti-legge anziché a dibattiti su leggi ordinarie.

Naturalmente noi sappiamo che ci può essere mossa una seconda obiezione: ma è un provvedimento anticongiunturale, si dice, un provvedimento che tende ad affrontare la crisi dell'edilizia, il problema della disoccupazione di un largo settore di lavoratori, il problema della costruzione di nuove abitazioni di cui tanto bisogno vi è nel nostro paese, e così via. È un invito a guardare all'argomento specifico del decreto-legge; quindi un invito a trovare in ciò i motivi di necessità e di urgenza che giustificerebbero il ricorso al decreto-legge.

Qui ancora una volta devo dire che sfioriamo il ridicolo. Ma vi è di più, onorevoli colleghi: ancora una volta tocchiamo con mano una profonda contraddizione politica, ci troviamo di fronte a un fatto molto grave di cui si è reso responsabile il Governo. Voi ricorderete certamente le alluvioni del 2 e del 3 settembre scorso. Si è trattato di disastri immani che hanno colpito intere regioni del nostro paese. Vite umane sono andate perdute, calamità naturali di vaste proporzioni si sono abbattute in tante zone dell'Italia. Perché in questa circostanza così drammatica il Governo non ha sentito il dovere di ricorrere all'uso del decreto-legge per soccorrere le popolazioni colpite? Devo anche sottolineare — me lo consenta l'onorevole Mancini: non si tratta di un attacco personale rivolto a lui, ma sento il dovere di fare questa precisazione — che lo stesso ministro si è guardato bene dal partecipare ai dibattiti avvenuti nel Parlamento allorché si è trattato di discutere delle immani disgrazie abbattutesi sul nostro paese in conseguenza delle alluvioni; quando, cioè, si è discusso di problemi, di competenze, di responsabilità che attecchivano direttamente al Ministero dei lavori pubblici e allo stesso ministro in carica. Ma vi è di più: in quella circostanza, nessun decreto-legge è stato varato: il decreto-legge viene varato per l'edilizia.

Per unanime riconoscimento, questo decreto-legge non ha messo in moto repentinamente, istantaneamente, come è nella motivazione stessa dei decreti-legge, alcun meccanismo idoneo a consentire rapidamente il raggiungimento degli stessi scopi a cui tende. D'altra parte il decreto-legge è nato anche pieno di errori: errori di impostazione e perfino di interpretazione. Basti pensare che il Senato ha modificato ben 13 dei 17 articoli. Esso ha anche dato luogo a diverse interpretazioni, a richieste di chiarificazioni, ad incontri che si sono verificati — incontri che era-

no stati sollecitati e che del resto erano necessari — tra i dirigenti degli istituti di credito e i ministri responsabili, gli uffici competenti, il Ministero del tesoro e così via, per la valutazione dei congegni che nel titolo secondo del decreto-legge sono indicati. Gli istituti di credito si sono limitati unicamente a ricevere le domande di mutuo, rimandando tutto al periodo successivo alla conclusione del dibattito e all'approvazione del decreto da parte dei due rami del Parlamento. Ho già ricordato in Commissione quali sono gli indirizzi che emergono circa l'attuazione del decreto: si dice che il decreto dovrebbe essere attuato il giorno stesso della sua entrata in vigore. Ma si tratta di fissare i criteri in base ai quali devono avvenire le concessioni e le erogazioni dei mutui venticinquennali previsti dal decreto-legge nel suo titolo secondo; si tratta di stabilire, in sede provinciale, secondo i prezzi di mercato esistenti per ogni tipo di costruzione, le caratteristiche specifiche degli immobili finanziabili; si tratta, perciò, di completare tutta una serie di studi.

Quindi, quale effetto d'ordine reale, d'ordine immediato e pratico ha procurato questo decreto-legge? Nessuno. E quindi non voglio dire non risponda a verità quanto è stato scritto, ma per lo meno è molto male informato il capogruppo del partito socialista, onorevole Ferri, quando scrive sul suo giornale a proposito del decreto-legge: « Non sono in ballo questioni di principio, ma questioni di merito. Mi rifiuto di credere che l'opposizione miri a far decadere un provvedimento che è già entrato in vigore mettendo in moto il meccanismo da esso previsto e destinato a far sentire i suoi effetti in un settore delicato come quello dell'edilizia ». In realtà, nessun effetto vi è stato ed è molto grave che il capogruppo del partito socialista della Camera non sappia nemmeno queste cose. Sarebbe bastato seguire la stampa finanziaria, leggere qualche volta *24 Ore* (si può leggere qualche volta anche questo giornale) per accorgersi di come stanno le cose. Invece, artificiosamente la democrazia cristiana, la stampa governativa e la stampa di destra hanno creato aspettative ed ansie perfino spasmodiche intorno al decreto-legge, speculando sul grande bisogno di abitazioni da parte di grandi masse popolari del nostro paese, speculando sui livelli intollerabili degli affitti che tanti cittadini sono costretti a pagare. E qui si salda tutto il dissenso, tutto il contrasto che oggi corre fra la posizione di milioni di cittadini italiani e la volontà del Governo circa il grave

problema del regime vincolistico degli affitti. Sicché centinaia e centinaia di migliaia di famiglie si sono messe in movimento per presentare le domande, mentre in poco più di tre anni non saranno più di 50-60 mila le famiglie che potranno essere soddisfatte dall'acquisto di una abitazione.

Non voglio qui ripetere ciò che altri colleghi hanno detto dello scandaloso manifesto che la democrazia cristiana ha affisso nelle diverse città italiane: « La casa per tutti gli italiani », ben sapendo che si costruiranno in tre anni, con i contributi previsti da questo decreto-legge, meno di 300 mila vani, quando in Italia ne occorrono 20 milioni. E si stampano manifesti e si illudono i cittadini, li si spinge a presentare le domande, sapendo benissimo che la delusione più cocente li colpirà, sapendo benissimo che su questa delusione si opererà per fare discriminazioni, per usare anche questo decreto (noi lo denunciavamo fin da questo momento) in termini elettoralistici, in termini di clientela politica, di vantaggi personali, essendo fin troppo abituati al metodo del sottogoverno, tipico in tutti questi anni del regime della democrazia cristiana, laddove tutto viene utilizzato per un'opera di mediazione che significhi, in definitiva, opera di corruzione, che significhi, comunque, perpetuare un sistema e un metodo che fanno mantenere il potere anche ricattando, lavorando sul bisogno del singolo, sulla disperazione del singolo.

Ma vi è di più, vi è un altro elemento che dimostra come nel caso specifico il ricorso al decreto-legge è ingiustificato sotto tutti i profili. Sicché si potrebbe dichiarare che questo decreto-legge è anticostituzionale, mancando i motivi della necessità e dell'urgenza. Questo decreto-legge si è trasformato in un danno in questo settore economico del paese perché proprio nel momento stesso in cui ha creato delle attese, ha bloccato tutte quelle iniziative che erano in corso, modeste quanto si vuole. E non mi riferisco soltanto ad iniziative che potevano incidere sul mercato delle abitazioni, mi riferisco anche al danno che hanno ricevuto in modo particolare piccoli e medi operatori economici del settore edile, piccoli e medi imprenditori, i quali hanno fermato l'attività dei loro cantieri perché molti cittadini desiderosi dell'abitazione, affascinati dal miraggio del mutuo agevolato, non sono ricorsi più all'acquisto della casa. Pertanto l'economia del paese o comunque l'economia del settore ne hanno ricevuto un danno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

Ma di questo si è reso interprete in tutte lettere lo stesso relatore per la maggioranza al Senato, senatore Zannier, quando scrive: « È opinione della Commissione che l'attesa di tali provvidenze creditizie possa accentuare la stasi in atto del mercato edilizio rendendo ancor più difficile il collocamento dell'inventuto. Per evitare l'ampliamento di questo grave fenomeno si ritiene di dover apportare limitazioni ai requisiti soggettivi per l'ottenimento dei mutui agevolati e fissare limiti di costo sia per la vendita del costruito che per le nuove costruzioni. La legge così com'è congegnata è praticamente priva di limitazioni, per cui potrebbe produrre positivi effetti ai fini anticongiunturali, ma potrebbe nel contempo favorire un'ulteriore speculazione edilizia e comunque un non corretto impiego dei contributi statali per il raggiungimento degli obiettivi economici e sociali ». E aggiunge che « i mutui a tasso agevolato previsti dal titolo II non sono accessibili da parte delle categorie meno abbienti poiché elevata è la quota di ammortamento comprendente capitali e interessi », sicché la Commissione ha ritenuto di apportare alcune modifiche.

Sulla portata del provvedimento non mi soffermo perché lo stesso ministro, e non solo il senatore Zannier, lo dice quando afferma: « Il provvedimento non ha la pretesa di risolvere la grave crisi che colpisce il settore dell'edilizia, ma esclusivamente lo scopo di stimolare l'attività di questa industria in attesa che organici interventi ed adeguati finanziamenti affrontino il problema », ecc. Questo lo ha affermato e riconosciuto lo stesso ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini nella sua replica al Senato.

In realtà dobbiamo dire apertamente e chiaramente e dobbiamo denunciare questo fatto: la classe operaia, la grande massa dei lavoratori sarà esclusa dai benefici di questo provvedimento. Vi accederanno solo i ceti ricchi e agiati, oppure quella parte del ceto medio che sacrificherà altri tipi di consumi pur di soddisfare l'esigenza di un'abitazione. Sarà rilanciata quella fascia del tipo di domanda di abitazioni che sta proprio alla base del meccanismo speculativo della rendita e degli alti profitti dell'impresa. La disoccupazione operaia rimarrà in tutta la sua portata, essendo noto che l'incidenza nell'occupazione che questo provvedimento provoca è assolutamente trascurabile rispetto alle dimensioni che essa ha oggi nel settore edilizio.

Occorre quindi cambiare questa politica, innanzitutto operando ampiamente e rapidamente per mettere in grado gli enti locali (e sono molti i comuni che hanno fatto i piani di zona in attuazione della legge n. 167) di espropriare le aree, di urbanizzarle, e concentrando in queste aree tutti gli investimenti necessari allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. In questo modo incentiveremo in modo serio l'occupazione operaia. Occorre andare avanti nel processo di sviluppo della nuova legislazione urbanistica che prende le mosse dalla 167. Occorre che si apra al più presto il dibattito sulla legge urbanistica, abbia o no il Governo presentato il suo progetto di legge, anche perché bisogna uscire dall'atmosfera di incertezze e di indecisioni che danneggiano tutta la situazione. Occorre un piano generale di nuove abitazioni per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Occorre attuare urgentemente una serie di misure rivolte a razionalizzare e ammodernare l'industria edilizia secondo i criteri più avanzati delle tecniche prefabbricative e così via.

Onorevoli colleghi (e qui mi rivolgo ai deputati della maggioranza e al ministro in modo particolare), vi è una possibilità, continuando in aula un confronto franco delle idee, delle posizioni e delle proposte positive che noi abbiamo pur fatto in Commissione per l'importanza che noi annettiamo all'esame di questo provvedimento, vi è — dicevo —, continuando questo confronto in aula, una possibilità di ripensamento critico da parte della maggioranza? Noi ce lo auguriamo. Verificheremo questa possibilità in sede di dibattito sugli emendamenti migliorativi che noi proporremo dopo la discussione generale.

Il nostro intento fondamentale è di modificare questa legge in meglio, in modo da andare incontro alle attese non solo della nostra parte ma anche di altre parti politiche. Noi vogliamo qui svolgere la nostra azione affinché questo provvedimento possa essere più profondamente caratterizzato da un contenuto sociale e popolare. Noi siamo qui anche per condurre un'azione democratica nei confronti dei soprusi che l'esecutivo esercita contro le prerogative del Parlamento. Guai alla democrazia italiana se noi comunisti restassimo soli nel condurre questa battaglia!

Non che ci faccia paura l'isolamento. Sappiamo bene che le nostre tradizioni democratiche e socialiste costituiscono il legame fra il nostro partito e le masse popolari. Per difendere la democrazia, per svilupparla in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

tutti i suoi contenuti dobbiamo essere in molti. L'azione dei comunisti è determinante, ma non è di per sé sola sufficiente per la costruzione del nuovo Stato democratico e per il raggiungimento di tutti gli obiettivi economici e sociali previsti dalla Costituzione repubblicana. Noi vogliamo essere uniti con i compagni del partito socialista di unità proletaria, con la parte migliore del partito socialista italiano e con le forze avanzate del mondo cattolico.

La nostra battaglia è diretta anche ad unire queste forze in modo da contrastare più efficacemente e modificare una linea politica che, a nostro giudizio, non favorisce gli interessi fondamentali del paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge che stiamo esaminando rientra nella lunga serie di provvedimenti a carattere anticongiunturale che il Governo da alcun tempo a questa parte ha sfornato a getto continuo.

È strano però che il Governo si sia accorto soltanto in ultimo che l'edilizia aveva bisogno di un'altra provvidenza legislativa e si sia accorto solo adesso di una crisi, che è latente in questo specifico ramo da diversi anni e che è diventata addirittura galoppante dal 1963 in poi.

È da pensare quindi che il Governo in questo ramo è affetto da una ipermetropia politica in quanto non si è accorto della crisi quando l'aveva sotto gli occhi e soltanto a distanza di tanti anni ne registra lo sviluppo abbastanza preoccupante.

Eppure il settore edilizio aveva dato da tempo utili avvertimenti. Il più recente fu dato in occasione del dibattito sul « super-decreto », quando nell'aprile di quest'anno s'invitò il Governo ad includere nelle provvidenze legislative di quel documento anche chiare disposizioni a favore dell'edilizia privata.

Su questo punto, oltre il sottoscritto, diversi miei colleghi si sono battuti. L'onorevole Guarra invocò espressamente delle provvidenze per il ramo specifico dell'edilizia sovvenzionata. Ma non basta soltanto questa diagnosi; dobbiamo anche tenere conto del fatto che il Governo è in contraddizione con le sue stesse affermazioni programmatiche. Il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (ma il 1965 sta ormai

terminando e quindi la previsione dovrà essere spostata almeno di un anno), presentato non più tardi del 2 giugno scorso, avanzata previsioni che è ormai certo si allontaneranno di molto dalla realtà.

« Per soddisfare le condizioni ottimali di abitazione (un alloggio per famiglia, un abitante per stanza) — si legge a pagina 51 del programma — bisognerebbe costruire nei prossimi cinque anni venti milioni di stanze, di cui 1,6 milioni per i fabbisogni relativi all'aumento della popolazione, 13,7 milioni per ridurre il grado di affollamento in tutte le regioni e 4,7 milioni per rinnovi e sostituzioni nel patrimonio edilizio non più idoneo per età, condizioni tecnico-abitative e stato di conservazione ».

È evidente che queste affermazioni rientrano in quello che un autorevole esponente del Governo (ora investito di un'alta carica in campo internazionale) ebbe a definire il cosiddetto « libro dei sogni ». Se poi vogliamo passare dai sogni alle illusioni, rileviamo che lo stesso programma di sviluppo economico calcola per il quinquennio 1965-1969 gli investimenti in abitazioni in circa 8.750 miliardi rispetto ai 7.560 raggiunti nel quinquennio 1959-1963 senza alcun provvedimento programmato ma per impulso spontaneo. Gli 8.750 miliardi previsti nel quinquennio verrebbero destinati per 2.200 miliardi circa all'edilizia pubblica sovvenzionata e per 6.600 miliardi circa all'edilizia privata convenzionata.

Basta confrontare queste cifre con le previsioni avanzate nella relazione al disegno di legge in esame per rendersi conto quanto si sia lontani dalla realtà. L'onorevole Baroni rileva infatti nel documento di maggioranza che l'attuale decreto-legge opererà per 150 miliardi di incentivazione nel campo dell'edilizia pubblica e per 600 miliardi (ad essere ottimisti, molto ottimisti) nell'edilizia privata. Avremo dunque nel prossimo triennio investimenti per 750 miliardi al massimo, mentre il piano indicherebbe un totale di 8.750 miliardi nel quinquennio. Siamo dunque assai lontani dalle previsioni del piano quinquennale.

Occorre poi tenere conto di un altro elemento, e cioè dell'aumento dei costi. La previsione di 8.750 miliardi formulata dal programma corrispondeva alla costruzione presunta di circa sei milioni e 800 mila stanze, partendo dal costo medio per vano di un milione e 300 mila lire. Tale costo è però riferito al 1963 e noi sappiamo che esso è assai

lontano dall'effettiva realtà di oggi. Se quindi calcoliamo il costo medio di ogni stanza non più in un milione e 300 mila lire ma secondo i prezzi di oggi, ossia in circa due milioni, constatiamo che per costruire lo stesso numero di vani occorrerebbero circa 13 mila miliardi. Se poi raffrontiamo questa previsione di 13 mila miliardi con i poco più di 750 miliardi che si prevede di investire attraverso questo decreto-legge, si perviene alla conclusione che il piano quinquennale ha un carattere assolutamente utopistico. Viene così del tutto vanificato lo *slogan* della « casa per tutti », strombazzato per tanto tempo anche da autorevoli esponenti della maggioranza e che venne ripetuto in manifesti affissi in tutte le piazze d'Italia. Ad un certo momento si è creata addirittura la psicosi della casa per tutti; il che non sarebbe da disapprovare, se il Governo rispondesse alle aspettative della pubblica opinione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Solo un governo demagogico può promettere la casa per tutti.

SANTAGATI. Allora è demagogo il segretario della democrazia cristiana. Del resto, onorevole ministro, lo ha detto alla televisione anche un autorevole rappresentante della sua maggioranza, il ministro Colombo. (*Interruzione del Ministro Mancini*).

Ora noi ci troviamo dinanzi ad una situazione quanto mai pesante. Lo hanno ammesso tutti, anche i relatori per la maggioranza del Senato e della Camera. Credo che il ministro Mancini non possa non ammetterlo, poiché tra le pieghe del suo discorso fatto nell'altro ramo del Parlamento, implicitamente ha finito col riconoscere la limitatezza dei provvedimenti. Non solo, ma ci troviamo in presenza, oggi, di 350 mila alloggi invenduti (per un valore medio oscillante complessivo di 2.500 miliardi), la metà di ciò che si dovrebbe costruire nel quinquennio, e cioè 2 milioni di vani, che sarebbero inequivocabilmente necessari per una sana politica della casa.

Dinanzi a questa situazione, da un lato una crisi di sovrapproduzione di alloggi privati, dall'altro una crisi di sottoproduzione di edilizia pubblica, la quale ha segnato il passo — come ha sottolineato il collega Guarra nella sua relazione di minoranza — soprattutto dalla fase di passaggio dall'I.N.A.-Casa alla « Gescal », che cosa praticamente propone il Governo? Fa un'indagine sulla crisi

e poi nel prescrivere la terapia si discosta moltissimo dalla diagnosi della malattia. Lo stesso onorevole de' Cocci, con senso di acuta valutazione dei problemi connessi alla crisi, ha ammesso nel suo intervento alla Commissione del Senato che le cause della crisi edilizia riposano su tre fattori: sul carattere ciclico, su quello congiunturale e su quello strutturale.

Questo provvedimento, che si definisce anticongiunturale, potrebbe se mai rappresentare un aspetto molto parziale della terapia da applicare alla crisi, poiché lo stesso Governo, per bocca dell'onorevole de' Cocci, ammette che la crisi non è soltanto congiunturale ma è soprattutto ciclica e di struttura. Questo significa che tutta la materia andrebbe rivista e non con pannicelli caldi quali l'attuale disegno di legge, ma con sostanziali innovazioni che affondassero il bisturi nella piaga e riuscissero finalmente a risolvere il problema della casa che, onorevole rappresentante del Governo, non va affrontato con strumenti legislativi complessi: poiché sarebbero sufficienti norme sintetiche e chiare.

Siamo di fronte ad un fenomeno inverso: il Governo fa delle leggi brevissime con norme in bianco, come quando si è trattato della recente legge sui porti, là dove invece sarebbe stato necessario mettere i puntini sugli « i » e specificare la distribuzione delle somme; viceversa là dove occorrerebbero norme precise, brevi, chiare e accessibili alla maggioranza dei cittadini italiani, ci si involuppa in una serie di proposizioni e di disposizioni, che finiscono col richiedere che ogni cittadino abbia un suo consulente legale per capire qualcosa in materia di godimento delle provvidenze. Noi potremmo prendere esempio dalle nazioni straniere. Cito un esempio per tutti: quello della Germania, nazione duramente colpita nel settore edilizio, in quanto la guerra aveva distrutto intere città. Ebbene, senza ricorrere a strumenti complessi, la Germania si è avvalsa di poche e chiare norme, che hanno consentito a quasi tutti i cittadini tedeschi di avere la casa in proprietà. Cito questo esempio non perché mi illuda che l'attuale Governo possa seguirlo, ma perché dimostra come in questa materia non occorra essere dei Soloni: basta avere un po' di buonsenso.

In Germania è stato creato il « libretto per il risparmio edilizio », ed il cittadino che dimostri non già di poter contribuire per il 25 per cento (come è richiesto dal decreto-legge) ma di disporre di una percentuale molto

modesta contenuta in un « libretto edilizio », che abbia acceso presso una banca a titolo di credito edilizio, ha automaticamente diritto ad essere finanziato dalla banca pagando un interesse bassissimo, che non raggiunge il limite fissato dal provvedimento in esame (che, come vedremo, è superiore al 5,50 per cento) e ha la possibilità di costruirsi una casa.

Inoltre, per creare un'incentivazione — per quanto la parola, dal punto di vista lessicale, sia bruttissima — il governo tedesco ha studiato un altro provvedimento semplicissimo: ha consentito che quei datori di lavoro i quali anticipino ai loro dipendenti le somme per la costruzione di case, ottengano che le somme anticipate vengano detratte dagli utili da assoggettare a ricchezza mobile; cioè ha creato una gara tra datori di lavoro e lavoratori per poter essere in grado di costruire nuove case. Come vedete, quindi, si tratta dell'uovo di Colombo (ovviamente non del ministro Colombo!) per cui non occorre ricorrere ad un provvedimento così complesso, dal punto di vista formale, per raggiungere poi risultati così modesti dal punto di vista sostanziale.

Passiamo adesso ad esaminare quali sono le cause della crisi.

Convengo che in parte sono quelle già denunciate dallo stesso sottosegretario onorevole de' Cocci; ma dobbiamo anche convenire che sono molteplici. Dobbiamo convenire che le ragioni della crisi sono state già ampiamente evidenziate dal senatore di Crollanza al Senato e dall'onorevole Guarra nella Commissione lavori pubblici della Camera. Si parla di ragioni psicologiche, della restrizione del credito a seguito della politica adottata dal centro-sinistra (che ora torna sui suoi passi, e questo potrebbe essere un segno di resipiscenza), dei fatti connessi all'acquisto di appartamenti già costruiti, i quali finiscono con l'appesantire il mercato; si parla anche della sfiducia generale che investe l'attuale Governo. Pertanto è inutile che si dica che è stato l'allarme lanciato dall'opposizione, e da quella di destra in particolare, che ha creato il ristagno del mercato edilizio. In questo caso noi dovremmo fare il paragone di quel tale che in una piazza affollata spara un colpo di pistola e mette la gente in allarme e la costringa a fuggire. Di chi la colpa? Di chi spara il colpo di pistola o della gente che allarmata fugge? È evidente che se il Governo spara a salve su certi settori economici e crea certe situazioni di sfiducia, non può poi riversare la colpa su chi, sfiduciato

e preso dal panico, scappa; ma si deve riversare la colpa su chi ha causato questo fenomeno di paura.

È quindi evidente che tutti questi elementi concorrono — in uno con quello che già lo stesso Governo ha obiettivamente riconosciuto — a far sì che la crisi edilizia si sia sempre più aggravata: si è aggravata con la maggiorazione del costo degli alloggi, si è aggravata con l'incertezza sulla legge urbanistica (preannunciata più volte e mai attuata); si è aggravata con la speculazione sulle aree, con l'aumento dei salari, si è aggravata con il diminuito risparmio e quindi con la minore capacità di acquisto da parte dei risparmiatori; si è aggravata per gli intralci della legge n. 167 che ha subito le note vicissitudini; si è aggravata per il blocco dei fitti, si è aggravata da tutti i lati e adesso per tutta risposta il Governo ci presenta questo decreto-legge, che al solito dovrebbe far squillare le trombe perché tutto risolverebbe nel migliore dei modi possibili.

Noi, onorevoli colleghi, non possiamo accettare questa impostazione. Prima di tutto perché il provvedimento è tardivo e lento nei suoi effetti: tardivo perché sarebbe stato molto meglio presentarlo nella primavera scorsa, quando finalmente con il « superdecreto » si era posta attenzione da parte del Governo su questi problemi specifici; lento, anche perché tutti sappiamo che nella stagione autunnale l'attività edilizia ristagna, onde il meccanismo che oggi si vuole riattivare comincerà a muoversi semmai nella prossima primavera.

E anche questo è scontato e confermato dallo stesso relatore di maggioranza, senatore Zannier, il quale nella seduta del 19 ottobre al Senato, ha dichiarato che gli effetti positivi del provvedimento in discussione si faranno sentire praticamente nel secondo semestre del 1967. Il che, tra l'altro, contraddice alla cosiddetta natura anticongiunturale del provvedimento stesso.

La verità è che, come ha detto l'onorevole de' Cocci molto intelligentemente, più che di congiuntura siamo in presenza di una crisi di struttura e quindi sia le cause sia gli effetti hanno uno sbocco molto più lontano e ritardato di quanto non si possa avere in una situazione congiunturale. Ma purtroppo la congiuntura è, per così dire, la sorella siamese del centro-sinistra ed essa scomparirà, a nostro giudizio, soltanto quando il centro-sinistra avrà finito di affliggere il popolo italiano.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

Ma noi non ci limitiamo soltanto a considerare questi aspetti negativi che presenta il decreto-legge: noi valutiamo anche altri aspetti che preferisco condensare in due sole osservazioni, che riguardano prevalentemente problemi di forma, a prescindere dal merito.

Come giustamente ha osservato l'onorevole Guarra nella sua relazione di minoranza, noi non condividiamo neanche la procedura adottata e cioè non riconosciamo l'opportunità della presentazione di un decreto-legge.

Cominciamo con l'urgenza. Secondo noi gli estremi dell'urgenza non esistono perché il decreto-legge viene presentato quando si sa che l'attività proprio in questo periodo ristagna naturalmente. Lo stesso dicasi sotto il profilo della necessità: noi sappiamo, infatti, che questo provvedimento, comunque, deve essere inquadrato in una serie di norme già esistenti e quindi tanto valeva dare l'incentivazione alle cooperative edilizie e agli istituti per le case popolari, come sottolinea l'onorevole Guarra nella sua già più volte citata relazione di minoranza.

Senza dire poi che lo stesso relatore per la maggioranza ammette che anche sotto il profilo del merito questo provvedimento non è l'ideale. Egli respinge sì l'accusa di illegittimità (e non starò qui a riprendere tale *voxata quaestio*) né mi attarderò a stabilire se esso sia conforme o meno ai dettami dell'articolo 77 della Costituzione. Vi è tutta una congerie di decreti-legge e dovremmo perciò sempre ripetere le stesse cose ed io non amo ripetermi, almeno faccio di tutto per evitarlo. Ma, esclusa l'illegittimità, il senatore Zannier ammette che se pure il ricorso al decreto-legge sia stato legittimo, l'esecutivo avrebbe potuto porre maggiore impegno nella redazione del testo per evitare perplessità e attese non giustificate.

Il Senato per altro ha cercato di migliorare il provvedimento e ha approvato diversi emendamenti. Alla Camera invece siamo nelle strettoie della scadenza costituzionale e non sappiamo quindi quali e quante modifiche potranno essere apportate e quali difetti eliminati: e veramente il decreto-legge di difetti ne ha molti. Nonostante le correzioni apportate dal Senato, dobbiamo convenire che in effetti molte imperfezioni sono rimaste.

Darò una rapida scorsa al disegno di legge e mi limiterò ad alcune notazioni particolari, anche perché desidero precisare che il nostro gruppo non intende fare l'ostruzionismo e dirà solo le cose utili, valide, sulle quali il Governo dovrebbe poter convenire.

Per quanto riguarda l'articolo 1 in linea di massima non abbiamo un gran che da eccepire. Si prevedono 6 miliardi di impegno dello Stato in tre anni e, come dice il relatore per la maggioranza onorevole Baroni, 150 miliardi di opere. Si tratta di una somma modestissima.

Sull'articolo 2 vi sono due osservazioni da fare. La prima riguarda i piani di zona. Sotto un certo profilo il Senato ha migliorato il testo del Governo e soprattutto l'ha utilmente chiarito, stabilendo che le costruzioni possono essere realizzate anche su aree non comprese nei piani di zona. Del resto lo stesso ministro Mancini al Senato, nella seduta del 19 ottobre, ha testualmente ammesso: « Solo pochissimi fra i comuni già dotati dei piani di zona hanno costituito le commissioni di cui all'articolo 11 della legge n. 167 »; e ha anche precisato che su una richiesta effettiva di circa 63 miliardi sono stati concessi mutui soltanto per 19 miliardi 800 milioni, cioè per meno di un terzo. Questo significa che tutto è fermo in questo settore. Se volessimo a qualunque costo affermare la validità della 167, che sta tanto a cuore a molti gruppi di questa Camera, dovremmo arrivare alla conclusione che, mentre speriamo che la 167, di cui si riconoscono le lacune, i difetti e soprattutto il limite molto basso fissato per la realizzazione dei piani di zona, finisca con l'operare, si resta inoperosi in questo settore. Andiamo cioè ad inseguire una ipotetica ripartizione in zone per l'avvenire e trascuriamo la costruzione di abitazioni per il presente. Sotto questo profilo quindi insistiamo in senso contrario ai comunisti, affermando che la specificazione introdotta dal Senato andrebbe maggiormente chiarita.

La seconda osservazione riguarda l'inclusione del parere del sindaco del comune interessato, non previsto nel testo originario. Si tratta di un contentino dato ai comunisti, i quali hanno insistito per avere qualche cosa ed hanno ottenuto l'offa del parere del sindaco. Il punto è però un altro. Noi vogliamo la semplificazione delle procedure burocratiche per l'acquisizione di queste provvidenze, mentre qui esse vengono complicate. A parte il fatto che molti sindaci, come è ammesso nella stessa relazione della maggioranza, sono sfiduciati per la lentezza dei provvedimenti regionali, per cui può darsi che risponderanno picche, non capisco perché, quando è prevista l'autorizzazione del provveditore regionale alle opere pubbliche, si debba sentire il parere, che poi non è vincolante, del sindaco. Ciò serve a far perdere del

tempo. Avrei capito l'aggiunta se si fosse detto: « previa autorizzazione del sindaco ».

E passiamo al titolo II, il quale ha subito parecchie modifiche da parte del Senato. Nell'articolo 4 sono stati aggiunti agli istituti di credito fondiario ed edilizio le casse di risparmio ed i monti di credito su pegno di prima categoria. Penso che ciò possa essere utile se ha lo scopo, come sembra, di consentire di rivolgersi ad un maggior numero di istituti di credito per poter ottenere i mutui.

Una parte poco chiara, che il Senato non ha certo contribuito a rendere meno oscura, tanto che sono sicuro che al momento della esegesi sorgeranno mille difficoltà, è quella che concerne lo scarto delle cartelle e il pagamento degli interessi, che, secondo quanto afferma la norma, non dovrebbero gravare in misura superiore al 5,50 per cento annuo, oltre il rimborso del capitale.

Noi sappiamo che questa norma è stata sbandierata come una grande conquista. Mi pare che proprio il ministro Colombo si sia particolarmente prodigato nel sottolinearne la portata. L'opinione pubblica era convinta che sul mutuo gravasse soltanto l'interesse del 5,50 per cento, mentre si sa che l'interesse del 5,50 per cento grava soltanto su una parte del capitale. Se infatti aggiungiamo gli interessi passivi, i diritti, le commissioni, gli oneri fiscali, le differenze di scarto sulle cartelle che si aggirano intorno al 15 per cento del valore nominale delle cartelle stesse, si arriva — per affermazione dello stesso senatore Zannier, relatore per la maggioranza al Senato — al 7,40 per cento.

Facciamo un esempio pratico, per rendere esplicita questa norma, in modo che il cittadino abbia esatta la visione della sua portata: prendiamo una casa di quattro vani ed accessori il cui prezzo si aggira sui dieci milioni. Il cittadino deve innanzi tutto anticipare il 25 per cento della spesa, vale a dire 2 milioni e mezzo: in ciò si ricalca una norma della famosa legge Aldisio di lontana memoria, la quale prevedeva che il cittadino aspirante alla proprietà di un appartamento anticipasse un quarto del valore della casa o attraverso somme da versare in contanti o con l'apporto del terreno.

Ma come è possibile presumere che una larga massa di cittadini possa anticipare una cifra molto cospicua e non alla portata di tutti, neanche dei cosiddetti ceti medi, i quali non sono certamente in grado di tesaurizzare un simile risparmio? Qui nasce la prima tragedia, cioè la ricerca affannosa di un finanziamento in contanti che verrà richiesto, at-

traverso varie soluzioni, alle stesse banche, le quali naturalmente non concedono il credito al 7,50 o all'8 per cento, ma all'11-12 per cento, se consideriamo gli oneri fiscali, gli interessi, i diritti, le commissioni e le spese accessorie.

Nell'ipotesi più ottimistica, quindi, il cittadino che aspira a diventare proprietario di un appartamento dovrà pagare un interesse dell'11-12 per cento alle banche sulla somma in contanti accreditatagli nel caso che egli non possieda i 2 milioni e mezzo. Ma non è finita. Lo stesso relatore per la maggioranza, facendo l'esempio di un appartamento di otto milioni, ha precisato che, tolto l'anticipo di 2 milioni, i residui 6 milioni comportano un pagamento mensile di 37 mila lire, cioè 454 mila lire all'anno, che moltiplicate per 25 anni assommano a 11 milioni 350 mila lire. Se consideriamo che a queste devono essere aggiunte le somme contanti o comunque da procurare in contanti, vediamo che il costo effettivo di una casetta di quattro vani finirà con l'aggirarsi sui 16-17-18 milioni e forse più.

E non basta. Il cittadino deve anche pagare mensilmente l'ammortamento dei mutui e se si calcola che 37 mila lire rappresentano l'ammortamento del mutuo di 6 milioni e se teniamo conto del prestito all'11-12 per cento, fatte le debite proporzioni, sugli altri 2-2 milioni e mezzo, si arriva per lo meno ad altre 15 mila lire al mese. Sicché per una casa di quattro vani costruita attraverso questo congegno il cittadino finirà per pagare per 25 anni non meno di 50 mila lire e forse più al mese. Non so quanto questo possa costituire una incentivazione all'acquisto di una casa e quanto possa invogliare la gente! Come si vede, come al solito tante norme che a prima vista sembrano così suggestive, considerate invece dal punto di vista del calcolo matematico delle varie esigenze connesse all'applicazione della legge, risultano del tutto deludenti.

Quanto all'articolo 5 vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un pleonasma, un comma tautologico in esso contenuto. Infatti si dice che « le condizioni relative alla concessione ed erogazione dei mutui sono disciplinate da apposite convenzioni da stipularsi, entro il termine di 30 giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, dal ministro per il tesoro di concerto con quello per i lavori pubblici, con gli istituti indicati nell'articolo 4 ».

Ora i trenta giorni di cui si parla, quando fu emanato il decreto (essi sono ormai trascorsi, onorevole ministro) riguardavano soltanto quegli istituti previsti dal decreto, ma

non quelli successivamente aggiunti dal Senato e precisamente le casse di risparmio. Tanto è vero che, preoccupandosi di questa lacuna, il Senato ha ritenuto opportuno aggiungere il seguente comma: « Il ministro del tesoro, di concerto con il ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a stipulare con gli istituti anzidetti le convenzioni che si rendessero necessarie dopo la conversione in legge del presente decreto ».

Questa è una brutta formulazione della norma, onorevole ministro: sarebbe stato molto più semplice dire al primo comma: « dopo 30 giorni dalla conversione in legge del presente decreto » o meglio ancora: « anche dopo la conversione del presente decreto ». Ma poiché non è possibile mutare neppure una virgola, queste mie osservazioni di natura logica e lessicale lasciano il tempo che trovano.

Ciò accade quando si è costretti a muoversi entro limiti angusti, per cui non si può modificare nulla, pena addirittura il crollo delle leggi, crisi di governo o altri cataclismi politici.

DE' COCCI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Niente di così catastrofico.

SANTAGATI. Forse è vero ciò che dice, onorevole sottosegretario, ma a volte « parva favilla gran fiamma seconda »: abbiamo visto cadere un governo sul capitolo 88 del bilancio della pubblica istruzione, per cui non si può escludere che possa succedere altrettanto con un governo così fragile quale quello di centro-sinistra!

Circa l'articolo 6, vi è un punto che sottopongo all'attenzione dell'onorevole ministro. In esso si dice che il ministro dei lavori pubblici per legge è impegnato a corrispondere agli istituti mutuanti, ovverosia alle banche, un contributo pari alla differenza tra l'effettivo costo dell'operazione e l'onere assunto dai mutuatari.

Anche questo dimostra quanto siano farraginose le nostre leggi, perché, se veramente lo scopo della legge è quello di incoraggiare la gente ad acquistare la casa e se il ministro vuole elargire contributi, sarebbe stato più logico dare un contributo a fondo perduto agli stessi proprietari o studiare un congegno analogo di agevolazione direttamente a favore dei mutuatari, anziché elargire tali contributi alle banche allo scopo di permettere loro di coprire le spese di commissione.

Non capisco perché nelle nostre leggi — l'appunto, onorevole ministro, non è rivol-

to solo a questo provvedimento — si finisca sempre col girare e rigirare le cose per cui determinate provvidenze, anziché andare direttamente nelle tasche dei cittadini, che a parole si dice di voler beneficiare, finiscono per disperdersi in tanti rivoli, rappresentati, nella fattispecie, dalle banche, istituti o altre società affini. Quindi sarebbe stato molto meglio che questo contributo fosse stato erogato direttamente ai privati cittadini.

Sull'articolo 8 vorrei sottolineare qualche pericolo che vi è nella fissazione del prezzo massimo per metro quadrato o per metro cubo. Il fine è quello di evitare delle speculazioni, ma a me sembra che questa fissazione possa prestarsi a dei sotterfugi. Praticamente bastano degli accordi sottobanco fra costruttori ed acquirenti per denunciare formalmente un prezzo minore (che fra l'altro concorre a quella graduatoria preferenziale nella assegnazione degli alloggi che è prevista dall'ultimo comma dell'articolo 8) e per eludere la legge. Avrei preferito che fosse stato studiato qualche altro congegno più valido ai fini di stabilire questa graduatoria. Faccio pure le mie riserve per l'ultima parte introdotta dal Senato, là dove si parla del limite nell'iscrizione nei ruoli dell'imposta complementare: « per un reddito netto annuo tassabile a norma della legge 11 gennaio 1951, n. 25, superiore a lire 1.200.000, detratta la quota derivante da redditi di lavoro ». Sappiamo che in materia fiscale non vi è mai nulla di obiettivo, che vi sono i furbi, coloro i quali si rifiutano di pagare le tasse, quindi non avrei inserito questa norma in una legge che definisce la graduatoria per l'assegnazione dei contributi.

Lo stesso si può dire per l'articolo 10, dove è prevista una preferenza nella graduatoria nell'ambito dei piani di zona per costruzioni che abbiano i prezzi meno elevati. Sappiamo che nelle gare di appalto non è il prezzo minimo che garantisce della serietà dell'offerente, ma un prezzo mediano. Qui si parla di prezzi meno elevati e non si pone un limite, per cui può avvenire che un costruttore poco scrupoloso si metta d'accordo con l'acquirente, faccia comparire sempre dei prezzi bassi, ottenga una graduatoria preferenziale e poi sottobanco si copra con altre garanzie a carico del cittadino, il quale può anche assoggettarsi a sborsare la differenza di prezzo, pur di ottenere il privilegio.

L'articolo 11 ribadisce la tendenza alla macchinosità delle nostre procedure, in contrasto con quello spirito di semplificazione che

ella stesso, onorevole ministro, ebbe con molta soddisfazione a sottolineare in occasione della conversione in legge, del « super-decreto ». Quindi se guardiamo al complesso di questa legge dobbiamo dire che non si può in alcun modo approvarla.

Ma vi è un grosso pericolo, un pericolo che non rilevo io, ma che è stato indicato dallo stesso relatore onorevole Baroni a pagina 6 della relazione, là dove dice: « nell'ipotesi, di gran lunga prevalente, di nuova costruzione, la formale concessione del contributo avviene *a posteriori*, ossia dopo l'ultimazione dei lavori. Ciò può indubbiamente comportare qualche rischio per i concessionari dei mutui aspiranti all'agevolazione ». Cioè, praticamente: uno si deve prima mettere d'accordo con il costruttore ed essere sicuro che quello sia in grado di costruire la casa, altrimenti addio mutuo, addio speranze di avere la casa! Questo è un pericolo gravissimo, che non costituirà una incentivazione, ma piuttosto dissuaderà dall'attingere ai finanziamenti previsti da questa legge.

Ho concluso. Abbiamo voluto fare delle critiche molto serene, obiettive. Dichiariamo di essere contro questo tipo di provvedimento, perché non lo riteniamo per nulla idoneo a raggiungere le finalità che esso vorrebbe perseguire. Ma siamo altresì contro qualsiasi forma di ostruzionismo, come ho chiarito poc'anzi, perché non vorremmo che la legge scomparisse: vorremmo anzi migliorarla, renderla veramente idonea a non deludere le aspettative di centinaia di migliaia di italiani.

E siccome non consideriamo questo strumento idoneo alla soluzione, sia pure parziale e modesta, degli enormi problemi connessi alla crisi edilizia, vi invitiamo a considerare responsabilmente queste nostre sollecitazioni, queste nostre puntualizzazioni. Perché, se si fa la legge, essa deve essere produdente, deve dare la dovuta soddisfazione ai cittadini che attendono; altrimenti è meglio che non venga approvata, che non riceva il crisma di una sanzione formale del Parlamento, perché si risolverebbe in un danno effettivo per tante categorie di cittadini che aspirano ad avere veramente la casa: non la casa propagandata alla televisione, non la casa propagandata sui manifesti, non la casa propagandata nei comizi, cioè non una casa elettorale, ma la casa effettiva, che rappresenta la profonda aspirazione di gran parte del popolo italiano. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cianca. Ne ha facoltà.

CIANCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iniziando il mio intervento su questo provvedimento, mi sovviene il verso oraziano di una nota favoletta che abbiamo imparato a tradurre sui banchi di scuola quando facevamo i nostri primi esercizi nella lingua madre latina: *parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*. Sono mancati i lampi e i tuoni con i quali nella favola si annunciava la nascita di questo ridicolo topolino; non è mancato però il clamore e la propaganda che dovevano far pensare ai cittadini che finalmente da parte del Governo si era imboccata la strada giusta, la strada che porta alla soluzione della crisi.

Il ministro Mancini nella sua replica al Senato ha affermato che a torto si è accusato il Governo di avere eccessivamente propagandato questo provvedimento. Tenuto conto della natura di esso, la propaganda, a mio avviso, è stata invece veramente esagerata. Il ministro Colombo si è fatto addirittura intervistare alla televisione su questo argomento; il ministro Mancini non ha mancato di fare dichiarazioni ai giornali...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Me ne legga una.

CIANCA. Basta scorrere la stampa.

Già il titolo stesso del decreto-legge è ambizioso, va al di là della stessa portata del provvedimento. Il titolo parla di « norme per l'incentivazione dell'attività edilizia », si assegna cioè al decreto una funzione incentivante, un potere moltiplicatore che va oltre le cifre stabilite circa i contributi che lo Stato dovrà elargire. Di più: la stessa forma legislativa cui si è ricorsi, quella del decreto-legge (non sto a sottolineare qui tutti gli aspetti giuridici costituzionali che implica l'uso del decreto-legge), ha scopi propagandistici, non già quello di raggiungere l'effetto di mettere immediatamente in esecuzione il provvedimento.

Quale sarà in concreto il volume delle costruzioni che gli stanziamenti potranno mettere in moto? Ritengo che questo volume non possa essere che rapportato ai contributi di cui agli articoli 1 e 14; cioè ai 6 miliardi per il titolo I e ai 10 miliardi e mezzo per il titolo II. Sorge pertanto la domanda: quali conseguenze avrà questo decreto-legge sulla situazione edilizia che ormai — è inutile nasconderselo — è una situazione di vera e propria crisi del settore?

Sui caratteri di questa crisi vi possono essere opinioni diverse. Il ministro Mancini, il sottosegretario de' Cocci, lo stesso relatore, lo stesso onorevole Ripamonti concordano in una certa misura con la nostra impostazione nel rilevarne le vere cause. Però è necessario osservare come premessa che il Governo non ha approntato gli strumenti conoscitivi di indagine per una valutazione seria della crisi, per adottare poi misure adeguate alla bisogna. È una carenza veramente deplorabile, che ha costretto il relatore del Senato, il relatore della Camera ed anche altri uomini politici ad attingere per fare una diagnosi del settore alla fonte del C.R.E.S.M.E.

Sappiamo che cosa è il C.R.E.S.M.E. È un'appendice dell'A.N.C.E. (Associazione nazionale dei costruttori edili): è cioè un organismo di parte. V'è l'« Istat »; ma l'« Istat », purtroppo, fornisce dati che si riferiscono ad un'epoca anteriore al periodo che vogliamo mettere sotto indagine. Comunque, gli stessi dati dell'« Istat » sono abbastanza indicativi: essi ci dicono che nei comuni capoluogo di provincia e nei comuni aventi più di 20 mila abitanti, nel gennaio-giugno 1965 si sono costruite 118.986 abitazioni per complessivi 780.926 vani; nel periodo gennaio-giugno 1964 il numero delle abitazioni costruite è di 112.458, pari a vani 733.948.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

CIANCA. Nel periodo gennaio-giugno 1965 avremmo pertanto, un aumento, rispetto al periodo gennaio-giugno 1964. Questo dato parrebbe confortante in quanto indicherebbe un continuo incremento, sia pure ridotto; occorre però confrontare il periodo più interessante della maggiore attività edilizia, cioè il mese di giugno 1965, con il mese di giugno 1964. Ebbene, fra il giugno 1964 e il giugno 1965 vi è una differenza in meno; infatti nel giugno 1965 le costruzioni di abitazioni sono 18.382 con vani 122.742, nel giugno 1964 sono 18.948 con vani 123.372.

Ma il dato più indicativo è quello relativo alle progettazioni. Per quanto riguarda le abitazioni progettate, nel periodo gennaio-giugno 1965 si ha una cifra di 92.752, pari a vani 637.974; nel gennaio-giugno 1964 si sono invece progettate 161.435 abitazioni, pari a vani 1.053.267.

Qual è il quoziente di utilizzazione? Secondo tali studi, sembra che il quoziente di utilizzazione — fra progettazioni ed esecu-

zioni — nel decennio sia variato dal 65 all'80 per cento. È interessante vedere a questo proposito che il numero delle abitazioni progettate nel gennaio-giugno 1965 è inferiore al numero delle abitazioni costruite nel gennaio-giugno 1965. Sembra un paradosso; ma ciò si spiega col fatto che le abitazioni costruite nel periodo considerato sono state progettate negli anni precedenti. Questo calo di progettazioni avrà influenza non solo per quanto riguarda il semestre del 1965 ormai quasi agli sgoccioli, ma avrà una seria ripercussione per quanto riguarda l'anno 1966.

Tutto questo ha ed avrà gravi conseguenze sull'occupazione. Anche su questo argomento dobbiamo fare lo stesso rilievo: mancano studi seri e probanti da parte governativa. Ci sono i soliti dati che questa o quella fonte ci fornisce. Quindi, dati incerti. L'« Istat » fornisce soltanto le cifre relative agli occupati nel settore delle opere pubbliche; e gli ultimi dati sono riferiti al maggio 1965, con un raffronto con quelli del 1964. Nel maggio 1964 la media giornaliera di occupati nelle opere pubbliche era di 182.173; nel maggio 1965 è stata di 171.500. Quindi anche nelle opere pubbliche, nel corso del 1965, abbiamo avuto un abbassamento di media per quanto riguarda l'occupazione. I dati generali che l'« Istat » fornisce riguardano in senso molto lato il settore delle costruzioni. Ebbene, secondo questi dati generali, nell'aprile 1964 c'erano nel settore delle costruzioni (inteso in senso molto lato) 1.950.000 occupati; nell'aprile 1965 ve n'erano 1.766.000. Quindi, una differenza in meno di 194 mila unità.

La realtà, purtroppo, è peggiore. Non vi sono soltanto 194 mila occupati in meno nel settore dell'edilizia. Da dati in nostro possesso, raccolti anche nelle varie centrali delle organizzazioni sindacali e interpolati da notizie varie, risulta che il numero di occupati in meno ascende a circa 300 mila.

I dati che vengono riferiti ufficialmente sono sempre del C.R.E.S.M.E. Non ho nulla contro il C.R.E.S.M.E.; ma rifarsi per tutte le valutazioni, in un settore così delicato e così importante, ad una fonte esclusivamente di parte, mi pare veramente eccessivo e sta a denotare una volta di più il disinteresse effettivo delle autorità governative nei confronti di questo serio problema.

In nessuno Stato che si rispetti, presso nessun governo c'è un'attrezzatura statistica così deficiente come quella italiana. È una cosa che è stata notata e rinotata; in tutte le discussioni dei bilanci dei lavori pubblici

questo problema viene sollevato; però nessun provvedimento viene preso al riguardo, Basterebbe che il Ministero dei lavori pubblici emanasse alcune direttive. Gli stessi provveditori potrebbero fare questa indagine.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho fatto il suo stesso rilievo alla Commissione lavori pubblici del Senato appena fui nominato ministro; dopo di che ho cercato di attrezzare il Ministero per avere dei dati in modo autonomo.

CIANCA. Allora la presenza socialista al Governo è servita a qualche cosa. Speriamo che si faccia un po' di più.

Comunque, signor ministro, anche se ella ha questi dati, noi non li abbiamo; forse si tratta di dati molto riservati. Noi abbiamo soltanto i dati del C.R.E.S.M.E.; non di altre fonti. Del resto, anche il C.N.E.L. ha affidato al C.R.E.S.M.E., e non ad un organismo statale, l'indagine in questo settore. Si tratta di indagini campione, con le quali si vuol suffragare una determinata tesi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per quanto riguarda le costruzioni, le indagini sono fatte soltanto sui capoluoghi di provincia.

CIANCA. Ma per tutte le altre indagini ci si riferisce unicamente ai dati del C.R.E.S.M.E.; a proposito del quale dobbiamo riconoscere che da parte dei costruttori è stato fatto uno sforzo (la creazione appunto di quell'organismo), che lo Stato non ha fatto.

È dunque sulla base dell'indagine del C.R.E.S.M.E. che si vuol giustificare il presente provvedimento. Ad essa si sono richiamati il senatore Zannier, relatore al Senato, e il nostro relatore onorevole Baroni.

Nessuno ha detto come si sia giunti a questa situazione. Ognuno può vedere a modo suo le cause che l'hanno determinata.

Nella relazione Zannier e nella replica del ministro Mancini si sono colte, sia pure di sfuggita, le cause reali della crisi edilizia. Dico di sfuggita! Perché il senatore Zannier si è riferito specialmente a una delle cause su cui insistono i costruttori per nascondere le vere ragioni della crisi edilizia.

Esiste una certa concordanza di opinioni sulla diagnosi della crisi, anche se non lo si ammette esplicitamente. Da questa diagnosi dovrebbe derivare una determinata terapia. La terapia scelta fa invece a pugni con la diagnosi. Soprattutto dalla relazione del senatore Zannier (sia in quella scritta sia in

quella orale) viene prospettata la tesi che una delle cause determinanti della crisi edilizia sia stato l'aumento del costo della mano d'opera. Ora, tesi del genere tendono ad accreditare e a rafforzare l'offensiva che gli industriali stanno conducendo nei confronti della classe lavoratrice: quasi che i colpevoli della crisi edilizia siano i lavoratori, rei di percepire alti salari.

Per la verità, il senatore Zannier indica fra le cause della crisi anche l'alto costo dei suoli: però vi accenna soltanto, mentre assai più ampio spazio è dedicato all'altra presunta causa determinante del fenomeno, ossia all'alto costo della mano d'opera.

A questo punto bisogna ristabilire la realtà delle cose, e domandarsi innanzi tutto su quali fattori si sia fondato lo sviluppo dell'edilizia del nostro paese. La risposta è che elemento determinante di tale espansione sono stati i bassi salari, essendo i lavoratori edili italiani — ancora oggi — i peggio pagati fra tutti quelli operanti nell'area del mercato comune europeo, soprattutto in rapporto ai profitti realizzati dagli industriali. Si sono avuti negli ultimi anni in Italia aumenti di retribuzione, dovuti del resto al generale processo di miglioramento delle condizioni di vita; ma tali aumenti non hanno eliminato la grave sperequazione esistente tra i lavoratori del settore edile e quelli degli altri settori. Anche quando si sosteneva che gli edili fossero tra i lavoratori meglio pagati, riusciva talora difficile trattenerli nei cantieri, preferendo essi spostarsi in aziende di altri settori, poiché la vita del lavoratore edile è piena di disagi, di incertezze, di sacrifici, che nessuna retribuzione potrà mai compensare adeguatamente.

Grazie allo sfruttamento di questi lavoratori e ai bassi salari, ha potuto per anni ed anni svilupparsi nel nostro paese l'industria edilizia; e questi bassi salari sono stati una delle cause del ritardato ammodernamento di questo settore produttivo.

La differenza di trattamento tra i lavoratori edili italiani e quelli dei paesi a noi vicini sono enormi; ma anche i profitti che hanno realizzato e realizzano i costruttori italiani credo siano assai superiori a quelli dei loro colleghi stranieri. Lo conferma l'ammontare degli investimenti privati nell'edilizia, assai superiore in Italia rispetto alla Francia o alla Germania, fenomeno determinato appunto dal fatto che tali investimenti apparivano i più lucrosi e redditizi. Ciò ha determinato lo spostamento di enormi masse di risparmio italiano in questo settore, pro-

ducendo le depredate strozzature del nostro sviluppo economico.

Che quanto sono andato affermando risponda a verità risulta dagli stessi dati statistici. Una fonte non sospetta, e non certo di nostra parte, e cioè le *Informazioni sulla congiuntura* del Banco di Sicilia, riporta nel suo numero 132 una tabella sulla variazione dei costi in edilizia, tabella che fa giustizia dell'asserzione immotivata relativa al peso determinante del costo della mano d'opera sull'aumento dei costi in edilizia: e si tratta di dati non certo da noi elaborati per sferrare un attacco alla rispettabile categoria degli imprenditori e degli speculatori sulle aree fabbricabili!

Secondo questi dati (mi limito a leggere quelli più significativi), fatto uguale a cento il costo del 1950, la manodopera nel 1961 passa a 196. Ma assai maggiore è stato l'aumento delle aree. Se per i lavoratori edili l'aumento si imponeva per ridurre gli squilibri esistenti e migliorare le condizioni di vita, perché il costo delle aree è aumentato? Già nel 1950 il prezzo delle aree era abbastanza remunerativo e non vi era bisogno di alcun aumento. Si condannano gli aumenti della manodopera, dato che da un indice di 100 del 1950 si è passati ad un indice 196 nel 1961; ma per il costo delle aree detto indice è passato nello stesso periodo di tempo da 100 a 800, cioè si è moltiplicato per otto volte! Naturalmente, l'indice di 800 è il risultato di una media, dato che si è tenuto conto anche delle aree lontane, dove non si costruirà mai. Se consideriamo, ad esempio, soltanto i grandi centri, constatiamo subito che il balzo è stato notevole e superiore alle otto volte. In un solo anno, poi, dal 1961 al 1962 l'indice del costo delle aree è del resto passato da 800 a 1.200!

L'indice del costo della costruzione, compresa la manodopera, da 100 nel 1950 arriva a 159 nel 1961. L'indice del costo totale della costruzione nello stesso periodo, compresa l'area, passa però da 100 a 240 e, sempre a causa del costo dell'area, a 390 nel 1962.

Il costo delle aree, quindi, è la causa principale dell'aumento del costo delle abitazioni. L'aumento dei salari è una causa sociale che dovrebbe trovare tutti consenzienti, poiché si tratta di un adeguamento alle esigenze della vita. Accade invece che si deplori l'aumento del costo della manodopera, mentre per il costo dell'area si ammette appena che è aumentato, e non si prende alcuna misura per stroncare la spirale degli aumenti si con-

tinua così sulla strada degli incentivi alla rendita fondiaria, lasciando che lo sviluppo dell'edilizia nel nostro paese abbia come elemento propulsore la speculazione sulle aree fabbricabili.

Chi non ricorda il cosiddetto periodo aureo del costruttore? La casa veniva venduta prima ancora che fosse costruita. Bastava recintare un appezzamento di terra, metterci un cartello che indicava la costruzione di una palazzina di civile abitazione, e tutti correvano a portare i soldi per prenotare l'appartamento. Si sono avute anche delle truffe colossali, come quella di Ilario, il costruttore che si fece dare anticipi di 500-600 mila lire per costituire una fantomatica società che doveva costruire appartamenti. Molti lavoratori, che con tanti sacrifici avevano raggranellato quel denaro perché speravano di avere una casa di proprietà, restarono truffati.

Tutto questo è stato provocato dalla speculazione. Si dice: però, vedete, la speculazione quanto ha permesso di costruire! Vedete quanta manodopera ha trovato occupazione: circa un milione di lavoratori hanno trovato occupazione in questa attività; si sono costruiti milioni di vani. Perché non si deve lodare questa iniziativa e questa speculazione?

E vero, dal 1950 si è costruito molto, è aumentato il ritmo delle costruzioni; però abbiamo assistito ad un fenomeno che in economia è paradossale, a un fenomeno contrario a quello che avviene negli altri settori produttivi. In qualsiasi altro settore, quando aumenta la quantità dei beni prodotti, diminuisce il costo unitario. E questa una delle leggi dell'espansione della produzione. In edilizia non solo non è stato mantenuto lo stesso costo — e già questo sarebbe deplorabile — ma si è addirittura assistito al fenomeno inverso: all'aumento della quantità ha corrisposto un aumento assai superiore del costo unitario, cioè l'aumento percentuale della quantità è stato inferiore all'aumento del costo unitario. In concreto: l'aumento del costo per vano è stato superiore, in percentuale, all'aumento che ogni anno si aveva nella produzione edilizia. Vi è dunque nel meccanismo un fattore patologico; vi è, all'interno di questa attività, qualche cosa che deve essere corretta o eliminata.

Si parla di mancata industrializzazione del settore. Ma perché non si è verificata l'industrializzazione? Forse perché i costruttori italiani sono contrari al progresso tecnico? No: perché non ne hanno la convenienza. Laddove avevano convenienza alla mec-

canizzazione, l'hanno introdotta, e come! Per esempio, nel settore delle opere pubbliche, nel quale non vi è la rendita fondiaria, ma solo il profitto capitalistico, come si sono ammodernati! Si può dire che in questo settore una stessa quantità di lavoro viene fatta, rispetto al passato, con un numero di operai addirittura insignificante, mercé l'introduzione di macchine scavatrici, *bulldozers* ed altri macchinari. Tanto è vero che le imprese italiane vincono anche all'estero gare di appalto.

Se le imprese edilizie non si sono ammodernate non è stato per mancanza di capitali, ma perché vi era la possibilità di realizzare grossi profitti mercé la rendita fondiaria e la manodopera a basso costo. Era questo il settore nel quale occorreva intervenire, nel quale bisognava introdurre un forte correttivo, una forte misura che eliminasse il fattore patologico. Invece siamo rimasti a guardare.

Quali ne sono state le conseguenze? La crisi del settore. Vi sono state altre conseguenze non meno gravi per la collettività: indebitamento delle amministrazioni locali, costrette a portare i servizi laddove piaceva agli imprenditori, ai costruttori, agli speculatori sulle aree fabbricabili. Lo sviluppo delle città è avvenuto in modo caotico: viviamo tutti, almeno per più giorni della settimana, a Roma, e tutti vediamo come si è sviluppata questa città, a causa della rendita fondiaria che non avete voluto colpire, che non è stata mai colpita, che si è continuato a proteggere, a incrementare, a sostenere.

Gli economisti definiscono la rendita fondiaria « eccesso del prezzo d'uso di un fattore produttivo rispetto all'interesse sul costo di produzione », che appunto costituisce la rendita. Ebbene, questo eccesso è stato considerato non solo legittimo ma utile: si legga in proposito *24 Ore*, *Il Globo* o altri giornali. Non si tiene conto che il suolo è un fattore produttivo non riproducibile, e che anche in una economia di mercato non può assoggettarsi alle stesse leggi cui si sottopongono tutti gli altri fattori produttivi.

Sui terreni, si instaura un vero regime di monopolio, in quanto la città che si estende in una direzione è obbligata a utilizzare determinati terreni. Il suolo, ed in particolare quello edificabile, è un fattore non riproducibile. Ce lo hanno insegnato sui banchi di scuola dove facevamo i nostri primi passi, i nostri primi studi di economia. Eppure questo regime di monopolio viene difeso come

elemento della libertà della proprietà, asserendo che se venisse colpito si determinerebbe la paralisi della società. E si dice questo quando vi sono paesi a struttura capitalistica che questi problemi hanno avvertito e risolto e nei quali, di conseguenza, il rapporto tra edilizia residenziale privata ed edilizia residenziale pubblica è completamente inverso a quello esistente nel nostro paese.

Abbiamo paura di affrontare questi problemi, temiamo di produrre la crisi, che invece si produce proprio grazie al meccanismo che si vuole mantenere.

Queste cose sono state dette già nel 1907. Persino l'onorevole Giovanni Giolitti, liberale, che non era certo un sovversivo, che non voleva attentare all'economia di mercato, ebbe parole di fuoco quando si discusse la famosa legge per Roma. E che disse? « Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una speculazione, non dico illegittima (purtroppo la legge lo consentiva), ma che tende ad un lucro che non è frutto né dell'opera di uno speculatore, né dei capitali che egli vi abbia impiegati e neppure dell'aumento naturale del valore del terreno comperato ». Niente, non c'è niente. È un acquisto fatto così, che riproduce un valore attraverso attività che non sono dovute agli speculatori, ma dipendono dalla società.

Se queste cose in Italia si riprendono a dire, se si postulano riforme, tutti si spaventano: guai! Attenti alla libertà, attenti alla libera iniziativa, attenti al mercato, al nostro sistema sociale che rischia di essere compromesso. Attenti a non dare il campo ai comunisti, che vogliono sovvertire tutto. Quando già Giolitti in fin dei conti diceva proprio queste cose! Noi ci siamo completamente arrestati, anzi siamo andati indietro rispetto al 1907.

Ecco il problema edilizio, il problema diventato cronico nel nostro paese, che ha dato luogo a tanti scandali. Basti ricordare lo scandalo della Banca romana, lo scandalo di via Boncompagni nel 1892, gli scandali a ripetizione che si sono succeduti nel dopoguerra.

Con il pretesto che siamo depositari del diritto quiritario della proprietà, che siamo i cultori e i difensori del diritto romano, si finisce con il confondere le idee. Non sono uno studioso di diritto romano o di altri diritti, ma semplicemente una persona che si interessa di problemi politici e sindacali. Ma basterebbe dire a quei signori che parlano tanto di diritto romano di andare a vedere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

come nacque quel diritto, come nacque il diritto alla proprietà della terra. Basterebbe ricordare le leggi di Tiberio e di Caio Gracco, per vedere come la proprietà della terra sia stata conseguenza di un abuso delle classi privilegiate. Non esisteva la proprietà della terra: vi era soltanto il cosiddetto possesso della terra. Su questo abuso oggi si basa il principio quasi divino della proprietà della terra, assoluto, indiscriminato (*Commenti a destra*), appena appena mitigato nel diritto italiano dalla legge del 1865. Limite però insuperabile, che non si può travalicare, limite anzi cui dobbiamo fare riferimento con molta cautela, perché già appare troppo rivoluzionario!

In questa situazione giuridica si è prodotto un tipo di edilizia che consente la massima utilizzazione dell'area. Di qui l'intensità delle costruzioni, con conseguenze sulla densità abitativa, sul sistema viario e sulle strutture sociali.

Sono nati quartieri che sono veramente un aborto, un informe ammasso di case senza i servizi; sono stati distrutti i parchi e le ville. A Roma il verde a disposizione di ogni abitante è diventato un'entità trascurabile. Per andare a prendere un po' d'aria bisogna servirsi di due tram per raggiungere un giardino pubblico. Il verde è stato completamente distrutto, ed anche quel poco che ancora rimaneva sotto forma di modesti giardinetti è stato utilizzato dal comune per sistemarvi la scuola prefabbricata. Nella redazione di un piano particolareggiato non si prevedeva l'area destinata a scuole perché si doveva lasciare il proprietario dei singoli comprensori indisturbato nello sfruttare al massimo la sua area. Questo è avvenuto dappertutto ed ha comportato gravissimi costi sociali, provocando l'indebitamento dell'amministrazione comunale. Potrei leggere a questo proposito quello che disse nel 1957 l'assessore liberale Storoni circa i costi sociali che si sono avuti a Roma. Ma da quell'epoca ad oggi la situazione è ancora peggiorata. L'indebitamento dell'amministrazione comunale di Roma si dice sia di 500 miliardi: ma quanta parte di questa somma è stata spesa per uno sviluppo caotico della città a beneficio di principi e principesse come la principessa Isabella Torlonia, sorella del senatore Gerini, dei vari Focaccia, di questa nobiltà terriera che ha lucrato miliardi e miliardi di rendita fondiaria?

Sono state fatte costruzioni di lusso e di semilusso. Vorrei sottolineare che non sono di lusso per le caratteristiche fisiche, ma spesso solo per il prezzo. Ai fini dell'esen-

zione fiscale hanno molte caratteristiche dell'edilizia economica.

Ma torniamo al C.R.E.S.M.E., il quale, riferendosi all'invenduto — e su questa tesi si appoggia il decreto-legge — osserva che circa il 90 per cento delle abitazioni in attesa di collocamento sono dei tipi medio, economico e popolare, con una gamma di prezzi e di caratteristiche conformi alle richieste delle più ampie categorie di potenziali acquirenti e di utilizzatori. Questo afferma anche la memoria inviata dall'A.N.C.E. all'ufficio della programmazione; questo ha affermato al Senato il relatore Zannier. Mi limito a questo punto a rilevare il contrasto esistente tra queste opinioni e i servizi giornalistici di organi di stampa non di nostra parte: *La Stampa*, il *Corriere della sera*, il *Messaggero*. *La Stampa* ha pubblicato il 19 febbraio 1965 un servizio in cui è detto che « a Roma sono in costruzione 2.656 case, ma di esse soltanto 35 sono di tipo popolare ». Vi risparmio la lettura di alcuni passi di questo articolo che ha un valore indicativo certamente notevole.

Che si tratti di edilizia di lusso quanto al prezzo è facile dimostrarlo: basta dare una occhiata a quella specie di borsa della compravendita degli appartamenti pubblicata su giornali come *24 Ore* e *Il Globo*. I quotidiani economici offrono, nelle loro rubriche, una casistica molto significativa. Vi sono appartamenti venduti a 200-300 mila lire al metro quadrato. A Roma, ad esempio, in via Campania, è stato di recente costruito un palazzo sulle fondamenta di un altro edificio demolito. Eppure — sia detto per inciso — si tratta di una zona per la quale dovrebbe esistere una certa protezione, essendo prossima alle famose mura serviane. Ebbene, per quel palazzo sono stati chiesti 15 milioni a vano. (*Commenti*). Naturalmente è un caso limite, lo riconosco anch'io, ma è una realtà. Vi sono marmi pregiati, marmi del Labrador e tutto quanto può servire a caratterizzare una abitazione di lusso. Di norma, poi, simili appartamenti vengono presi in affitto da enti pubblici che vi stabiliscono la propria sede.

Se vogliamo indagare seriamente sulle cause della crisi edilizia dobbiamo compiere un esame molto approfondito. Che cosa rappresenta, ad esempio, la cosiddetta massa di invenduto? A Roma e nelle principali città d'Italia esistono milioni di vani liberi: ovunque sono affissi cartelli che richiamano l'attenzione dei cittadini sull'esistenza di appartamenti in vendita o in affitto. Finora la casa ha costituito un bene di investimento o di rifugio più che un bene di uso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

Ma può essere la casa un bene di investimento? Certo: ma per esserlo bisogna che sia nel contempo anche un bene d'uso, altrimenti l'investimento si rivela sterile. Se un appartamento, infatti, non viene assorbito dal mercato non può diventare bene d'investimento. È evidente quindi che questa è la caratteristica primaria di cui bisogna tenere conto nel valutare un immobile.

Si consideri che il numero dei cittadini che aspirano a diventare proprietari di questo bene d'uso è enorme. È un fatto però che di questi beni d'uso ne esistono esemplari a iosa, ma non si riesce a provvedere ad una loro adeguata collocazione del mercato immobiliare. Si tratta, dunque, di un problema di mercato. Sorge così la domanda: perché non si colloca questo bene d'uso? Evidentemente perché il potere d'acquisto dei potenziali acquirenti non è tale da permettere l'acquisto della casa.

In effetti, quali risorse hanno le grandi masse di cittadini che dovrebbero essere gli utenti, gli occupanti, i proprietari di questa massa di immobili invenduti, che è enorme? Per avere un'idea precisa occorre vedere che cosa è accaduto nel nostro paese. Ebbene: nel nostro paese, nonostante l'esistenza di questa grande massa di immobili invenduti, il godimento effettivo, che si ha in base all'affitto, viene pagato in modo salato dai lavoratori italiani. Se si dà uno sguardo alla già citata nota del Banco di Sicilia, si constata che rispetto a tutti i paesi del M.E.C. l'incidenza dei fitti sul salario in Italia è la più alta: infatti è del 16,2 per cento, percentuale che acquista maggiore rilevanza se si considera che in essa è compresa quella sia dei fitti bloccati sia di quelli liberi.

Tale incidenza, per contro, raggiunge in Olanda il 7,7 per cento, in Francia il 5,1, in Germania il 7,3, in Norvegia l'8,2, in Danimarca l'8,7 ed in Inghilterra il 9,3.

Questa situazione spiega l'ansia degli italiani di diventare proprietari della casa in una corsa che viene magnificata come uno dei successi della società attuale italiana. Molti italiani, per sottrarsi al pagamento di un affitto troppo elevato, si sono orientati verso l'acquisto di una casa, ma sono rimasti vittime di una speculazione non meno esosa. Non vi è dubbio, infatti, che l'acquisto della casa ha costituito per i lavoratori italiani un enorme sacrificio economico. E l'aver costretto gli italiani a comprarsi la casa, a prezzo di enormi sacrifici e di tangenti rilevanti, viene tuttavia additato come un grande successo della società italiana!

Nonostante l'elevato numero di proprietari di cui parla, ai quali si dice che la democrazia cristiana avrebbe consentito l'accesso alla proprietà della casa grazie all'iniziativa privata agevolata dai vari governi, nell'indice del costo della vita per quanto riguarda i capoluoghi di provincia il capitolo «abitazione» è quello che presenta i maggiori aumenti. Potrei leggere a questo proposito il *Bollettino* mensile dell'Istituto centrale di statistica, il quale, citando le variazioni del fitto nelle diverse città italiane, mette in evidenza come esse siano le più forti perché nessun altro capitolo di spesa ne ha fatto registrare di simili.

Prendiamo in esame la situazione luglio 1964-luglio 1965 (fatta eguale a 100 la base del 1961) di alcune città italiane per quanto riguarda l'incidenza dell'abitazione sul costo della vita: Torino 151 e 155, Savona 126 e 154, Genova 137 e 141, Milano 135 e 145, Reggio Emilia 138 e 137, Bologna 142 e 150, Firenze 133 e 143, Roma 126 e 132. Bisogna tener conto che gli affitti erano già alti nel 1961.

Non so chi fra i colleghi possa sostenere la necessità dello sblocco dei fitti come un elemento atto a incentivare l'edilizia residenziale. Non sono un competente per quanto riguarda i cicli e le influenze di condizionamento: ma come uomo di buonsenso, quale credo di essere, non comprendo come lo sblocco dei fitti possa far diminuire i prezzi degli appartamenti vuoti. Per renderli collocabili bisognerebbe infatti diminuirne il costo. Che i proprietari soggetti a blocco chiedano lo sblocco è ben comprensibile, essendo ciò nel loro interesse: ma che a questa richiesta si associno gli imprenditori, i quali dicono di voler vivere soltanto della attività costruttiva e non di speculazione, fa veramente meraviglia. Lo sblocco dei fitti può far diminuire i prezzi e quindi provocare una vendita dell'invenduto? Attendo che qualcuno me lo dimostri.

Abbiamo dunque visto come si è creata la situazione che deprechiamo. Dobbiamo davvero dire che il provvedimento in esame contrasta con la linea di sviluppo avutasi finora?

Ella, onorevole Mancini, ha respinto tutte le osservazioni dicendo non essere vero che questo decreto si muova su una linea tradizionale. Per dimostrare che anch'esso porta alcune innovazioni ella si rifà al decreto n. 431 del marzo 1965, decreto che era stato del pari criticato aspramente da noi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Era pessimo, e adesso chiedete che sia prorogato!

CIANCA. Onorevole Mancini, comportiamoci più lealmente. Quando è intervenuto il famoso decreto? Dopo che si era creata una paralisi nell'attività amministrativa. Ma chi aveva creato tale paralisi? Non certo l'opposizione, ma la stessa politica del cosiddetto blocco della spesa pubblica, la politica del taglio dei bilanci degli enti locali e delle amministrazioni pubbliche. Il blocco della spesa pubblica ha fatto fermare una serie di lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti e ha congelato una serie di stanziamenti.

Il « superdecreto » ha stabilito che bisogna utilizzare questi mezzi. Un lampo di genio, questo! Vi era bisogno di un superdecreto a tale scopo? Vi sarebbe proprio da piangere lacrime amare sullo Stato italiano, che è costretto ad emanare un superdecreto per attuare le proprie leggi! La realtà è che questi provvedimenti nascondevano un altro fine: quello di creare fin d'ora i precedenti per un determinato indirizzo politico ed economico che è stato salutato con simpatia da parte delle cosiddette forze di destra che temevano — chissà poi perché — propositi riformatori da parte del Governo. Sulla base di quel decreto, invece, queste forze si sono ritenute soddisfatte: tutt'al più non si sono ritenute soddisfatte nella misura: la fiscalizzazione degli oneri era insufficiente, bisognava che la fiscalizzazione, le agevolazioni fossero estese. Comunque, benvenute le agevolazioni, benvenuti quei tipi di indirizzo! Pertanto, ripeto, quel decreto non aveva solo lo scopo di mettere in movimento stanziamenti congelati: aveva ben altri fini e ben altri obiettivi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma in quel decreto non si parlava di queste cose. Si trattava soltanto di mettere in movimento somme non utilizzate. Voi dicevate che non era possibile, e invece ci siamo riusciti.

CIANCA. Noi dicevamo che era possibile, ma che vi si poteva arrivare anche senza il « superdecreto ».

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo non lo ha dimostrato nessuno.

CIANCA. Eppure in tutti gli anni passati si è lavorato, si è fatto qualche cosa e non vi era il « superdecreto ».

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel frattempo i costi erano aumentati.

CIANCA. Allora era una paralisi che avete creato voi stessi con la vostra politica.

paralisi non sorta per malignità di qualche divinità avversa (*Interruzione del deputato Carra*), ma da un tipo di politica. Il fatto che fosse stata bloccata la spesa pubblica e che si tagliassero i bilanci dei comuni non dipendeva dalle leggi: dipendeva dall'indirizzo, dalla volontà politica che si seguiva nel nostro paese. Quando la Cassa depositi e prestiti si trovava di fronte a domande dei comuni per il ripianamento dei bilanci, rispondeva: non solo non si può ripianare i bilanci, ma bisogna anzi tagliare le stesse spese obbligatorie. Se i comuni richiedevano mutui per attuare la legge n. 167, le domande erano respinte perché tale era la disposizione. Quindi vi era una volontà politica precisa.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero quanto ella afferma sulla legge n. 167: i mutui non potevano chiederli perché la legge sul finanziamento non vi era; è infatti del 1964.

CIANCA. Se anche la legge sul finanziamento è del 1964, neanche ad altro titolo, cioè per altre opere, i comuni potevano avere i mutui da parte della Cassa depositi e prestiti.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In base alla legge n. 167, i comuni hanno chiesto ed ottenuto, chiederanno ed otterranno.

CIANCA. Aspettiamo. Vedremo che cosa succederà, onorevole Mancini, in base a questo decreto, una volta applicato.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le ripeto che in base alla legge n. 167 hanno già avuto! Ella è consigliere comunale di Roma e sa che su quella legge il comune di Roma ha avuto 11 miliardi. Così tutti i comuni che hanno presentato la domanda hanno avuto.

Una voce all'estrema sinistra. Le daremo l'elenco di coloro che hanno chiesto e non hanno avuto.

CIANCA. Onorevole ministro, ella al Senato ha fornito indicazioni e cifre sui risultati ottenuti da questo « superdecreto ». Però bisogna dire che i risultati vanno commisurati sul terreno concreto della esecuzione dei lavori. Non basta la cifra dei lavori appaltati. Ancora nel 1965 il numero delle opere e la quantità dei lavoratori occupati sono nettamente inferiori al 1964 e al 1963.

CARRA. Ma non per colpa del Ministero dei lavori pubblici. Opere appaltate vuol dire cantieri in funzione.

CIANCA. Però l'effetto miracolistico di questo « superdecreto » non è nemmeno riuscito, sia pure a distanza di oltre sei mesi, a ripristinare un meccanismo che funzionava nel 1963, anno in cui il volume degli appalti è stato superiore al 1965. Vedremo più avanti quello che verrà fuori. (*Interruzioni del deputato Carra e del Relatore di minoranza Guarra*).

Noi affermiamo che le norme contenute nel decreto di cui si chiede la conversione non sono idonee a determinare una situazione nuova, perché si muovono lungo la linea tradizionale degli interventi senza apportare alcun mutamento di indirizzo nella politica edilizia. Guardiamo un po' i due titoli del decreto. Non possiamo certo dire che il titolo I costituisca una innovazione; si rifà ad una vecchia legge del 1949. Per il titolo II, ci si discosta, ma in peggio. Finora, infatti, l'intervento dello Stato, anziché contrastare, ha facilitato quell'andamento che il ministro Mancini giustamente deplora (ed io mi associo alla deplorazione); è stato cioè un tipo di intervento che questo decreto-legge non muta e che ha confinato l'edilizia abitativa sovvenzionata pubblica in una posizione subalterna. E questo non lo dico io per comodità polemica o per attaccare l'attività pubblica in questo settore; lo dice ancora una volta, guardate un po', il *Bollettino* n. 132 del Banco di Sicilia nel suo esame della congiuntura. Ecco le parole testuali: « Finora il mercato italiano degli alloggi è stato un mercato pesantissimo per l'acquirente medio, perché l'edilizia sovvenzionata, come fanno rilevare alcuni esperti del ramo, non ha guidato, a differenza di quanto è avvenuto in Francia già prima del 1950, il processo di adeguamento delle abitazioni ai crescenti fabbisogni, ma è rimasta in posizione subalterna rispetto all'edilizia privata, condominiale e di lusso. In particolare negli altri paesi del M.E.C. il rapporto edilizia sovvenzionata-edilizia privata è di 4 a 1. Solo in Italia — il paese meno ricco, fra l'altro — quel rapporto si inverte a danno degli alloggi economici e popolari ».

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Verissimo. Infatti con questo decreto e con i finanziamenti che abbiamo in bilancio passiamo dal 4,70 a quasi 24.

CIANCA. Questo voi lo date per scontato nel futuro mercato. Vediamo, onorevole ministro: quale funzione di guida, quale funzione di inversione di questo rapporto avrà il decreto? Non certo nella quantità, perché

riconosciamo che le quantità sono trascurabili rispetto alle dimensioni del problema. È l'indirizzo, è la linea che deve essere considerata, ed è appunto la linea che vogliamo contestare.

Dato quindi per scontato che il futuro mercato delle abitazioni dovrà da noi essere dominato dall'edilizia economica, risorge il problema dell'adeguamento dell'impresa edile, dice sempre quella famosa nota informativa del Banco di Sicilia.

Ebbene, che l'edilizia pubblica abbia avuto un ruolo subordinato non lo può negare, onorevole ministro. Basterebbe citare i dati che hanno portato ad un massimo di intervento dello Stato nel 1959, per quanto riguarda il volume degli investimenti, per scendere nel 1963 al 4,6 per cento.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'ho ricordato io stesso al Senato e lo ricorderò anche qui domani.

CIANCA. Ho le tabelle. Sono dati interessanti, ma ve ne risparmio la lettura, onorevoli colleghi, e vi rinvio al resoconto stenografico, che diligentemente leggerete. (*Commenti al centro*).

Questa subordinazione non è stata soltanto sul piano quantitativo, ma anche sul piano qualitativo, degli indirizzi. Né vi è stato alcun segno di modifica in questa attività, neppure un tentativo di innovazione, di coordinamento, di strutturazione, niente! Si è creata addirittura quella famosa commissione per la modifica del testo unico sull'edilizia economica e popolare, la commissione si è insediata, il presidente ha fatto il discorsetto e poi non se n'è saputo più niente. Da due anni dorme, morta!

È stata indetta la conferenza nazionale dell'edilizia, patrocinata dal Ministero dei lavori pubblici; si sono ascoltati i discorsi dei ministri, ma non si è ancora raccolta nemmeno una indicazione per cominciare a fare qualche cosa per quanto riguarda i capitolati, l'unificazione dei tipi, il coordinamento degli enti! Passano gli anni, sopraggiunge la crisi edilizia e il potere pubblico in tale settore continua a dormire, lascia fare. Poi si sveglia e dice: l'autorità pubblica non può far niente; e anzi prende a pretesto i ritardi, la mancata applicazione della legge n. 167, l'incapacità della « Gescal » ad operare, per affermare: bisogna fare diversamente, bisogna comprare quello che hanno costruito i privati e costruire fuori dei piani della legge n. 167, perché almeno così si crea una certa incentivazione.

L'edilizia pubblica sovvenzionata ha prodotto conseguenze negative per lo sviluppo delle città. Mutuando un termine dalla chimica, si può dire che essa ha fatto da catalizzatore, rappresentando in certe zone un elemento di rottura che apriva la strada alla speculazione privata.

Queste cose le dice anche il professor Siro Lombardini, di tendenza democristiana, il quale nel n. 28 di *Urbanistica* ha messo in luce (ma anche noi, che non siamo specialisti, lo sapevamo) che in quasi tutte le città le grandi società acquistano vasti comprensori dei quali utilizzano per la costruzione solo quote limitate, preferibilmente nelle zone più esterne. Le società vengono così a godere, per parlare con il linguaggio degli economisti, della rendita assoluta nella zona esterna e della rendita differenziale nella zona intermedia o interna.

Ma chi è che acquistava ed acquista queste quote limitate facendo il giuoco di quelle grosse società? Quasi sempre enti pubblici e cooperative, che hanno fatto da battistrada. Le grandi società immobiliari facevano naturalmente a quei pionieri condizioni in apparenza favorevoli. I « pionieri » costruivano così nel comprensorio provocandone la valorizzazione, perché il comune doveva portare luce, fognature e tutto il resto; intanto il « filantropo » che aveva venduto il terreno a basso prezzo alle cooperative ed agli enti pubblici realizzava profitti per centinaia di miliardi.

Guardate come si è sviluppata, per esempio, la zona tuscolana! L'« Incis » comprò nel 1950 dalla principessa Isabella Torlonia un terreno destinato a pascolo a 800 lire il metro quadrato, prezzo già superiore a quello agricolo. Il comune ha portato i servizi e allargato la strada. Ebbene, le altre quote sono state vendute a 40 mila lire il metro quadrato. L'assessore Storoni calcola che da questa operazione la principessa Torlonia abbia ricavato 3 miliardi di utile; e li ha ricavati vendendo il terreno ad enti e a privati.

Questo è avvenuto non soltanto al quartiere Tuscolano ma anche all'Aurelio (lì vi è il barone Focaccia: sempre nobili!) ed al Nomentano. Qui ha operato il costruttore Talenti, che ha fatto anch'egli un'opera umanitaria e filantropica, la famosa « lottizzazione Sila ». Si è servito di una cooperativa di ferrovieri alla quale ha ceduto il terreno a 1.500 lire il metro quadrato, ha quindi ottenuto la lottizzazione dal comune di Roma e ora vende il terreno a 25-30 mila lire al metro quadrato. Eppure si continua a dire che è stato

un filantropo: se non vi fosse stato lui, come si sarebbe costruito? Parrebbe quasi che avesse la terra legata ai piedi e che senza la sua persona non vi sarebbe nemmeno il terreno! (*Commenti*).

In tali condizioni si imponeva una legge urbanistica. In qualunque momento fosse venuta, sarebbe sempre giunta in notevole ritardo. Il Governo, invece (non mi riferisco solo a quelli del passato, ma anche all'attuale), ha seguito la via del ritardo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Spero di poterle spiegare la posizione del Governo in merito alla legge urbanistica.

CIANCA. Per il momento disponiamo già, signor ministro, del testo delle dichiarazioni da lei rese al Senato a conclusione del dibattito sul provvedimento ora al nostro esame. « La considerazione che ha serenamente guidato l'iniziativa dei pubblici poteri per ciò che riguarda la nuova legge urbanistica — si legge nel *Resoconto sommario* del Senato — si riconduce alla necessità di dover reinserire l'avvio di questa riforma in un contesto di provvedimenti e di interventi che risultino in grado di sanare i punti di maggiore debolezza dell'attuale situazione ». In altri termini prima di tutto dovranno essere approvati vari provvedimenti, di cui l'attuale decreto-legge è un campione; poi, in un secondo tempo, sarà affrontato il problema della legge urbanistica...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Prima vogliamo sostenere, come stiamo facendo, l'occupazione operaia; poi passeremo alla legge urbanistica. In caso contrario, faremmo della demagogia!

CIANCA. Allora facevano della demagogia il Presidente del Consiglio e il ministro Pieraccini (ed ella stesso, onorevole ministro) quando sottolineavano la necessità di una urgente approvazione della legge urbanistica! (*Proteste del Ministro Mancini*).

La denuncia del ritardo col quale si è proceduto in materia non è avanzata, del resto, soltanto da noi, ma proviene da esponenti della stessa maggioranza, come l'ex ministro dei lavori pubblici onorevole Sullo. Nel suo libro *Lo scandalo urbanistico* l'onorevole Sullo riporta una serie di pareri di economisti, di giuristi, di urbanisti, i quali possono ben dire qualche cosa in materia, e afferma che « ogni mese di ritardo nell'applicazione della legge n. 167 aiuta la specula-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

zione e ogni mese di ritardo per la legge urbanistica peggiora la situazione ».

Si comprende quindi che, quando la legge urbanistica verrà, dovrà tenere conto non già della situazione del 1963, ma di quella del 1965 o del 1966, ulteriormente aggravata. Cioè la legge urbanistica dovrà recepire gli ulteriori guasti, moltiplicare gli esoneri, e così finirà per essere una burla.

Il Presidente del Consiglio Moro poneva l'emanazione della legge urbanistica come un problema immediato, non come qualcosa che dovesse venire dopo altri provvedimenti. Ecco cosa disse nel novembre 1963: « Problema fondamentale da affrontare è anche quello della casa, di cui hanno bisogno vastissimi ceti popolari. Fino ad oggi l'alto costo delle aree ha reso difficile risolvere questo grave problema. Ecco perché un'efficace legge urbanistica è essenziale per poter sviluppare un vasto piano di edilizia popolare. Naturalmente la nuova legge urbanistica, strumento così importante per la nuova politica della casa, risponde anche ad altre esigenze di grande importanza. Il ritmo disordinato che ha assunto negli ultimi anni lo sviluppo degli insediamenti urbani è stato accompagnato da una sostanziale sopraffazione dell'interesse privato sulle esigenze della comunità, da una irrazionalità e disumanità degli sviluppi delle nostre città, con la conseguenza di una diffusa e crescente distorsione del vivere civile. Tale situazione manifesta la manchevolezza e l'insufficienza delle norme vigenti in materia » (meno male che se ne era accorto!) « e perciò il Governo si impegna di prendere l'iniziativa per una radicale riforma della legislazione urbanistica ».

Sappiamo quello che è successo: l'onorevole Pieraccini si è affrettato a modificare il progetto Sullo e ad annunziare la presentazione del suo testo alle Camere. Vorrei ricordare all'onorevole Mancini che il suo giornale, *l'Avanti!*, nel maggio 1964 scriveva che si era in ritardo, ma che per merito dell'azione dei socialisti al Governo si sarebbe giunti a varare la legge urbanistica. Così, nel maggio 1964 già si riconosceva che era tardi; però, meglio tardi che mai!... Ella invece, onorevole ministro, oggi riconosce che è ancora troppo presto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho detto questo.

CIANCA. In sostanza lo afferma quando dice che devono seguire altri provvedimenti.

Nel luglio 1964 il Presidente del Consiglio Moro riprende i propositi già manifestati,

anche se molto stemperati rispetto a quelli del novembre 1963. La carica era un po' diminuita; vi erano difficoltà per certe questioni avanzate dalla destra che lo avevano fatto un po' ricredere. Sia pure con scarsa convinzione, aveva però promesso una prossima presentazione di norme già predisposte in materia di urbanistica. Ne è passato poi del tempo, e quel « prossimo » è diventato... passato prossimo o addirittura passato remoto. Eppure giacciono in Parlamento due proposte di legge che non vengono discusse perché il Governo ritiene che non sia ancora giunto il momento.

Veniamo al titolo I del decreto-legge. Mi pare che l'onorevole Sullo in Commissione finanze e tesoro abbia chiesto, come facciamo noi, informazioni sulla utilizzazione della legge n. 1467. Vi sono stati gli stanziamenti e gli impegni? Noi desideriamo sapere quello che è stato fatto.

E veniamo al titolo II, questo titolo così ambizioso. Quali sono i criteri innovatori? I criteri innovatori consistono in questo: in un peggioramento della legge n. 715 del 1950, la famosa legge Aldisio. Di essa si poteva per lo meno dire che era frutto di una situazione diversa, era un tentativo fatto in materia di edilizia economica e popolare. Ma che a 15 anni di distanza si ripeta lo stesso provvedimento, peggiorandolo, è veramente vergognoso e inammissibile.

Lo stesso relatore al Senato ha affermato che questa legge può destare preoccupazioni in ordine alla sua applicazione, aggiungendo subito però che la Commissione aveva opportunamente introdotto modificazioni. Che cosa ha modificato il Senato rispetto alla struttura di questo decreto-legge? Ha modificato ben poco, si può dire niente; la sostanza di questo decreto è stata mantenuta intatta dal Senato.

Quanto ai valori quantitativi — su cui si sono sbizzarriti tutti i giornali economici, prospettando cifre e tabelle, formulando ipotesi e suggerimenti — vi sono pareri diversi, perplessità che non sono state dissolte. Effettivamente vi sono ancora pareri diversi e dubbi interpretativi che nemmeno il relatore onorevole Baroni in Commissione è riuscito a dissipare.

Per esaminare i termini quantitativi (di quelli qualitativi già ho detto e altro dirò in seguito) bisogna innanzi tutto vedere a quale capitale corrisponde un contributo di 10 miliardi e 500 milioni: l'annualità che pagherà lo Stato per i mutui contratti.

Qual è il costo del denaro? Anche su questo vi sono pareri discordi. Non è possibile fornire cifre esatte sul costo del denaro in materia di mutui fondiari? Che ogni opinione in questa materia sia lecita? Che ognuno possa sparare le cifre che vuole?

Ebbene, secondo quanto affermano alcuni che dovrebbero essere esperti, in quanto si tratta di costruttori e di dirigenti di banche, il costo del denaro per un mutuo fondiario, senza lo scarto cartelle, è dell'8,50 per cento. Consultando le tavole, si ha che per restituire un milione entro 25 anni al tasso dell'8,50 per cento, occorre una annualità di 97 mila lire. Di queste il mutuatario ne paga 74 mila (vale a dire il 5,50 per cento, fra interessi e ammortamento) e il resto lo deve pagare lo Stato. Avendo a disposizione 10 miliardi 500 milioni come annualità, il capitale che si può mutuare è quindi di 420 miliardi. Fin qui sembra che il discorso sia a posto.

Ma come viene risolta la questione dello scarto cartelle? Questo problema occupa esperti e giornali economici specializzati, però ancora non ha avuto una risposta. Il relatore al Senato Zannier ne dà una soluzione a modo suo, e crediamo che anche il Senato abbia aderito a questa soluzione, dal momento che l'ha accettata. Ma il ministro, cui cometterà di fare applicare la legge, che dovrà dare disposizioni ai provveditorati circa i computi, che cosa dice? Al Senato non ha detto niente, come non ha detto niente il comitato di esperti del credito.

Il senatore Zannier e il Senato hanno risolto il problema in modo diverso da come lo ha risolto la Commissione lavori pubblici della Camera, accollando lo scarto cartelle al mutuatario; e, a titolo esemplificativo, hanno affermato che per avere 100 in contanti il mutuatario dovrà pagare 115 nominali. La Commissione lavori pubblici della Camera afferma invece di essersi riferita al testo letterale e ha risolto il problema in altro modo: lo scarto cartelle deve essere pagato dallo Stato perché sul mutuatario deve gravare soltanto il 5,50 per cento della somma effettiva che mutua, non già della somma nominale. Ma ciò significa allora che i 420 miliardi di capitale che lo Stato può mutuare subiscono una diminuzione.

Ammesso uno scarto cartelle del dieci per cento, che poi è già uno scarto ottimistico in quanto sappiamo che in realtà esso è maggiore, significa che per ogni milione effettivo bisogna prendere un milione e 100 mila lire nominali. Su queste 10 mila lire però lo Stato non paga la differenza tra l'8,50 per

cento e il 5,50: deve pagare l'intero 8,50 perché grava soltanto sullo Stato la differenza dello scarto cartelle. Il che significa che le 24 mila lire per ogni milione di capitale mutuato, con l'aggiunta dell'8,50 relativo alle 100 mila lire nominali, aumentano a 33 o 34 mila lire per ogni milione. Facendo un calcolo molto semplice sulle tavole di ammortamento ne deriva che il capitale mutuato scende a 318 miliardi.

L'onorevole Ripamonti lo nega. Ma l'8,50 per cento su 100 mila lire per interesse ed ammortamento aumenterà a 9.700 lire annuali e per 25 anni: sono a disposizione per approfondire la discussione in materia. Ne consegue, dunque, che per ogni milione effettivo la quota dello Stato dalle 24 mila lire ipotizzate sale a 33 mila lire.

Invece il senatore Zannier attribuisce lo scarto cartelle al mutuatario. Ma l'esempio che egli diede in sede di replica non è affatto probante. Intanto il senatore Zannier fa il caso un po' troppo comodo di un appartamento di 95 metri quadrati, di quattro stanze con i servizi, al costo di 8 milioni. Sarei lieto che il senatore Zannier ci indicasse dove è possibile trovare in città un appartamento di quattro stanze con i servizi al prezzo di otto milioni. Sarebbe veramente un benemerito dell'edilizia economica e popolare se riuscisse ad indicare l'esistenza sul mercato, e in una certa misura (un caso singolo non sarebbe minimamente indicativo) di appartamenti di questo tipo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

CIANCA. Secondo il senatore Zannier per avere un mutuo di 6 milioni reali il mutuatario deve richiedere 6 milioni, ma per pagare lo scarto cartelle dovrà prendere non 6 milioni ma 6 milioni e 600 mila lire. Quindi la cifra mensile che dovrà essere restituita non è più di 35 mila lire, come afferma l'onorevole Zannier, ma di 41 mila. Anche questo esempio è molto comodo; infatti, nella realtà i mutui sono molto più ampi, perché la cifra necessaria per comperare un appartamento è superiore agli 8 milioni; si può fare una media di 10 milioni, di cui 3 milioni debbono essere versati in contanti o presi in prestito alle condizioni che tutti conosciamo. Per 8 milioni al 5,50 per cento, il mutuatario dovrà restituire 54 mila lire mensili.

È questa, onorevole ministro, edilizia economica e popolare? Come si può parlare di orientamento verso un tale tipo di costruzioni? Non è neanche l'edilizia convenzionata di cui

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

parlò il Presidente del Consiglio Moro, e che doveva formare oggetto di un disegno di legge da presentare contestualmente a quello sull'urbanistica. Se questa dev'essere una anticipazione dell'edilizia convenzionata, mettiamoci le mani sulla testa perché veramente verrà giù una pioggia di disastri economici.

Riguardo al 25 per cento destinato al già costruito e invenduto, il senatore Zannier offrì la spiegazione, ripresa ed ampliata dal ministro Mancini, secondo la quale bisogna salvare le imprese e metterle in grado di riprendere la loro attività. Debbo rilevare anzitutto che non vi è alcuna garanzia che le imprese reimpiegheranno le somme introitate dalla vendita delle costruzioni attualmente invendute. Ma, diciamolo francamente, non nascondendoci dietro un dito, onorevole ministro, che il problema non riguarda le imprese, ma le banche, che non possono rientrare con i capitali esposti in questa attività fatta insieme con le grandi imprese. Il 25 per cento è destinato allo invenduto proprio per determinare il rientro. Ciò è comprovato dal fatto che i prezzi delle case invendute non diminuiscono, appunto perché le banche vantano su di esse delle ipoteche e devono rientrare con i mutui che hanno dato — e sappiamo in qual modo — ai costruttori.

Questo fatto spiega anche perché vi è stata e vi è una opposizione alla norma, approvata dal Senato, secondo la quale le casse di risparmio sono abilitate a concedere mutui. Esse sono gli unici istituti che non sono compromessi nell'attività di speculazione combinata tra banche e grandi società immobiliari. Questo spiega anche perché l'onorevole Colombo è così fieramente avverso a questa norma.

Perché dobbiamo scontare quello che le banche hanno fatto? Le banche hanno concesso i crediti specialmente alle grandi società immobiliari. Conosciamo gli scandali verificatisi sulla riviera adriatica, alla banca di Latina, ecc. Queste banche non hanno concesso i crediti alle imprese perché si ammodernassero, ma soltanto per favorirle nella loro speculazione fondiaria. Del resto, il criterio dell'acquisto fu respinto nella legge n. 721.

Mi dispiace che il ministro Mancini non sia presente in questo momento, perché vorrei ricordargli la memoria che l'assessore socialista Carlo Crescenzi ha inviato, in occasione della presentazione della legge n. 721, al vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, allo stesso onorevole Mancini e ad altri ministri, memoria nella quale si affermava che la clausola relativa all'acquisto da parte della « Gescal » di case già costruite cozzava effettivamente contro gli interessi dei comuni e della collettività.

Vi risparmio la lettura di questo documento che dimostra come non siamo soltanto noi ad opporci a queste iniziative del Governo, ma anche membri di un partito di maggioranza. Lo stesso assessore Carlo Crescenzi ha condannato l'introduzione del criterio della deroga alla legge n. 167, ritenuto ancora più grave di quello relativo agli acquisti da parte della « Gescal ».

Questi due criteri, respinti nella legge n. 721, sono stati riproposti in questo « lodatissimo » decreto-legge. È stato osservato che il Senato ha introdotto al riguardo alcune modifiche, ma intanto la deroga è rimasta in piedi e state tranquilli che finirà per diventare una regola. In Italia, infatti, le deroghe diventano spesso regole e le regole deroghe.

Ma che cos'è in effetti questa deroga? Noi siamo accusati di vedere ovunque fantasmi, di essere degli ossessi e di avere una specie di feticismo per la legge n. 167. In realtà siamo in grado di valutare le conseguenze di questa deroga non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche sotto il profilo dei prezzi delle abitazioni, perché essa in definitiva sconvolgerà i piani di zona della legge n. 167.

Basterà mettersi nei panni di uno speculatore qualsiasi, che sappia agire con intelligenza, per rendersene perfettamente conto. Gli speculatori, infatti, con l'aiuto delle imprese, delle banche e di tutto un coacervo di affaristi spinti dal desiderio di lucro, agiranno conseguenzialmente, facendosi assistere magari dai vari uffici di vendita delle grandi società immobiliari, le quali sono abituate a fare bene il loro mestiere, anche perché, in verità, noi facciamo male il nostro. (*Commenti*). Cosa faranno in pratica? Sempre con la solita giustificazione che i terreni compresi nei piani di zona della legge n. 167 non sono urbanizzati e che vi è necessità di lavorare per andare incontro alla disoccupazione (ci si preoccupa tanto di questa disoccupazione forse per mascherare con questo pretesto taluni interessi), acquistano e utilizzano, fuori della legge n. 167, terreni il cui prezzo finirà per gravare, nelle stime che dovrà fare l'ufficio tecnico erariale, sulla valutazione dei terreni che si trovano nel comprensorio della legge n. 167. In altri termini, terreni che, mancando la deroga in questione non potrebbero essere considerati fabbricabili, diventano una base di stima da parte dell'ufficio tecnico erariale per valutare poi i terreni compresi nei piani della legge n. 167.

A questo punto bisognerebbe levarsi la maschera circa la legge n. 167. L'onorevole Ripamonti, a torto o a ragione, è considerato

il padre della legge n. 167, anche se l'onorevole Busetto ed il sottoscritto hanno dato il loro contributo nel Comitato ristretto che elaborò quel testo. (*Commenti*). L'onorevole Ripamonti è considerato — ripeto — il padre legittimo, ma ritengo che non ci sia stato figlio che abbia avuto un padre più snaturato! (*Si ride*). Infatti da quando è diventato o meglio accreditato padre della legge n. 167, l'onorevole Ripamonti ha sempre giustificato tutte le modifiche come innocenti ed opportune. Ogni svuotamento della legge n. 167 è stato sempre accettato dall'onorevole Ripamonti. Con la motivazione che i terreni compresi nei piani della legge n. 167 per essere utilizzati devono essere urbanizzati, si consente a enti e a privati di costruire al di fuori della legge n. 167 anche nelle zone dove esiste soltanto la previsione di una urbanizzazione. Ma di previsioni se ne possono fare quante se ne vogliono: quante volte sono stati costruiti palazzi in zone dove le strade, il marciapiede ed in genere i servizi sono stati portati a termine dopo vari anni? Figuriamoci come sarà prolungato il biennio previsto per la urbanizzazione dei terreni!

Non ci si venga a dire che il provvedimento deve essere considerato come una anticipazione di una politica di piano o, quanto meno, che si inserisce nelle linee direttrici del piano. Esso in sostanza non è altro che una compromissione della politica di piano, non significa altro che aggravare la situazione già esistente.

Scrivo nel suo libro *Lo scandalo urbanistico* l'onorevole Sullo (forse a qualcuno le citazioni dell'onorevole Sullo potranno dare fastidio, ma non bisogna dimenticare che egli è stato ministro dei lavori pubblici ed è membro della democrazia cristiana, si dice anche della corrente dorotea): « L'Italia è un paese in via di sviluppo e lo sviluppo incide soprattutto sull'insediamento umano e richiede provvedimenti adeguati e pronti. La legge urbanistica nuova giungerà in ogni caso troppo tardi rispetto alla prima fase di sviluppo, che può dirsi iniziata subito dopo il 1953, appena ultimata la ricostruzione ». Come si sia svolta questa prima fase tutti lo sappiamo. Alcuni non muovono critiche perché hanno interesse a non farlo. Noi, che non abbiamo interessi legati a quel tipo di sviluppo, lo deploriamo e deprechiamo.

Affinché la seconda fase non si svolga sulla stessa linea della prima è necessario una serie di adeguati provvedimenti, tra cui in primo luogo quella legge urbanistica che il ministro Mancini va promettendo « per quando

si saranno determinate le necessarie condizioni ». Ma quando avremo dunque questa legge? Prima si sosteneva che non doveva farsi perché avrebbe provocato la crisi; adesso si dice che non si può fare perché vi è la crisi!

Alcune istanze sono state effettivamente accolte in questo decreto. Ma quali? Quelle dei costruttori! Basta leggere la memoria inviata dall'A.N.C.E. all'ufficio della programmazione per vedere che nella sostanza, come indirizzo, essa si dichiara sodisfatta (l'iniziativa, inadeguata nella misura, può prendere consistenza se ripetuta con maggiore ampiezza), in particolare per il problema dei fitti (finalmente il Governo si muove) e per il problema dell'urbanistica (badando a regolamentare senza cambiare niente, perché si può turbare una certa ripresa).

E le attese dei lavoratori? Per essi vi è il lavoro e la promessa (destinata a rimaner tale) della casa. Non è abbastanza?

Tutti quelli che vogliono una politica diversa da quella finora seguita sono — si intende — nemici dei lavoratori. Così noi che patrociniamo una edilizia economica autentica, la legge urbanistica e l'applicazione puntuale della legge n. 167 siamo accusati di pescare nel torbido. I costruttori invece e tutte quelle forze che hanno provocato questo stato di disagio sono portatori di esigenze che è doveroso e giusto soddisfare.

Onorevole ministro, alla classe operaia si presenta l'offa di un'occupazione, che in definitiva giungerebbe a 42-43 mila unità su tutto il territorio nazionale nel corso dei 3 anni. I lavoratori dovrebbero essere sodisfatti e battere le mani a questa iniziativa così tempestiva, audace ed innovativa del Governo di centro-sinistra. Agli imprenditori invece possono andare i miliardi dello Stato per alimentare la rendita parassitaria, insieme con l'impegno che gli altri provvedimenti di questo genere che verranno si modelleranno su questo.

In via confidenziale ci siamo intrattenuti a discorrere con colleghi anche non di nostra parte sui vari aspetti del decreto. Essi hanno finito per consentire su alcune nostre proposte, ma hanno detto: « Che volete? È un decreto-legge, ormai non si può cambiare niente, di meglio non si può fare: non vi è altra scelta ». Invece nella discussione svoltasi al Senato, in Commissione e in aula, come pure nella competente Commissione della Camera abbiamo dimostrato che senza un aumento della spesa prevista è possibile costrui-

re più case a costi inferiori e avere quindi una maggiore occupazione. Questo è quello che disse a suo tempo l'onorevole Ripamonti. Ma egli, come padre Zappata — mi scusi l'onorevole Ripamonti — predica bene e razzola male: queste cose le dice, le scrive e poi appoggia altri orientamenti, altri indirizzi.

La nostra non è stata una opposizione preconcetta, aprioristica. Abbiamo presentato alcune proposte di modifica per migliorare il provvedimento, per far sì che esso non contrasti con la nuova politica che dovrebbe attuarsi finalmente nel settore dell'edilizia. Queste nostre proposte abbiamo trasfuso in precisi emendamenti. Vogliamo sperare che vi sarà qualche resipiscenza da parte della maggioranza, se sono veri i propositi tante volte proclamati di eliminare gli aspetti patologici dell'economia capitalistica.

Noi contestiamo la bontà della linea che seguite. So che la stampa ha dato una rappresentazione, al solito, faziosa e bugiarda della nostra azione. Di questo non ci dogliamo: siamo abituati ad attacchi del genere; sappiamo da che parte vengono, e appunto perché vengono da quella determinata parte, da quella certa stampa, significano che difendiamo esattamente gli interessi della collettività, gli interessi dei lavoratori. Quando *Il Tempo* attacca noi comunisti nel modo in cui ci ha attaccato in un suo editoriale, ci fa un grandissimo onore, perché veramente noi contestiamo la linea politica ed economica che *Il Tempo* sostiene, in quanto sappiamo di quali interessi quel giornale è portavoce: gli interessi del *Tempo* non sono i nostri interessi.

Si tratta di sapere da che parte ci si vuol mettere: se dalla parte di gruppi ristretti che vogliono continuare la loro politica di rapina, una rapina legalizzata (e si tratta anche di sapere se si vuole continuare a legalizzarla); oppure dalla parte di milioni di italiani, di milioni di lavoratori che attendono una casa, non vogliono che il loro lavoro serva all'arricchimento di pochi, ma al progresso di tutta la società. Non basta vantare che questo decreto assicura l'occupazione di 42-45 mila operai in più; a questa stregua dovremmo lodare anche tutta la politica precedente, per il solo fatto che ha consentito l'occupazione di milioni di lavoratori e un certo sviluppo dell'attività edilizia. Ma oggi vediamo che cosa ha prodotto il sacrificio di quei lavoratori, se è stato un bene che si sia lavorato in quel modo, o se non si debba invece lavorare su altre basi, per altri fini. I lavoratori sono pronti a collaborare, ma vogliono che il

loro lavoro vada a beneficio di tutta la società, e non serva a risolvere i problemi di alcune banche collegate a gruppi di speculatori e che attendono i rientri dei capitali investiti per continuare ad incrementare la rendita parassitaria. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento in esame, sia per la eccezionalità dello strumento sia per la sostanza, si colloca nella politica del superamento del momento congiunturale e a mio avviso la sua verifica va riportata al quadro di riferimento offerto dal progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970. Tale quadro di riferimento va considerato, in attesa della nota aggiuntiva e del dibattito parlamentare, come il quadro di una politica di programmazione cosiddetta indicativa. Il passaggio ad una effettiva azione di programmazione per l'armonico sviluppo della comunità nazionale non può essere che graduale, come può rilevarsi dall'esame del capitolo III « Modi e mezzi dell'azione programmata » e dalla considerazione dei tempi necessari per la predisposizione degli strumenti legislativi, ma soprattutto per l'assimilazione della metodologia della programmazione.

Come quadro di riferimento indicativo, il progetto ha la sua validità in quanto rappresenta un preciso vincolo assunto per sua stessa iniziativa dal Governo per quanto riguarda le iniziative della pubblica amministrazione e coerentemente dell'attività legislativa.

Per il settore dell'abitazione il programma individua gli obiettivi e coerentemente nuove forme di intervento e di qualificazione dell'attività edilizia nel settore abitativo. Proprio in relazione agli obiettivi di ristrutturazione della residenza e di superamento dei divari esistenti, nella visione di un nuovo assetto territoriale verso più elevati *standards* di servizi e di civiltà, opera una scelta precisa nell'accentuazione dell'incidenza della edilizia sovvenzionata rispetto al totale dello investimento edilizio (il 25 per cento contro il 4,8 per cento del 1963) e individua nell'edilizia convenzionata una forma indispensabile, nell'attuale realtà italiana, di collaborazione con l'imprenditorialità privata edile per risolvere il problema della residenza nell'ambito dell'azione di guida dello sviluppo della città-territorio che la comunità

dovrebbe esercitare attraverso pianificazioni territoriali.

E a questo proposito, poiché qui si è rilevato come l'andamento degli investimenti nell'edilizia sovvenzionata dal 1959 ad oggi ha subito una curva decrescente, io non posso che ribadire quanto ho largamente esposto alla Camera dei deputati in diverse relazioni ai bilanci, rilevando che molte delle osservazioni da me esposte in questa Assemblea sono state riprese dagli interventi di alcuni oratori del gruppo comunista come una originaria interpretazione attuale del problema dell'abitazione.

Quantitativamente, quindi, la nuova forma di intervento dell'edilizia convenzionata non è stata definita nello schema di programma. L'onorevole Giolitti aveva attribuito alla stessa una incidenza del 42 per cento. La finalizzazione dell'edilizia convenzionata al conseguimento di nuovi *standards* qualitativi e all'avvio del processo di industrializzazione dell'edilizia comporta evidentemente l'ancoramento della sua accentuazione in stretta correlazione all'utilizzo di strumenti urbanistici. Nell'attuale fase del processo di programmazione nel settore dell'abitazione il ruolo determinante è esercitato dall'edilizia privata.

Nel 1965 e nel 1966 oltre il 75 per cento dell'investimento globale previsto nel programma in 1.750 miliardi e quindi per 3.500 miliardi nel biennio, dovrebbe essere promosso dall'iniziativa imprenditoriale privata, in un settore che ha limitata capacità di formazione di risparmio interno, che ha trovato la maggiore fonte di finanziamento nel risparmio direttamente investito al di fuori del mercato finanziario, che secondo il piano potrà ricorrere al mercato finanziario per non oltre 530 miliardi all'anno. Su 1.750 miliardi annui di fabbisogno finanziario il 30 per cento dovrebbe essere assicurato dal mercato finanziario; il 70 per cento, quindi, da fonti interne di finanziamento e prevalentemente dal risparmio direttamente investito in abitazioni.

Ma se tale è la formazione del capitale investito, è evidente che la crisi del settore dell'edilizia per abitazione può presentare aspetti strutturali e ciclici, ma si ricollega direttamente alla situazione di stasi della nostra economia, all'attenuazione dell'andamento degli investimenti produttivi, all'attenuazione dell'indice di incremento del reddito. È stata questa crisi ancora, d'altra parte, accelerata da componenti psicologiche determina-

te da una polemica di stampa che del resto continua (anche *Il Corriere dei costruttori* mi dedica un articolo prendendo spunto dal convegno di urbanistica di Trieste) e che si ritorce sul sistema, contro chi la provoca e chi l'ha promossa, ma che incide direttamente sull'accesso del risparmio al settore, limitandolo, e conseguentemente — dato il tipo di formazione del capitale nel settore — si ritorce nel senso di accentuare la crisi del mercato edilizio.

Ora, sotto questo aspetto, assumono a mio avviso un carattere rilevante le osservazioni formulate dal senatore Zannier in sede di relazione sul provvedimento al Senato ed emerse dal dibattito in Commissione in ordine all'esigenza dell'eliminazione di un'atmosfera di incertezza sulla soluzione del problema urbanistico ed anche sul problema — da definire — del regime dei canoni di locazione. Ma soprattutto in un paese quale il nostro, in cui l'aspirazione al diritto della casa si ricollega alla difesa di valori morali e civili, è indispensabile da un lato favorire l'accesso alla proprietà della casa delle categorie a più basso livello di reddito e, dall'altro lato, garantire con l'azione pubblica la disponibilità di abitazioni in affitto a canoni rapportati alle condizioni di reddito familiare.

Ma se seguiamo l'analisi riguardante la formazione del capitale che s'investe nel settore edilizio, dei 530 miliardi annui di risorse disponibili (secondo il progetto di programma) sotto forma di crediti a lungo termine, sulla base delle leggi in atto per l'edilizia sovvenzionata, se vogliamo garantire il rapporto del 25 per cento sul globale investimento annuo, ne verrebbero assorbiti 230: 20 miliardi per finanziare la legge per la costruzione di case per lavoratori della terra, 210 miliardi per tipi di intervento similari (leggi nn. 408 e 1460). Rimane quindi una disponibilità di 300 miliardi per la formazione di capitale riguardante il rimanente 75 per cento.

In ordine al conseguimento di questo 25 per cento di incidenza dell'edilizia sovvenzionata sul totale dell'investimento edilizio, se consideriamo le disponibilità già finanziate del programma della « Gescal » e se consideriamo le leggi in atto che ancora non sono tradotte in programmi operativi, si ritiene che l'anno venturo dovremmo superare certamente i 440 miliardi d'investimento.

TODROS. Questo decreto è l'opposto di ogni chiaro indirizzo programmatico. ENA deve obiettivamente riconoscere che il decreto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

contrasta con le linee da lei indicate nella sua premessa, che potrei anche condividere.

RIPAMONTI. I provvedimenti in atto ci consentiranno di arrivare all'obiettivo del 25 per cento. Ma forse essi, recuperando i ritardi, ci consentiranno anche di aumentare l'incidenza dell'investimento dell'edilizia sovvenzionata rispetto all'investimento globale.

Ma, fermandomi a questo calcolo, vorrei sottolineare che, se nella migliore delle ipotesi il mercato finanziario fosse in grado di garantire i 530 miliardi all'anno per la formazione del capitale da investire nel settore edilizio, solo 300 miliardi sarebbero disponibili per il 75 per cento dell'investimento che andrebbe promosso dall'edilizia privata. Quindi un'incidenza del 23 per cento è rappresentata dal credito a lungo termine.

Vorrei qui sottolineare che i ritardi nei programmi di investimento dell'edilizia sovvenzionata sono strettamente legati a questa limitata disponibilità del credito a lungo termine per l'edilizia privata, poiché di fatto lo scorrimento dei programmi di edilizia sovvenzionata si è determinato per il mancato finanziamento, non essendovi automatismo fra la concessione del contributo e la concessione del credito a lungo termine. Ho avuto occasione di sottolineare fin dal 1952 la necessità di questo automatismo.

La mancanza di automatismo ha ritardato gli investimenti dell'edilizia sovvenzionata.

È stata rilevata dall'onorevole Sullo, alla Commissione bilancio, l'esigenza che si consegua anzitutto la certezza che i programmi di edilizia sovvenzionata promossi da leggi precedenti trovino il finanziamento prima di destinare ai nuovi provvedimenti il risparmio disponibile sotto forma di credito a lungo termine.

La preoccupazione che emerge dall'impostazione di questo programma aggiuntivo di edilizia agevolata e sovvenzionata è derivata dal mancato inserimento nel titolo I dell'automatismo fra concessione del contributo e finanziamento dell'investimento.

Non vorrei che le maggiori garanzie offerte dagli investimenti predisposti con il titolo II e la maggiore propensione del sistema creditizio italiano a finanziare l'edilizia privata determinassero un ulteriore rallentamento dell'edilizia sovvenzionata che sola può regolare il mercato delle abitazioni.

La stessa situazione congiunturale, che in momenti di particolare difficoltà come l'attuale può giustificare il ricorso allo strumento legislativo eccezionale, indica come prio-

ritario il finanziamento dei programmi già esistenti, previsto dal titolo I del provvedimento in esame, proprio per soddisfare quella domanda potenziale di abitazioni che non ricorre al mercato; in questo modo si potranno dare commesse all'industria edilizia, risolvere parzialmente il problema dell'occupazione operaia, rispondere con una coerente localizzazione degli investimenti alle finalità che il Governo si è proposto presentando al Parlamento il decreto-legge.

L'edilizia sovvenzionata ha infatti programmi che per entità e per ripartizione territoriale possono dare una notevole spinta alla ripresa dell'industria delle costruzioni, se verrà assicurato compiutamente il finanziamento ai residui delle vecchie leggi di finanziamento, dalla n. 408 fino a quella n. 1095 e agli stessi stanziamenti della legge n. 1460 a favore delle cooperative edilizie, senza dimenticare gli stanziamenti previsti dal piano decennale per le case dei lavoratori della terra che non mi risulta siano stati assicurati nei termini previsti.

Se aggiungiamo a questi programmi ritardati i 150 miliardi previsti dal titolo I dell'attuale decreto-legge, giungeremmo ad assorbire 300 miliardi della disponibilità di credito, da erogare sotto forma di mutui a lungo termine. Se a questi programmi aggiungiamo quelli della « Gescal » del primo triennio, che ormai ritengo siano pronti per essere messi in esecuzione e che assicureranno nei prossimi anni 381 miliardi di investimenti, potremo dare un notevole contributo alla ripresa del settore. Considerando poi l'anticipazione del secondo triennio del programma della « Gescal » (la cui ritardata attuazione non è da ascrivere ad una errata impostazione della legge) possiamo coerentemente sostenere che nel prossimo triennio supereremo nel campo dell'edilizia sovvenzionata i mille miliardi di investimenti.

CURTI IVANO. Ella parla di edilizia sovvenzionata dallo Stato, ma dimentica di dire che una parte di quei fondi è rappresentata dai contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori. Non ritengo giusto calcolare queste somme nel loro complesso, senza distinguere in che modo i fondi sono reperiti.

RIPAMONTI. Sta di fatto che se sul mercato vengono immesse abitazioni costruite dalla « Gescal » per un ammontare di 700 miliardi, la situazione del mercato edilizio viene sensibilmente modificata. (*Interruzione del deputato Todros — Commenti*).

In ogni modo sono convinto che sia possibile, attraverso l'impiego di questi fondi, condurre un'azione d'urto nel settore e rispondere alle attese forse troppe volte da noi suscitate in vasti strati popolari.

A questo punto, onorevole ministro, gradirei, anzi ritengo indispensabile, un'assicurazione del Governo in ordine alla priorità da dare al finanziamento dei programmi in atto. E poiché con il decreto-legge in esame si finanziano programmi per altri 150 miliardi, ritengo che, per quanto il finanziamento sia scaglionato in tre anni, la ripartizione debba esser fatta subito e che in questa sede anche questo programma aggiuntivo dovrebbe avere la priorità nel finanziamento. Per esso la legge non precisa i criteri di ripartizione territoriale e per enti.

Data l'impossibilità, oso dire tecnica, di arrivare a presentare emendamenti in proposito, visto che il dibattito al Senato non ha condotto ad una precisazione, desidererei che l'onorevole ministro garantisse alla Camera che questo programma aggiuntivo non è altro che un ulteriore finanziamento della legge n. 1460, pur modificando i criteri di ripartizione della localizzazione degli investimenti, poiché ai fenomeni di allora se ne sono aggiunti nuovi, quale quello della disoccupazione congiunturale nell'edilizia, non tenuto in considerazione nella formulazione di detta legge n. 1460.

Una ripartizione per enti deve tener conto delle esigenze delle cooperative, dato che bandi emessi dalla « Gescal » hanno avuto rispondenza in oltre 13 mila cooperative, di cui 12 mila non sono state sorteggiate. Sono circa 150 mila famiglie di lavoratori disposte a concorrere con il proprio risparmio alla soluzione del problema dell'abitazione.

Ritengo che rendere pubblico il programma di ripartizioni territoriali e per enti consenta inoltre al Parlamento di esercitare il controllo sull'attività del Governo, controllo che difficilmente si può condurre data la scarsa conoscenza dei dati consuntivi dell'attività della pubblica amministrazione nei diversi settori.

Da quanto si discusse in Commissione e dalle assicurazioni date dal ministro in sede di Comitato ristretto della Commissione dei lavori pubblici, penso che le mie richieste possano condensarsi in un ordine del giorno che potrebbe essere presentato nel corso del dibattito e accettato dal Governo come impegno e non come raccomandazione.

Poiché l'onorevole Cianca ha richiamato una legge urbanistica di razionalizzazione che io non volevo citare per non essere noioso nel riferirmi sempre alla legge n. 167 ritengo di dover chiarire che le modifiche a detta legge sono derivate dalla sentenza della Corte costituzionale, e che le remore alla legge n. 167 si sono verificate su scala delle comunità locali.

Sarebbe interessante affrontare un dibattito su questo tema. Proporrò al presidente della Commissione lavori pubblici di aprire un dibattito in quella sede, non soltanto sulla utilizzazione della legge n. 167, ma sui criteri che hanno presieduto alla formazione dei piani, poiché talvolta le leggi vengono interpretate in modo non razionale e determinano queste posizioni che vanno al di là del fenomeno di rottura che esse introducono già nel sistema. Chi può negare infatti che la legge n. 167 rappresenti un fatto di rottura rispetto ad un tradizionale andamento della politica urbanistica o della non politica urbanistica su scala comunale? Dato che l'onorevole Cianca ha avviato una polemica su questo argomento, sarò lieto, se sarà possibile, di aprire, ripeto, un dibattito in Commissione (in sede più ristretta quindi e dove le parole si meditano meglio) per esaminare i criteri applicati nelle diverse comunità.

POERIO. Ci associamo alla sua richiesta.

RIPAMONTI. Vedremo, ad esempio, se a Bologna la legge sia stata utilizzata come strumento urbanistico. È esatto infatti che Bologna ha utilizzato la legge n. 167 come strumento urbanistico includendo nei piani di zona solo le aree di proprietà di quel comune. Altri comuni hanno fatto lo stesso. Parzialmente lo ha fatto anche Milano.

CIANCA. Non è vero.

RIPAMONTI. I comuni, Milano compreso, hanno incluso largamente nei programmi le aree di proprietà comunale. A Roma il quartiere di Spinaceto si attua in quanto si tratta di un'area organizzata urbanisticamente dalla 167, che porta a un superamento delle difficoltà dell'espropriazione. (*Interruzione del deputato Todros*).

Comunque, se lo faremo, sarà un dibattito interessante: vedremo le date delle deliberazioni dei consigli comunali per l'utilizzo della legge, le date di richiesta dei mutui alla Cassa depositi e prestiti, le date delle riunioni delle commissioni consiliari per l'assegnazione delle aree e così via. Potrebbe essere

un dibattito costruttivo che potrà mettere in luce anche le difficoltà che incontrano le amministrazioni locali nell'applicazione della 167.

Ai fini di questo dibattito mi farò carico di raccogliere materiale e di metterlo a disposizione della Commissione per giudicare in merito.

Il titolo II del decreto introduce una forma di edilizia agevolata, tendente a mobilitare il risparmio nel settore nella percentuale del 25 per cento degli investimenti e ammettendo a mutui venticinquennali il rimanente 75 per cento, al tasso del 5,50.

In proposito la legge è chiara: i mutui vengono concessi sull'importo della costruzione e vengono emessi in cartelle. Va a carico dello Stato la differenza fra il tasso effettivo del mutuo (tenuto conto dello scarto cartelle, dell'integrazione dello scarto cartelle, dei diritti erariali, dei diritti di commissione ridotti in questo caso allo 0,50 per cento annuo, e non semestrale come avviene per i mutui fondiari normali) e il tasso agevolato. Le cartelle sono emesse al tasso del 5 per cento e hanno uno scarto che oscilla dal 10 per cento delle casse di risparmio al 18 per cento di altri istituti di credito fondiario.

Gli elementi fin qui considerati portano a un interesse effettivo (comprendente anche la quota di capitale integrata) dal 7,58 all'8,85 per cento, quindi il contributo dello Stato oscilla dal 2,08 al 3,35 per cento. Ho calcolato una media del 2,50 per cento (penso che sia anche alta per eccesso) ed arriviamo a investimenti per 560 miliardi: 140 miliardi finanziati dal risparmio indiretto degli acquirenti, 420 miliardi con mutui venticinquennali.

Non so se questi 420 miliardi verranno finanziati in tre anni oppure subito; poiché se venissero finanziati subito, avendo già considerato i 300 miliardi necessari per l'edilizia sovvenzionata, la disponibilità (per raggiungere il limite di 560 miliardi) sarebbe di soli 230 miliardi, e non lascerebbe alcuno spazio per i mutui di credito fondiario normale. Non lasciando spazio per i crediti fondiari normali potrebbe verificarsi che questo secondo titolo rappresenti solamente una traslazione delle domande dal credito fondiario normale al credito fondiario agevolato; dopo di che l'intervento non sarebbe aggiuntivo, ma diventerebbe sostitutivo dell'attuale già scarsa domanda sul mercato edilizio. Infatti le condizioni di tasso agevolato (5,50 per cento) cui si aggiungono le ampie garanzie amplificate dalle mo-

difiche apportate dal Senato al testo del Governo, le offerte degli istituti di credito, le ipoteche di primo grado sugli immobili, la garanzia sussidiaria dello Stato per il 44 per cento, la garanzia offerta dal contributo dello Stato del 2,50 per cento per 25 anni, l'anticipazione del 25 per cento da parte degli acquirenti e quindi il minor rischio dopo i rischi corsi dal finanziamento del boom edilizio da parte del sistema creditizio italiano, possono portare da un lato a ridurre la domanda ma dall'altro anche a ridurre l'offerta da parte delle banche dei mutui di credito fondiario normale. In questo senso avremmo quindi una sostituzione anziché una aggiunta agli investimenti normali da parte dell'iniziativa libera.

Mi pare che questa mia soluzione, onorevole ministro, sia stata anticipata dallo stesso ministro Pieraccini in una conferenza stampa o in un'intervista ad un periodico e anticipata anche dal senatore Zannier nel dibattito al Senato.

Cioè in una prima fase si può verificare questo spostamento: introducendo l'offerta di finanziamenti a lungo termine a tasso agevolato indubbiamente la domanda si sposta verso il settore di migliore offerta. Ma se vogliamo togliere illusioni, se vogliamo ricondurre, secondo il titolo, la questione alla concezione di un programma aggiuntivo, dovremmo tener fermo il termine per la presentazione delle domande entro il 31 dicembre 1965 e procedere rapidamente all'esame di esse introducendo anche criteri selettivi.

Non mi pare si possa considerare solo la priorità nel tempo ma al contrario penso si debba far leva sulla priorità nell'utilizzo di aree nell'ambito della 167 che questo provvedimento già delinea. Così come occorre tener conto della priorità nella minore incidenza del costo delle aree che opera sul costo delle abitazioni. Se noi rapidamente smaltiamo queste domande, sarà possibile una ripresa dell'iniziativa libera del mercato auspicata dal piano. Mi riferisco al piano concepito con una funzione preminente dell'iniziativa privata nel settore edilizio.

Pertanto occorre che il Governo faccia in maniera che questa disponibilità di mutui venticinquennali agevolati si manifesti senza bloccare la normale attività di credito fondiario che potrà soddisfare la domanda di ceti a più alti redditi. Infatti l'automatismo di mercato, cioè la legge del mercato, dovrebbe determinare il finanziamento per almeno mille miliardi all'anno, secondo il piano, concorrendo con 300 miliardi il mercato finan-

ziario al finanziamento di questi 1.300 miliardi globali.

Qui forse vale la pena di osservare cosa si verifica nel settore delle costruzioni. Nel 1964 il prodotto dell'industria di costruzione è stato di 3.651 miliardi di cui 2.915 per costruzioni edilizie, 736 per opere pubbliche. Mi auguro che nel 1965-66 questo volume di investimenti di opere pubbliche debba aumentare.

Anche qui incontro l'obiezione dei colleghi della sinistra: ma i mille miliardi dei residui passivi che denunciavamo nel dibattito del bilancio dello scorso esercizio dovranno trovare la loro collocazione nella trasformazione in opere pubbliche e quindi questa voce è suscettibile di superare, come mi auguro, i mille miliardi.

Dei 2.915 miliardi spesi per costruzioni, 2.197 riguardano l'edilizia, mentre i residui 718 riguardano l'edilizia industriale. Ora l'edilizia industriale in questo momento è in crisi nella misura in cui non si verificano investimenti. Sui 2.197 miliardi, relativi all'edilizia, 145 riguardano l'edilizia sovvenzionata (è una percentuale assai bassa anche nel 1964) e fino ad ora la Cassa depositi e prestiti ha concesso finanziamenti per oltre 59 miliardi. Ma i 2.052 miliardi investiti dall'iniziativa privata sono stati assistiti da mutui di credito fondiario edilizio per 280 miliardi. Quindi, la disponibilità di credito a lungo termine nel 1964 è stata di soli 280 miliardi.

Il piano prevede di ridurre nel 1965-66 gli investimenti da 2.197 miliardi a 1.750, il che vuol dire una riduzione del 20 per cento, 447 miliardi in meno. I 1.750 miliardi si dividono poi in 440 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e 1.310 per l'edilizia privata. Abbiamo quindi un'ulteriore riduzione dell'iniziativa privata da 2.052 a 1.310 miliardi (meno 742 miliardi). L'edilizia privata dovrebbe diminuire i suoi investimenti in 5 anni rispetto al 1964 del 37 per cento. Quindi, questi 742 miliardi di riduzione degli investimenti privati avrebbero la contropartita nell'incremento di 295 miliardi dell'edilizia sovvenzionata. Mi pare che ritorni dunque la cifra di un fabbisogno di 300 miliardi da parte dell'edilizia sovvenzionata. In questa quadratura del cerchio non trovo più la disponibilità di risparmio per il finanziamento della stessa edilizia privata, a meno che — ecco l'operazione che ritengo sia stata fatta — le banche non vengano autorizzate a passare a riserva le cartelle di credito fondiario emesse: e la priorità nell'uti-

lizzo del ricavato delle cartelle andrebbe all'edilizia agevolata, poi all'edilizia privata.

Ma, a parte questi accenni necessariamente sommari, ritengo, onorevole ministro, di dover sottolineare come, per le ripercussioni che la crisi dell'industria delle costruzioni indubbiamente determina negli altri settori produttivi e soprattutto per le conseguenze che comporta nel campo dell'occupazione, sia indispensabile approfondire l'esame della situazione del settore ed affrontare compiutamente gli aspetti del problema su un piano organico che consideri gli aspetti territoriali, quelli tecnico-costruttivi e quelli economico-finanziari. È un invito che rivolgo al Governo nel momento in cui si affronta la soluzione del problema dell'investimento nel settore; un invito che ripeterò quando discuteremo del programma di sviluppo economico, in cui si affronterà il problema delle agevolazioni fiscali e creditizie e quello della politica delle locazioni.

Dei 16.550 miliardi di investimenti quali impieghi sociali del reddito previsti in cinque anni, l'abitazione assorbe oltre il 50 per cento, con l'evidente carattere di priorità. Come è noto e si è andato affermando nel dibattito politico-culturale, il problema della casa non può essere visto in modo settoriale, a sè stante, in termini quantitativi e qualitativi, ma deve essere inserito nel processo di ristrutturazione del territorio, ristrutturazione coerente con le profonde trasformazioni economico-sociali che caratterizzano la nostra epoca.

Gli investimenti nel settore dell'edilizia abitativa vanno considerati nel quadro di quelli richiesti dal ciclo integrale edilizio urbanistico. Il costo delle abitazioni non può essere disgiunto dal costo dei servizi urbani e sociali. Gli investimenti nel campo delle abitazioni devono, infatti, ricollegarsi con quelli nel settore dei servizi sociali ed urbani.

Interventi diffusi sul territorio, non guidati nei modi e nei tempi nell'ambito di una pianificazione territoriale, possono anche meglio rispondere, come taluni affermano, alle esigenze di una rapida ripresa delle costruzioni edilizie, ma lasciano non risolti e spostano nel tempo i problemi del conseguimento di più alti *standards* di vita civile. Interventi diffusi sul territorio, invocati per superare il momento congiunturale, potranno anche eliminare la preoccupazione delle amministrazioni comunali di non trovarsi di fronte al programma generale degli investimenti nel settore dei servizi urbani e dei ser-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

vizi sociali, ma, con la congestione dei grandi centri, riducono gli *standards* già bassi di vita dei cittadini e nel tempo ripropongono a breve scadenza, aggravandoli, i problemi dei servizi sociali ed urbani a costi crescenti e ad oneri più rilevanti per la comunità.

TODROS. Su questo siamo d'accordo. Bisogna allora modificare il decreto.

RIPAMONTI. Il decreto-legge non esaurisce la politica degli investimenti nel settore della casa. Se non erro, è in corso di programmazione operativa la legge del dicembre 1964.

TODROS. Ma il decreto-legge rinvia nel tempo questi problemi.

RIPAMONTI. Ho già sentito questa osservazione. Anche da parte di certa stampa tecnica, molto vicina ai costruttori, è stato detto che questa mia insistenza nel proporre la concentrazione degli investimenti nel campo dell'edilizia residenziale dipende dagli isterismi degli urbanisti italiani, in relazione al fatto che non si riesce a comprendere la realtà del momento.

Onorevole ministro, vi è un'osservazione da fare in merito al titolo II del decreto-legge, puntualizzata dal senatore Zannier e ripresa anche dall'onorevole Aurelio Curti in una sua lettera: su tale osservazione ella, lo riconosco, ha manifestato una notevole sensibilità. Essa riguarda la modalità della concessione dei mutui, cioè della costruzione di abitazioni collegate alla residenza attuale del richiedente, il che vuol dire che la concentrazione degli investimenti si verificherà nei grandi centri, con una localizzazione che non è coerente con la denuncia dei fenomeni di congestione che venne fatta in quest'aula e che è stata posta alla base della considerazione del piano urbanistico nella politica programmata di sviluppo economico-sociale.

Si tratta di una concentrazione nel territorio amministrativo del comune che contrasta con la concezione della città-territorio già vagamente delineata nel convegno di Bari dalla relazione dell'onorevole Degan, approfondita in un convegno alla Mendola promosso dall'Università cattolica e tema di fondo del dibattito svoltosi a Trieste pochi giorni or sono.

Questo è un punto sul quale gradirei avere una risposta nella replica che l'onorevole ministro farà in quest'aula, in relazione al sistema migliore per svincolarci dalle stret-

toie poste in evidenza nel titolo II del decreto-legge.

Aprire la città allo spazio comprensoriale, conseguire l'equilibrio tra città e campagna componendo i fenomeni della produzione con i problemi di vita civile e della residenza è la finalità che si ritrova nel progetto di piano, in un piano che, considerato come strumento di libertà, di apertura e di acceleramento di una nuova trasformazione del sistema nella complessità dei fenomeni economico-sociali, riconduce alla considerazione della priorità dei valori della persona umana.

Qualunque legge, onorevole ministro, ma particolarmente un decreto-legge comporta un giudizio di valore. La metodologia che il Governo vorrà seguire nell'applicare questo disegno mi auguro gli consenta di individuare un giudizio di valore coerente con una politica che abbiamo voluto e che non si conclude con l'incontro tra i cattolici democratici e i socialisti, ma che è all'inizio del suo verificarsi nella realtà del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito alla prefettura municipale di Garibaldi (Brasile-Stato di Rio Grande do Sul) l'immobile demaniale e terreno annesso siti in detta città » (2671) (*Con parere della V Commissione*);

« Partecipazione dell'Italia all'Esposizione universale di Montreal del 1967 » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2706) (*Con parere della I, della V e della XII Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Destinazione dei beni già di dotazione della corona e soppressione degli uffici che li amministrano » (2596).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

LEZZI e DI NARDO: « Modifiche ed integrazioni della legge 6 marzo 1958, n. 199, sulla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (*Urgenza*) (1268) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

LEONE RAFFAELE e PITZALIS: « Istituzione della qualifica di archivista superiore nel ruolo della carriera esecutiva dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi » (2079) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

RIGHETTI: « Passaggio alla carriera direttiva degli impiegati statali della carriera di concetto in possesso di diploma di laurea » (2624) (*Con parere della V Commissione*);

AMADEI GIUSEPPE: « Riapertura dei termini delle leggi recanti provvidenze per i licenziati dal servizio per motivi politici » (2632) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

COVELLI: « Norme integrative dell'articolo 5 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, e dell'articolo 5 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernenti rispettivamente le elezioni, attribuzioni ed il funzionamento degli organi delle amministrazioni comunali e provinciali » (2645);

alla III Commissione (Esteri):

« Adesione all'accordo relativo ai marinai rifugiati adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (2713);

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatore PACE: « Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (2702);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

TAVERNA: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese

artigiane della provincia di Udine » (2652) (*Con parere della X e della XII Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

EVANGELISTI: « Provvedimenti per il risanamento e la tutela del carattere urbanistico, storico e artistico del quartiere di sant'Erasmo di Gaeta » (*Urgenza*) (2631) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

VIZZINI: « Modifica all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sulla cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (2644);

alla XI Commissione (Agricoltura):

LEOPARDI DITTAIUTI e BIGNARDI: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura professionale » (2618) (*Con parere della V Commissione*);

MENGOZZI ed altri: « Modificazione della denominazione e dello statuto dell'Istituto sperimentale zootecnico di Modena » (2621);

OGNIBENE ed altri: « Modificazione della denominazione e dello statuto dell'Istituto sperimentale zootecnico di Modena » (2668);

SULLO: « Provvedimenti per un piano quadriennale di elettrificazione rurale » (2682) (*Con parere della V e della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

RIGHETTI ed altri: « Norme relative al collocamento obbligatorio degli orfani e vedove di guerra e delle vittime civili di guerra » (2623) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 29 ottobre 1965, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022,

recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (*Approvato dal Senato*) (2701);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; De Pasquale; Guarra, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FABBRI FRANCESCO ed altri: Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'assunzione in ruolo degli insegnanti elementari (426);

DE CAPUA ed altri: Concorsi speciali riservati ad alcune categorie di insegnanti elementari non di ruolo (7);

SAVIO EMANUELA ed altri: Attribuzione di posti di insegnante elementare agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale n. 2250/48 del 31 luglio 1961 (22);

QUARANTA e CARIGLIA: Immissione in ruolo degli idonei ed approvati al concorso magistrale bandito con decreto ministeriale 31 luglio 1961, n. 2250/48 (768);

— *Relatori*: Rampa e Buzzi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino (1840).

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante. *di minoranza:*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatore:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 23,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere a che punto sono i lavori di costruzione dello scalo a mare di Colico (Como) e quando se ne prevede l'ultimazione.

Chiede inoltre di sapere quale è il costo delle opere sin qui eseguite, il costo complessivo che si prevede di raggiungere e altresì quali sono le prospettive in ordine alla utilizzazione dello scalo. (13547)

BERTINELLI, BRANDI, AMADEI GIUSEPPE, ROMANO, ZUCALLI, AVERARDI, VIZZINI, REGGIANI, RUSSO VINCENZO MARIO, BEMPORAD, RIGHETTI, CETRULLO e SILVESTRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se la drammatica situazione delle insegnanti tecnico-pratiche non di ruolo con incarico a tempo indeterminato, che hanno subito il licenziamento o hanno avuto ridotto il numero delle ore, sia stata esaminata con l'indispensabile spirito di comprensione, eventualmente tenendo presente la possibilità che dette insegnanti possano essere impiegate in altre amministrazioni statali, come previsto dall'articolo 10 del decreto-legge n. 207 del 4 aprile 1947; e per conoscere quali interventi intenda adottare per venire incontro a persone che improvvisamente si trovano prive di posti di lavoro in un momento in cui è difficile trovare altre occupazioni, soprattutto nelle località del Mezzogiorno. (13548)

VIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga necessario allargare la pianta organica dei funzionari di cancelleria della pretura di Imperia, riportandola a sei come lo fu fino al 1963.

L'interrogante si permette fare rilevare che l'attuale organico — quattro cancellieri compreso il dirigente — è numericamente insufficiente di fronte alle reali attuali esigenze dei servizi; occorre, infatti, tenere presente che, successivamente al 1963, il volume degli affari civili, penali e di volontaria giurisdizione è notevolmente aumentato e che, inoltre, il vasto mandamento di Pieve di Teco, in seguito alla soppressione di quella pretura recentemente avvenuta, ha notevolmente allargato la giurisdizione della pretura unificata di Imperia che abbraccia oggi ben trentacinque comuni. (13549)

FRANCO RAFFAELE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza presso gli organi competenti dei loro ministeri per una rapida classificazione del porto commerciale di Monfalcone, al fine di evitare ogni ulteriore ritardo che potrebbe pregiudicare quei benefici previsti dal bilancio dello Stato o da altre leggi speciali da tanto tempo auspicati e necessari al potenziamento ed allo sviluppo del porto stesso. (13550)

BASLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per i quali il suo ministero non provvede ad assegnare all'Istituto di Celle Ligure dell'« Opera Pia per la cura balneare marina » gli insegnanti necessari al funzionamento delle scuole elementari per i 200-300 ragazzi che vengono ospitati durante l'anno scolastico (e che non possono trovare sistemazione nelle scuole locali).

L'interrogante fa presente che l'« Opera Pia per la cura balneare marina » è un ente pubblico (per l'esattezza: istituzione pubblica di beneficenza, regolarmente eretta in ente morale con regio decreto 30 dicembre 1871, sotto la vigilanza e la tutela della prefettura di Milano) e la organizzazione dei suoi servizi è ben diversa da quella delle moltissime similari istituzioni private.

L'« Opera Pia », per dare conveniente sistemazione alla scolaresca, ha costruito, a sue spese, un moderno edificio nel suo istituto (spese di costruzione e arredamento circa 50 milioni).

Mentre per l'anno scolastico 1964-65 il ministero della pubblica istruzione ha assegnato un insegnante di ruolo e qualche supplente, alla richiesta dell'« Opera Pia » di avere per l'anno 1965-66, in via definitiva, un sufficiente numero di insegnanti di ruolo, il ministero ha comunicato di poter assegnare soltanto un insegnante di ruolo, con la condizione di rifondere al provveditore agli studi di Savona la spesa per un insegnante supplente.

Si chiede che il ministero riveda la sua posizione ed autorizzi almeno il provveditore agli studi di Milano (dato che la maggior parte dei bambini provengono da Milano e provincia) o di Savona ad inviare un sufficiente numero di insegnanti, ai quali l'Opera Pia offre alloggio e vitto gratuito. (13551)

PRINCIPE e MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quale motivo non è stata con-

cessa, all'istituto tecnico industriale di Roccella Jonica (Reggio Calabria) la istituzione del triennio di applicazione, costringendo il rilevante numero di allievi (quaranta per l'anno in corso, e presumibilmente il doppio e il triplo nei due anni venturi) a recarsi per terminare i loro studi a Reggio Calabria (120 chilometri di distanza) oppure a Catanzaro (90 chilometri).

Se non si reputi opportuna l'istituzione almeno del 3° corso, nel presente anno, tenuto conto che la provincia ha garantito i finanziamenti e si trova, *in loco*, ampia disponibilità di personale docente qualificato.

Se non si ritenga infine che l'istituzione del triennio di applicazione rientri nel piano di riscatto e di industrializzazione del Mezzogiorno, perseguito dal presente Governo. (13552)

FRANCHI, ABELLI E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il Governo abbia in animo di dare opportuna e definitiva sistemazione al complesso di strade militari dell'Altopiano di Asiago, prezioso patrimonio lasciato dalla guerra 1915-18 ed oggi completamente abbandonato con grave danno per l'economia montana e per il turismo della vasta zona, ed in parte a carico — con ormai insopportabili difficoltà — dei bilanci dei sette comuni interessati, costretti alle urgenti riparazioni dei danni causati dalle esercitazioni militari.

Per conoscere in particolare se non intenda disporre subito — in conformità a quanto avviene per la strada del Cengio, già allargata ed asfaltata in buona parte dal genio militare — analoga sistemazione della strada dell'Ortigara dove nel 1967 si svolgerà un grande raduno nazionale nel cinquantenario della storica battaglia. (13553)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali motivi ostacolano la cessazione del regime commissariale nella amministrazione separata dei beni civili di Vazia-Terminillo di Rieti, malgrado la scadenza del termine di legge;

e per conoscere quando intenda restituire a quella comunità autonoma il diritto alla gestione. (13554)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere in quale misura dovrà operarsi il rimborso agli impiegati civili dello Stato che hanno contratto infermità dipendente da

causa di servizio, che si sono sottoposti a cure balneo-termali, nella ipotesi che agli stessi, sia il medico curante che quello dell'amministrazione abbiano prescritto un ciclo di cure di giorni venti. (13555)

ABENANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui la Commissione medica di seconda istanza del X Comando militare territoriale non ha eseguito l'ordine della Direzione generale di sanità, ignorando volutamente per la seconda volta le disposizioni che danno la facoltà all'impiegato civile, in sede di accertamenti sanitari, di farsi assistere da un medico di sua fiducia.

Tale comportamento ha destato viva indignazione sia da parte del medico stesso sia da parte dell'interessato il quale, dopo una prima visita eseguita in sua presenza, è venuto a conoscenza che la predetta Commissione, riunitasi in sua assenza e senza preavviso, aveva deliberato negativamente in disaccordo con l'impegno assunto con detto medico per un ulteriore esame oculistico.

Accertare inoltre se risponde a verità che la suddetta Commissione in data 22 giugno 1965 abbia imposto all'interessato di firmare una dichiarazione dove è detto che egli rinunciava all'assistenza del suo medico, mentre dall'esposto dell'interessato e da quello del medico, inviati alla Direzione generale di sanità, si rileva il contrario.

Nel caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della Commissione medesima ed infine far conoscere se non ritenga opportuno impartire tassative disposizioni atte ad evitare il ripetersi di tale inconveniente.

Le violazioni su denunciate, sono avvenute nell'evasione della pratica di dipendenza da causa di servizio dell'archivista R. O. Bisogni Fernando. (13556)

ABENANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi le cliniche universitarie, ed in particolare quelle di Napoli, rifiutano ai privati che si sottopongono a visite presso le stesse, di rilasciare certificazioni dalle quali risultino le loro infermità. (13557)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali disposizioni intenda dare ai provveditorati agli studi onde accogliere le giuste richieste degli insegnanti di disegno tecnico presso gli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

istituti tecnici industriali, onde dare agli stessi quella certezza per l'avvenire alla quale aspirano. (13558)

MARTINO GAETANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata dal giornale *Tiroler Nachrichten* del 23 ottobre, secondo cui il Governo italiano avrebbe aderito alla richiesta austriaca — finora sempre respinta — della istituzione di un organo arbitrale permanente per l'attuazione degli accordi italo-austriaci sull'Alto Adige e trattative verrebbero intavolate fra giorni a questo proposito. (13559)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti della giunta comunale di Somma Vesuviana (Napoli) responsabile di falso in atto pubblico per interesse privato in atti di ufficio per aver deliberato, eseguiti e liquidati lavori in zone di proprietà privata.

In particolare, l'interrogante intende riferirsi alle delibere del 5 ottobre 1965 n. 475, 481 e 485, ed aventi per oggetto la liquidazione di lavori eseguiti dalla cooperativa « Miramare ». (13560)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia informato della grave sperequazione creata dall'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, che prevede la concessione della pensione « di anzianità » a coloro che abbiano 35 anni di effettiva contribuzione.

Infatti, mentre di tale norma possono beneficiare coloro che non hanno prestato servizio militare, continuando le loro normali attività lavorative, dei relativi vantaggi sono praticamente esclusi coloro che hanno servito la Patria in guerra.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro interrogato se non ritenga urgente e necessario eliminare la lamentata, grave sperequazione esistente a danno degli ex combattenti. (13561)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere in base a quali considerazioni il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, nonostante il parere negativo dell'opera nazionale invalidi di guerra, il 17 agosto 1965 accordava alla R.A.I.-TV. un ulteriore beneficio di compensazione territo-

riale nell'assunzione della aliquota di invalidi e mutilati di guerra.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che:

avevano impedito alla R.A.I.-TV. di concretizzare il precedente decreto di compensazione emesso in data 3 settembre 1964;

hanno consigliato al Ministro del lavoro e della previdenza sociale di aumentare, col decreto 3 marzo 1965, l'esonero dal 35 per cento al 45 per cento.

L'interrogante chiede ancora di conoscere perché il Ministro del lavoro nell'emettere l'ultimo decreto ha derogato da quanto prescrive l'articolo 18 della legge n. 375, integrato dalla legge 5 marzo 1963, n. 367, che chiaramente impone che nella concessione della compensazione si deve tener conto della popolazione disoccupata di ogni singola provincia. (13562)

FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere gli ostacoli particolari che, sino ad oggi, si sono frapposti perché fossero date disposizioni ai dipendenti comandi della marina, onde procedere speditamente, all'approssimarsi della fine dell'esercizio 1965, ai conteggi dei supplementi di indennizzo spettanti agli operai della difesa cessati dal servizio per esodo volontario; indennizzo che, come è stato annunciato, dovrà essere liquidato negli esercizi 1965-1966-1967. (13563)

VALORI, ALINI E RAIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, nel quadro del collegamento della zona di Terni — così bisognevole di un minimo di infrastrutture, onde avviarsi al superamento dei gravi squilibri economici e sociali che la caratterizzano — con Orte (autostrada del sole) e con il porto di Civitavecchia, lo stato di progettazione ed i tempi di realizzazione dei tratti Orte-Viterbo e Viterbo-Civitavecchia, considerando che il primo tratto, Terni-Orte, è già in via di realizzazione. (13564)

FERIOLI E BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, presso alcune scuole medie di Parma, è stato adottato quale testo d'italiano il libro dal titolo *Il risveglio epico*, pubblicato dalla casa editrice Nuova Italia; chiedono inoltre di sapere se il Ministro sia a conoscenza che tale libro è un testo di palese propaganda politica ispirato a ideologie non democratiche che, deformando la realtà storica del nostro tempo,

mira ad inculcare principi di parte nei giovani, manomettendone le coscienze ed esercitando sugli stessi un **arbitrio morale**; chiedono, altresì, di sapere, considerata la facilità con la quale anche al lettore più disattento è possibile accertare la natura ed i fini più propagandistici che didattici del testo, come mai ne sia stata permessa l'adozione dagli organi responsabili; chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare nel caso prospettato ed in generale per evitare che fatti del genere possano ripetersi provocando disordine di natura morale nella nostra scuola. (13565)

GRIMALDI. — *Al Ministro dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non intenda sopprimere alla preannunziata soppressione della linea ferrata Piazza Armerina-Valguarnera-Dittaino, disponendone i necessari lavori di ammodernamento;

se non intenda comunque subordinare il provvedimento soppressivo alla costruzione di una strada a scorrimento veloce Piazza Armerina-Valguarnera-Dittaino per la cui progettazione, l'amministrazione provinciale di Enna ha già deliberato lo studio, che potrebbe, se realizzata, ovviare ai danni che deriveranno all'economia dei comuni interessati e rappresentare una premessa indispensabile per il piano di sviluppo della provincia di Enna. (13566)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Paiano Candida, via Cesare Battisti, 40, Taurisano (Lecce). (13567)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Romano Maria, posizione n. 74169, via Emanuele Filiberto 14, Cutrofiano (Lecce). (13568)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile Mazzarelli Cosimo, posizione n. 180910, Guadagnano (Lecce). (13569)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile Musio Luigi, Tricase (Lecce). (13370)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Marzano Cristina, posizione n. 158023, Parabita (Lecce). (13571)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Marsella Addolorata, posizione numero 176047, via Vittorio Emanuele 151, Maglie (Lecce). (13572)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Ingrosso Maria Carmela, posizione numero 204547/SV, via Raffaello Sanzio, Squinzano (Lecce). (13573)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile Mastrolia Giuseppe, posizione n. 188107, Cutrofiano (Lecce). (13574)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Giustizieri Costantina, posizione numero 166955, via Sant'Abate 19, Maglie (Lecce). (13575)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile De Pascalis Vincenzo, via A. Diaz 66, Maglie (Lecce). (13576)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Contino Addolorata, posizione n. 118774, via San Leonardo 16, Squinzano (Lecce). (13577)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Costa Maria Seriana, posizione numero 167474, via F. Baracca, Maglie (Lecce). (13578)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Castelluzzo Palma, via Dante Alighieri 28, Maglie (Lecce). (13579)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile Candido Oronzo, via Roma 20, Maglie (Lecce). (13580)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Buccarello Francesca, posizione numero 180786, Gagliano del Capo (Lecce). (13581)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione della cieca civile Sergi Addolorata, posizione n. 194302, Gagliano del Capo (Lecce). (13582)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del cieco civile Salamanna Donato, Melpignano (Lecce). (13583)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, mentre con legge 3 novembre 1963, n. 1543, è stato aumentato il coefficiente paga degli appuntati dei cinque corpi di polizia, è stato negato analogo aumento di coefficiente paga ai pari grado, pensionati anteriormente alla data di entrata in vigore della suddetta legge, creando una evidente sperequazione che merita di essere urgentemente sanata. (13584)

FRANCHI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga necessario — di fronte alla lentezza della procedura per la riforma burocratica che non consente serie previsioni di un prossimo riordino della materia — disporre il completamento degli organici degli uffici del registro, uffici che attualmente operano in condizioni di notevoli difficoltà, con gravi ritardi, nonostante la buona volontà dei preposti, nello svolgimento del delicato lavoro e conseguente disagio per i cittadini interessati;

per conoscere, in particolare, quali immediati provvedimenti intenda adottare per gli uffici del registro di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo che sensibilmente accusano questa situazione deficitaria degli organici. (13585)

BIGNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, in relazione alle nuove disposizioni relative ai limiti massimi di dimensione e di peso per le partecipazioni di nascita, matrimonio e simili e per le stampe augurali, disposizioni

che hanno creato grave allarme fra migliaia di commercianti con depositi e rimanenze, e nell'intero settore dell'industria cartotecnica:

a) se intenda procrastinare sino al 31 dicembre 1966 l'entrata in vigore delle norme limitative, essendo assolutamente insufficiente la già concessa breve proroga;

b) se intenda convocare i rappresentanti delle associazioni dei commercianti nonché delle industrie cartotecniche per l'urgente esame del grave problema;

c) se comunque, cessata la vendita delle giacenze, intenda rivedere il problema dei formati massimi consentiti, anche alla luce delle convenzioni internazionali esistenti al riguardo. (13586)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intendano inserire, nei piani di coordinamento di cui alla legge 26 giugno 1965, n. 717, la urgente realizzazione di una strada a scorrimento veloce da Palermo a Sciacca, secondo una radiale che interessa la economia agricola, turistica e industriale di ben tre provincie (Palermo, Agrigento e Trapani).

Come ha opportunamente prospettato il Consiglio regionale per il turismo della Regione siciliana in un suo promemoria, la realizzazione della suddetta opera può risultare agevolata, nei tempi di esecuzione e nel suo costo, dal tempestivo coordinamento dei programmi A.N.A.S., Cassa per il mezzogiorno e Regione siciliana, mediante:

1) la sistemazione da parte dell'A.N.A.S. del tratto della strada statale 186 Palermo-Pioppo, e della strada statale 118 nel tratto Bivio Misilbesi-Sciacca;

2) il passaggio all'A.N.A.S., e conseguente sistemazione, della provinciale Pioppo-San Giuseppe Iato-San Cipirrello-Bivio Pernice;

3) la realizzazione, da parte della Cassa per il mezzogiorno, del residuale tratto intermedio da Bivio Pernice a Bivio Misilbesi, attraverso Camporeale-Poggioreale, Salaparuta, utilizzando le strade di bonifica lungo il Belice e lungo il torrente Senore con opportune rettifiche e adeguamento alle nuove funzioni che verrebbe ad assumere tale importante arteria di traffico. (13587)

VIZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se hanno rilevato che la R.A.I.-TV. ha più volte intervi-

stato i dirigenti dei sindacati dei lavoratori dell'industria edile aderenti alla C.I.S.L. e alla C.G.I.L., omettendo di sentire il parere dei rappresentanti di altri sindacati, fra cui la U.I.L., e per conoscere se non credano opportuno di intervenire affinché venga garantita all'opinione pubblica la possibilità di essere informata sul punto di vista di tutte le organizzazioni sindacali. (13588)

MONASTERIO E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non reputi inammissibile e mortificante per le migliaia e migliaia di lavoratori in attesa di una casa decorosa — il fatto che, a pochi mesi dello scadere del primo triennio di gestione, la « Gescal » non abbia provveduto alla costruzione, per la città di Brindisi, neppure di un alloggio; e per conoscere, in particolare, quali provvedimenti intenda adottare perché:

a) la direzione « Gescal » provveda a dare la prescritta autorizzazione, chiesta dall'Istituto autonomo case popolari fin dal febbraio 1965, per la nomina dei tecnici cui conferisce l'incarico della redazione del progetto per la costruzione di alloggi nei rioni « Comenda » e « Paradiso », costruzione per la quale sono disponibili suoli urbanizzati dell'estensione di 11 mila e 500 metri quadrati — ereditati dalla gestione « Ina-Casa » — e, fin dal 24 aprile 1964, lo stanziamento di 560 milioni di lire;

b) siano rimossi i presunti, o comunque discutibili, ostacoli che si frapporterebbero alla redazione ed approvazione dei progetti relativi alla costruzione delle case per i lavoratori nel piano di zona ai sensi della legge 167, per la quale risultano disponibili, fin dal 25 aprile 1964, 433 milioni di lire, anche nella considerazione che l'amministrazione comunale di Brindisi dispone, per la zona di Sant'Elia, di 67 ettari di terreno, ricadente nel piano di applicazione della predetta legge 167, e che la stessa, mentre ha già approvato i progetti esecutivi per le infrastrutture primarie (rete idrica e fognante) con il pronto utilizzo del mutuo di 540 milioni concesso dalla Cassa depositi e prestiti, ha raggiunto un compromesso con i proprietari di 25 ettari di suolo ricadente nella citata zona Sant'Elia ed è altresì in grado, secondo formali dichiarazioni di suoi rappresentanti, di consegnare subito alla « Gescal » i suoli assegnati, salvo il versamento e l'anticipo previsti dalla legge del 29 marzo 1965, n. 217;

c) sia prontamente utilizzata, per la città di Brindisi, l'assegnazione di 470 milioni

della gestione « Gescal-Aziende », già ripartiti tra « Monteshell », « Polimer » ed altre aziende. (13589)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le ragioni che hanno portato alla sospensione, alla fine dello scorso mese di agosto, dei lavori per la costruzione delle nuove carceri giudiziarie nella città di Salerno da parte dell'impresa Mazzitelli, appaltatrice dei lavori in questione; e per conoscere, altresì, le ragioni che impediscono tuttora la ripresa dei lavori stessi, eventualmente appaltati nuovamente ad altra impresa, in modo che oltre 70 lavoratori, già da due mesi disoccupati, possano finalmente tornare a guadagnarsi il pane quotidiano per sé e per le proprie famiglie. (13590)

CALASSO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda intervenire nella vicenda riguardante il signor Lecci Rolando da Porto Cesareo, frazione del comune di Nardò in provincia di Lecce, partecipante al concorso di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 307, occupante il 5275° posto nella graduatoria dello stesso. Dopo anni di attesa il Lecci, ricevuta comunicazione telegrafica che veniva assunto presso la direzione provinciale delle poste di Lecce, vi trasferiva la famiglia da Porto Cesareo, sopportando notevoli spese, ma subito dopo riceveva altra comunicazione che annullava la precedente.

Dopo qualche mese riceve altro telegramma, con il quale viene informato che è destinato a Montorso, in provincia di Vicenza, e poi nuova revoca e poi un terzo telegramma e ancora nuovo intervento che annulla l'assunzione. Per sapere se non crede il Ministro di dover intervenire, oltre che per dare subito sistemazione al Lecci, in provincia di Lecce, come veniva stabilito dalla legge del concorso, per stabilire anche le responsabilità del procedere farsesco nei riguardi del medesimo, causando danni morali e materiali alla sua famiglia, che vive ora in stato di maggiore bisogno ed in ansie continue. (13591)

SCARPA E BALCONI MARCELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere a proposito della pretesa dell'Associazione irrigazione est Sesia di Novara, che i suoi utenti risicoltori paghino l'acqua irrigua per l'intero periodo da essi prenotato, mentre è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

noto che tale associazione ha potuto iniziarne l'erogazione solo a metà del mese di maggio, a causa della siccità, e cioè con un mese e mezzo di ritardo ed essendo evidentemente inammissibile che venga preteso il pagamento di un servizio non prestato, oltretutto tenendo conto che, a causa della semina ritardata, i risicoltori raccolgono quest'anno un prodotto assai inferiore a quello medio delle annate normali. (13592)

SCARPA E BALCONI MARCELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per sostenere le aziende agricole della provincia di Novara colpite da avversità atmosferiche in più occasioni durante la primavera e l'estate di quest'anno, col risultato che il raccolto del maggengo è stato perduto in misura superiore ad 50 per cento; che il raccolto del riso ha subito una contrazione di oltre il 30 per cento a causa della ritardata seminazione per la lunga siccità e che in particolare a Fara, a Cerano ed a Tornaco i raccolti sono stati distrutti quasi per intero dalle grandinate.

In particolare gli interroganti chiedono se, oltre ai normali provvedimenti previsti dalle leggi vigenti o in corso di approvazione, il Ministro non intenda applicare per la provincia di Novara l'articolo 5 della legge 12 giugno 1962, n. 567, che incarica la «Commissione tecnica centrale per l'equo canone negli affitti di fondi rustici» di sostituirsi alle analoghe commissioni provinciali (come appunto è avvenuto a Novara) quando queste, a 60 giorni di tempo dalla fine dell'annata agraria, abbiano omesso di disporre le riduzioni degli affitti in proporzione dei danni provocati alle coltivazioni dalle calamità naturali. (13593)

PEZZINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione alle notizie di stampa sulla avvenuta emissione di un mandato di cattura, da parte della procura della Repubblica di Messina, nei confronti di tale Attilio Liga, da Milazzo, titolare di un'agenzia di distribuzione cinematografica e ora incriminato per bancarotta fraudolenta, se la Magistratura si sta interessando di accertare anche le responsabilità di altre persone, complici del Liga, le quali, secondo la voce pubblica, avrebbero con lui collaborato nel frodare numerosi esercenti di sale cinematografiche in tutta la Sicilia, trascinandoli alla rovina in seguito al *crack* finanziario che lo ha travolto. (13594)

SCALIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della società Asita per la quale è in corso l'azione governativa per la revoca delle concessioni, relativamente al licenziamento dei 30 operai, la cui illegittimità è confermata dallo stesso Ispettorato della motorizzazione civile di Avellino.

L'interrogante fa presente che la società suddetta ha, in diverse occasioni, assunto degli atteggiamenti in aperta violazione di norme contenute in accordi sindacali. (13595)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda — dal momento che alcuna norma di legge lo impedisce — disporre, a cominciare dal movimento relativo all'anno scolastico 1966-67, che gli insegnanti elementari, i quali abbiano prestato oltre 20 anni di servizio nella stessa sede senza esserne stati allontanati su domanda con assegnazione provvisoria, o comandi, siano posti in testa alla graduatoria, mediante la valutazione della sola quantità e qualità del servizio, per il trasferimento in altra sede.

In merito, il sottoscritto osserva che:

1) la presente richiesta scaturisce da evidenti motivi di giustizia: a coloro che hanno operato nella stessa sede per un così lungo periodo di tempo non si può chiedere di percorrere la trafila (da comune a comune, dalle frazioni più impervie ai centri di periferia, da questi al capoluogo) prevista dall'attuale congegno che regola i trasferimenti magistrali, per raggiungere sedi cui, per vari motivi, hanno necessità di accedere;

2) il suo accoglimento potrebbe indurre, con evidente miglioramento del servizio, gli insegnanti elementari a valutare l'opportunità di non spostarsi in continuazione, giacché avrebbero la garanzia di una sicura sistemazione, qualora se ne presentasse loro il bisogno;

3) ovviamente, le richieste di trasferimento a sedi di altra provincia dovrebbero essere accolte nella misura prevista dal terzo comma dell'articolo 141 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577. (13596)

ALBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se fra gli enti ai quali fa riferimento nella sua risposta alla interrogazione parlamentare n. 12799 non ritenga debbano rientrare anche le rivendite che sono tenute, in forza di precise disposizioni di legge (articolo 73 del regolamento di attuazione della

legge 22 dicembre 1957, n. 1293, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1958, n. 1074) alla distribuzione dei valori bollati e postali, e che, esercitando funzioni di pubblico interesse, in possesso di specifici, rigorosi requisiti, dovrebbero usufruire altresì delle facoltà di cui all'articolo 1 della legge 24 gennaio 1962, n. 22, sull'impiego di macchine elettriche bollatrici ai fini della corresponsione dell'imposta di bollo, considerando che esse rivendite hanno sempre rappresentato una delle attività distributive essenziali in favore dell'Erario;

poiché non sembra, a parere dell'interrogante, che le iniziative adottate dal Ministro possano praticamente semplificare i servizi fiscali con congrue agevolazioni per l'Erario e per il contribuente, data la capillarità del servizio cui possono provvedere le rivendite, sparse ovunque in tutto il paese, ed accessibili, pertanto, alle esigenze del pubblico, per conoscere se alla irrisoria differenza dell'aggio sulla vendita dei valori bollati, che si ridurrebbe a risultati finanziari insignificanti, non ritenga di dover considerare la situazione di 54.000 famiglie, quante, cioè, sono le gestioni delle rivendite operanti in funzione di preminenti interessi dell'Erario, attraverso la vendita dei generi di monopolio e alle quali si fa obbligo di distribuire valori bollati e postali, nell'intento di non rendere più difficili le loro precarie condizioni economiche già scosse con l'entrata in vigore della legge 29 dicembre 1962, n. 1744, in materia di marche

I.G.E., nonché con l'adozione delle macchine bollatrici, di cui alla legge 24 gennaio 1962, n. 22, esposte altresì, come noto, agli aumentati oneri delle gestioni e a quelli fiscali per le funzioni proprie loro demandate dalla legge;

se non ritenga di considerare, pertanto, la situazione di 54.000 rivendite esistenti e funzionanti a gestione familiare, per ogni possibile attenuazione del disagio in cui si trovano, adeguando almeno l'aggio sui valori bollati, tuttora nella percentuale al lordo del 2 per cento sulle vendite superiori ai quindici milioni e del 3 per cento sino a tale limite, promuovendo, altresì, opportune disposizioni per agevolare le rivendite, autorizzate alla distribuzione delle marche per patenti di guida, all'annullamento diretto, con apposito timbro a secco, prescrivendo data e numero della rivendita, ostabilendo di far indicare nelle marche stesse il corrispondente anno di validità, venendo così a semplificare, in forma concreta, i servizi fiscali anche nell'interesse del contribuente. (13597)

SAMMARTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non stia finalmente per essere definita la pratica del signor Carmine De Iulio domiciliato a Montefalcone del Sannio (Campobasso), cieco civile, la cui posizione negli atti dell'Opera nazionale per i ciechi civili è catalogata al numero di posizione 217645.

(13598)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se consti che esiste, in margine alle borse italiane, un vasto scoperto di natura speculativa, da cui si presume traggano origine voci che periodicamente sono corse intorno a determinate situazioni aziendali, e se possano individuarsi gli strumenti di sostegno di una manovra, che, evidentemente, è interessata ad un vasto movimento al ribasso.

(3122)

« GOEHRING ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro, per sapere l'ammontare della gestione fuori bilancio relativa alle proprietà dei cittadini italiani in Cirenaica;

per sapere il numero dei cittadini italiani che, per irreperibilità non hanno potuto avere riconsegnati i loro beni;

per sapere come sia potuto trascorrere un così lungo periodo di tempo — dal novembre 1951, data in cui fu inviato in Cirenaica un funzionario del ministero del tesoro, ad oggi — per la definizione della gestione fuori bilancio relativa alle proprietà degli italiani in Cirenaica;

per sapere quale spiegazione si dia per il fatto che solo la ispezione del luglio 1959 abbia accertato " carenze amministrative ", mentre le precedenti non rilevarono gravi irregolarità, dato che appare estremamente deplorabile il fatto che, a distanza di oltre sei anni dall'accertamento di tali " carenze amministrative ", continui ancora la verifica dei documenti contabili;

per sapere se non reputino che tutto ciò sia potuto accadere anche perché non è stata esercitata la dovuta vigilanza a causa dei molti incarichi dell'attuale direttore generale del tesoro e ciò aggravato dal fatto che ancora non siano stati rimessi la documentazione e i rendiconti alla Corte dei conti, che li ha richiesti da molti anni;

per sapere se risponda a verità il fatto che l'Ispettorato rapporti con l'estero — servizio preposto al controllo dell'ufficio di Bengasi per l'amministrazione dei beni dei cittadini italiani in Cirenaica — non avrebbe esercitato la propria funzione in merito alla contabilità generale e al controllo della gestione dei beni italiani in Cirenaica;

per sapere se siano coinvolti nelle " carenze amministrative " dei funzionari, di cui uno destinato ad alto incarico internazionale

e un altro a sindaco della Cassa per il mezzogiorno; dato che il Ministro del tesoro firmò i decreti di nomina di questi funzionari mentre erano in corso accertamenti per le gravi irregolarità nella gestione dei beni italiani in Cirenaica e dato che uno di loro ha diretto l'ufficio di Bengasi;

per sapere quali provvedimenti si intendano prendere contro i responsabili delle " carenze amministrative " e contro coloro che hanno fatto trascorrere un così lungo spazio di tempo per un giudizio di responsabilità, ingenerando la falsa opinione che si voleva e si voglia insabbiare la cosa, con grave danno dell'amministrazione e di tutti gli istituti della nostra giovane democrazia.

(3123)

« DI LORENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dell'appesantimento burocratico che il dirigente l'ufficio tecnico erariale di Torino ha dato ad una pratica di esproprio di terreno in base alla legge n. 167, riferentesi alla costruzione di 70 alloggi della s.r.l. Cooperativa II dipendenti I.N.A. I.L. di Torino.

« L'interrogante informa i Ministri interrogati di quanto segue: il comune di Torino in data 19 novembre 1963 invitava la cooperativa a prendere contatti con il civico ufficio tecnico per stabilire il lotto di terreno.

« In data 20 gennaio 1964, il comune di Torino con nota n. 2 - 11/6/28, comunicava alla cooperativa: " il lotto di terreno richiesto, sarà inserito nell'elenco che la Commissione, prevista dall'articolo 11 della legge, n. 167 del 1962, dovrà allestire entro il prossimo mese di febbraio ".

« In data 6 ottobre 1964, la prefettura di Torino (protocollo n. 7288/TO/Divisione IV/2.272.17, comunicava:

" Con riferimento alla nota in data 27 agosto 1964 si comunica che questa prefettura è in attesa delle risposte dei proprietari delle aree espropriate a norma della legge n. 167 del 1962, per conoscere se essi sono disposti ad addivenire all'accordo bonario sulla indennità stabilita dall'ufficio tecnico erariale ".

« In data 24 dicembre 1964 con nota alla prefettura (Divisione IV - 6980/TO/2.272.18) pervenuta alla cooperativa a mezzo messo comunale dei terreni compresi nella zona E/17 in base alla legge n. 167 del 1962.

« In data 1° ottobre 1965, la cooperativa con nota indirizzata al prefetto, all'U.T.E. ed al Ministro dei lavori pubblici, sollecitava an-

cora la comunicazione dell'indennità di espropriazione da versare per l'acquisizione dell'area a suo tempo assegnatale.

« La cooperativa ha ottenuto fin dal dicembre 1963 il finanziamento delle opere fino alla concorrenza di lire 543.637.500, salvo migliori accertamenti, per la realizzazione del primo programma sociale: 70 alloggi per 300 vani.

« Nella stessa data su delibera dell'assemblea dei soci è stato affidato il progetto ad uno studio professionale.

« Si è giunti così alla fine del 1965, sono trascorsi 9 anni dalla costituzione della cooperativa e quasi 4 dalla emanazione della legge n. 167 del 1962 senza aver concluso nulla.

« Al momento attuale è solo sufficiente che l'ufficio tecnico erariale si decida ad adempiere ai suoi doveri, determinando, in base all'articolo 1 della legge n. 904 del 1965, l'ammontare dell'indennità dovuta ai proprietari, comunicandolo alla prefettura, che ne avrebbe fatto richiesta il 13 agosto 1965.

« L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze hanno già indagato su questa incresciosa situazione.

(3124)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, premesso che Torino e provincia sono state profondamente colpite da decine di migliaia di licenziamenti, quale grado di attendibilità hanno le voci secondo le quali la R.I.V. di Torino stia predisponendo ancora mille licenziamenti di lavoratori dipendenti.

(3125)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei coniugi maestri Cirenza Maria e Laviano Pasquale di Forenza (Potenza), per aver essi malmenato l'alunno Orofino Emanuele della quinta classe elementare B il 29 aprile 1965, sembra con calci e schiaffi, essendosi ritenuti offesi da una frase irrispettosa che l'alunno avrebbe pronunciato contro la maestra.

« Anche se i genitori dell'Orofino hanno per proprio conto posto il quesito all'autorità giudiziaria con una querela, è convincimento dell'interrogante che le autorità centrali del ministero della pubblica istruzione, in casi sif-

fatti, debbano intervenire drasticamente nei confronti di coloro che ritengono la scuola pubblica ancora un feudo privato.

(3126)

« DE GRAZIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio e il suo intervento rispetto al fatto che qui si descrive: subito dopo le recenti elezioni per la commissione interna alla Fiat di Marina di Pisa, la direzione aziendale ha trasferito dall'officina al reparto acidi un candidato e uno scrutatore Fiom e minaccia di trasferire dall'officina al reparto presse altri operai impegnati per il sindacato Fiom nell'elezione della commissione interna, per i quali il trasferimento vorrebbe dire licenziamento, perché abitano a Firenze (dove furono trasferiti a Marina di Pisa) e perché il reparto presse lavora a turni.

(3127)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano a conoscenza di quanto verificatosi a Pietrasanta di Lucca, ove la locale cooperativa di consumo ha licenziato un cospicuo numero di lavoratori senza dar luogo alla corresponsione delle relative indennità, e non si è presentata alla riunione indetta, per l'11 ottobre, dall'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione, allo scopo di tentare una conciliazione e se, a conoscenza di ciò, come intendano intervenire quali organi tutori dell'attività cooperativa, a salvaguardia degli interessi e dei legittimi diritti dei lavoratori.

(3128)

« ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rendere adatto allo svolgimento delle lezioni ed alla permanenza di sede di convitto dell'edificio del « Liceo-ginnasio convitto statale Galluppi » di Catanzaro.

« Antico e glorioso istituto, che ha avuto un importante ruolo nella cultura calabrese e meridionale, versa attualmente nel più completo abbandono, tanto da essere stati dichiarati inabitabili molte aule e molti ambienti dello stabile.

« I lavori di manutenzione ordinaria, affidati ad una impresa edile locale, vanno molto a rilento e comunque non sono sufficienti a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

riparare i danni ed a rendere abitabile e decoroso un antico stabile dedicato alla scuola.

« Questo stato di cose ha generato il malcontento degli studenti e dei loro genitori.

« Gli interroganti chiedono provvedimenti urgenti per far sì che venga posto immediato riparo alla situazione attuale, onde permettere il regolare, tranquillo svolgimento delle lezioni, nonché la permanenza dei convittori nei locali del convitto annesso.

« Chiedono, inoltre, se non sia il caso di provvedere alla costruzione di un moderno ed attrezzato istituto atto a rispondere alle esigenze crescenti della popolazione scolastica ed alla funzione che le scuole ginnasiali e liceali devono continuare ad avere nella formazione dei futuri « quadri » indispensabili allo sviluppo della democrazia, della libertà ed al rinnovamento economico e sociale della Calabria ed di tutto il paese.

(3129)

« POERIO, MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del fatto che, in occasione del disastro della Fiumarella del 23 dicembre 1961, che provocò la morte di 71 persone, il maggior numero delle quali giovani studenti, da parte del comune di Catanzaro, dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro e di molti altri comuni, province, enti ed organizzazioni, è stato preso l'impegno di costruire « una casa dello studente » a Catanzaro.

« Tale costruzione doveva essere il monumento da erigere a perenne ricordo di quanti perdettero la vita nella tragica vigilia del Natale del 1961, mentre si recavano a svolgere il loro dovere di cittadini nelle scuole, nei cantieri, negli uffici. Tale costruzione doveva servire altresì a dare una casa agli studenti che dai vari centri abitati sono costretti ogni giorno a compiere faticosi ed estenuanti viaggi in treno od in *autobus* per raggiungere Catanzaro e le scuole.

« Gli interroganti si permettono di rammentare che per la costruzione della « casa dello studente » furono stanziati e raccolte decine di milioni, di cui, a quattro anni, circa, da quella tragedia che commosse l'opinione pubblica nazionale ed internazionale, non si riesce a conoscere l'esatta entità e la fine.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, con urgenza, l'entità esatta delle somme raccolte e lo stato della pratica per la realizzazione della « casa dello studente », anche per

rispondere alla generale attesa che vi è tra gli studenti e tra la popolazione di Catanzaro e della Calabria.

(3130)

« POERIO, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere su quali dati e con quali criteri è stata calcolata la gradazione alcoolica media in gradi 12 dei vini delle province di Alessandria, Asti e Cuneo per il 1964 e per chiedere che per le annate successive la gradazione sia calcolata almeno per le singole province ed ancora meglio per i singoli tipi di vino, dovendosi ritenere un calcolo unico per tre province, famose per le loro produzioni di vini di qualità bianchi e rossi, assolutamente in contrasto con i principi informativi delle recenti leggi a difesa delle denominazioni di origine e contro le frodi.

(3131)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in base a quali considerazioni l'ingegnere Duilio Colombo ha elaborato un programma di riduzione dei costi alla D.E.R.I.V.E.R. di Torre Annunziata, in aperta contraddizione con le assicurazioni avute dal Ministro interessato, che, in precedente risposta, aveva affermato che l'alienazione di parte del patrimonio dell'azienda all'« United Steel » era premessa a un vasto piano d'investimento necessario a rendere competitiva l'azienda.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere come tali assicurazioni si concilino con il piano dell'ingegner Colombo, basato unicamente sulla riduzione degli organici e sull'intensificazione dello sforzo lavorativo, e se non ritenga necessario intervenire perché ogni programma di riduzione dei costi sia discusso con i sindacati e completamente rivisto per ottenere costi competitivi con nuovi investimenti aggiuntivi, tali da assicurare lo sviluppo degli organici e dei livelli produttivi.

(3132)

« ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che in Sicilia è stata scatenata una inammissibile offensiva poliziesca per reprimere il movimento contadino di quell'isola, che in queste settimane si è ampiamente dispiegato per l'applicazione della legge regionale sull'Ente di sviluppo agricolo, con la denuncia all'autorità giudiziaria, per pretese violazioni di legge in ordine a manifestazioni avvenute su

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

feudi incolti o mal coltivati, di ben sei parlamentari regionali e nazionali tra cui i deputati Raia e Grimaldi, sindaci e dirigenti sindacali; se non ritengano d'intervenire perché cessi la persecuzione, che rinnova il peggiore clima dei tempi centristi.

(3133) « PELLEGRINO, DI BENEDETTO, SPECIALE, CORRAO, BAVETTA, DI MAURO LUIGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del vivo malcontento che sussiste tra i "quotisti" del Pantano di Sessa Aurunca (Caserta), i quali, pur avendo in corso il procedimento di conversione dell'utenza in enfiteusi nei confronti del concedente comune di Sessa Aurunca, sono oggetto di azioni giudiziarie di sfratto da parte del comune stesso, il quale cerca così per altra via di sottrarre loro il possesso del fondo; gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle discordanti decisioni della sezione agraria presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, la quale per un gruppo di "quotisti" ha provveduto all'istruzione delle cause, mentre successivamente per altri ha accolto la domanda di sfratto, pur trattandosi del medesimo oggetto.

(3134) « JACAZZI, RAUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se non ritengano di varare il provvedimento della distillazione agevolata del vino per il mese di dicembre 1965 per sostenere il mercato vinicolo, prevenendo ogni manovra speculativa a danno specialmente dei piccoli e medi produttori vitivinicoli.

(3135) « PELLEGRINO, MAGNO, BO, OGNI-BENE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per cui alle cantine sociali, specie della Sicilia occidentale, non sono stati pagati ancora i contributi sugli interessi di ammasso di questi ultimi anni e se non ritenga d'intervenire perché tale pagamento avvenga sollecitamente, per consentire alle cantine stesse una gestione finanziaria meno onerosa.

(3136) « PELLEGRINO, OGNI-BENE, MAGNO, BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per sapere se sono a conoscenza che il 10 ottobre motovedette del Regno libico hanno fermato a 12 miglia da Zuara ed avviati a Tripoli ben quattro pescherecci mazzaresi e cioè il *Bianca Paola*, il *Venere Bionda*, il *Fanciulla d'Anzio* ed il *Rosario Giacalone* e quali iniziative sono state prese dalle amministrazioni competenti per tutelare gli equipaggi italiani e le motobarche.

(3137) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le iniziative che intende assumere per superare la situazione determinatasi in molte provincie mezzadri in fatto di interpretazione e di applicazione della legge 15 settembre 1964, n. 756.

« Gli interroganti ritengono tali iniziative estremamente urgenti e pertinenti, ai fini del raggiungimento degli obiettivi che la legge si è posta, e per evitare a questo settore della agricoltura, per effetto degli atteggiamenti dei concedenti, ulteriori peggioramenti.

« Infatti, alla contestazione del diritto al maggior riparto per tutti i prodotti del fondo, alla decorrenza dello stesso, alla regolare chiusura dei conti colonici, alla condirezione aziendale, alla disponibilità del prodotto, ecc. si aggiunge da parte della proprietà il rifiuto di investimenti produttivi e di miglioramenti anche modesti, che soli possono sostenere la attività aziendale e la convenienza economico-sociale della permanenza del colono sul podere.

(3138) « SERVADEI, DELLA BRIOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se non ritengano di intervenire immediatamente nei confronti dei due zuccherifici della Marsica perché siano tutelati, secondo le proposte avanzate dalle organizzazioni dei bieticoltori e dalle amministrazioni comunali, i giusti interessi dei bieticoltori in relazione all'accertamento del contenuto zuccherino del prodotto ed alla libertà di rappresentanza dei bieticoltori stessi.

« In particolare, gli interroganti chiedono al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di sapere che cosa in concreto abbia fatto o intenda fare, al fine di imporre l'accoglimento delle citate richieste allo zuccherificio di Celano (L'Aquila), il cui pacchetto azionario è controllato dall'Ente Fucino e dal Consorzio delle cooperative degli assegnatari.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 OTTOBRE 1965

« Gli interroganti ritengono urgente l'intervento risolutore del Governo, stante l'importanza per l'economia della zona della bieticoltura, i cui tempi per la raccolta e la consegna non consentono dilazioni, se non col gravissimo rischio di compromettere il raccolto fondamentale dei coltivatori diretti del Fucino.

(3139) « GIORGI, SPALLONE, MICELI, DI MAURO ADO GUIDO, ILLUMINATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare che l'Amministrazione aiuti internazionali, per la riduzione dei finanziamenti normalmente corrisposti, riduca in Calabria i propri programmi assistenziali, escludendo ogni intervento a patronati scolastici, ai centri di assistenza, ai soggiorni estivi, montani e marini. La mancata erogazione di aiuti da parte dell'A.A.I. si tradurrà, nella Calabria, e nelle altre zone depresse del Mezzogiorno, in un enorme disagio per tutta l'assistenza minorile.

(3140) « BOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere se non ritiene opportuno approvare e finanziare il progetto relativo alla costruzione del lungomare della città di Roccella Ionica, secondo quanto richiesto da quella amministrazione comunale, che si è resa interprete della viva aspirazione della cittadina, centro commerciale e turistico del litorale ionico calabrese.

(3141) « BOVA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per conoscere, in relazione alla grave situazione creatasi in Rossano Calabro per la ventilata chiusura del conservificio dell'opera Sila, quali misure immediate siano state prese per mettere l'opera Sila in condizioni di poter evitare la chiusura del suddetto stabilimento, che ha dato finora lavoro ad oltre 70 operai, e ad alcune ditte di trasporto.

« Nel momento in cui non si fa che parlare di possibilità di sviluppo industriale nel meridione, in Calabria si verifica l'opposto e vanno chiudendosi le poche fabbriche ancora efficienti.

« La chiusura dell'industria di Rossano appare ancora più grave dato che lo scorso

anno furono lavorati 15 mila quintali di pomodori provenienti quasi tutti dalle zone vicine, e gli agricoltori della zona speravano, e con ragione, nell'aumento della capacità lavorativa dello stabilimento, così strettamente legato all'attività agricola del rossanese.

(3142) « BOVA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se e come intendano intervenire, a salvaguardia soprattutto dei dettami costituzionali sulla libertà sindacale, nella vertenza insorta in occasione delle elezioni per la commissione interna centrale della società Montecatini e consociate, ove, in palese spregio anche dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953 per la costituzione ed il funzionamento delle commissioni interne, un cospicuo numero di lavoratori ha visto escludere i propri rappresentanti dalle assegnazioni dei seggi e persino dalle votazioni.

(605) « ROBERTI, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e telecomunicazioni, per chiedere se essi intendano intervenire presso la direzione della R.A.I.-TV. per ottenere che i fatti sindacali più significativi, le maggiori vertenze, l'orientamento delle più importanti organizzazioni trovino nei servizi televisivi e radiofonici una trattazione più ampia, imparziale e diretta.

« A tale scopo gli interpellanti chiedono se, oltre al necessario mutamento da apportare alla rubrica televisiva dedicata ai lavoratori, oggi generalmente poco seguita perché troppo spesso distaccata dai problemi più importanti, non debba essere consentito ai dirigenti sindacali di partecipare ad apposite tribune radiofoniche e televisive, in cui possa essere di volta in volta esposto il punto di vista dei lavoratori di fronte alle maggiori vertenze col padronato e ai più importanti problemi economico-sociali che la situazione presenti.

(606) « NOVELLA, MOSCA, FOA, LAMA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, oltre a quelli statutari, in vista dell'urgente necessità di risolvere il problema della sistemazione giuri-

dica delle questioni riguardanti la minoranza slovena in Italia.

« Gli interpellanti rilevano che l'articolo 6 della Costituzione repubblicana prevede la tutela delle minoranze linguistiche con apposite norme ed osservano che finora le previste apposite norme non sono state emanate per quanto concerne la minoranza slovena e che non si ha notizia di intendimenti in tale senso da parte del Governo.

« Gli interpellanti rilevano altresì che l'articolo 3 dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia prevede " la parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali ", ma che tale affermazione, in base all'interpretazione restrittiva, che ad essa viene data dal Governo, non apre la via dell'emanazione di leggi regionali in materia.

« Pertanto, gli interpellanti si rivolgono al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno per sollecitare l'emanazione delle norme di attuazione per l'articolo 3 dello Statuto speciale regionale affinché sia deferita al Consiglio regionale la potestà normativa ed amministrativa per le questioni specifiche della minoranza slovena relative agli articoli 4, 5 e 6 e comma terzo dell'articolo 7 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia.

(607) « BERNETIC MARIA, LACONI, GUIDI, FRANCO RAFFAELE, LIZZERO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa i motivi per i quali il Ministro stesso non è ancora intervenuto presso l'I.N.A.M. al fine di ottenere che agli operai sospesi a zero ore e in trattamento di integrazione salariale venga erogata:

a) in caso di malattia, l'indennità economica in misura normale, anziché nella misura ridotta a due terzi;

b) in caso di maternità, l'indennità economica in misura normale, anche qualora il periodo di astensione obbligatoria abbia inizio dopo 60 giorni dalla sospensione del lavoro.

« Ciò anche in riferimento al fatto che il 30 giugno 1965, dinanzi alla X Commissione del Senato, riunita in sede deliberante, l'onorevole Calvi, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ha dichiarato di accettare un ordine del giorno presentato dai senatori Fiore e Di Prisco, nel quale si facevano voti perché l'ultimo comma dell'ar-

ticolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, venisse interpretato dall'I.N.A.M. nel senso precedentemente indicato ai punti a) e b).

« Gli interpellanti fanno altresì presente che l'accettazione dell'ordine del giorno predetto da parte dell'onorevole Calvi non può evidentemente ritenersi avvenuta a titolo personale, ma a nome del Governo e del Ministro del lavoro, che l'onorevole Calvi in quella circostanza rappresentava.

« Parimenti - se è vero che l'accettazione dell'ordine del giorno da parte dell'onorevole Calvi è avvenuta con " alcune riserve di carattere tecnico relative alle modalità di applicazione " - altrettanto vero è che, con l'avvenuta accettazione dell'ordine del giorno, deve evidentemente ritenersi accettata anche l'interpretazione data al disposto di legge dall'ordine del giorno in parola, dal che sembra evidente agli interpellanti che dovere del ministero sia quello di intervenire presso l'I.N.A.M. stesso dettando le opportune modalità di applicazione della norma.

(608) « RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, FIBBI GIULIETTA, SACCHI, LEVI ARIAN GIORGINA, ALBONI, GESSI NIVES ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sulla grave repressione condotta dalle autorità di polizia di Agrigento e di Enna contro i contadini e la popolazione impegnati nel sollecitare l'attuazione della legge sull'Ente regionale di sviluppo agricolo, che prevede lo scorporo delle terre dei proprietari che non hanno adempiuto all'obbligo di operare le dovute trasformazioni; azione di polizia che si è espressa anche nella denuncia di due deputati eletti a questa camera - Raia e Grimaldi -, di quattro deputati regionali - Michele Russo, Epifanio La Porta, Francesco Renta, Girolamo Scaturro -, del sindaco di Ribera, Sandro Tortorici, e di numerosi dirigenti sindacali.

« Gli interpellanti intendono conoscere il parere del Governo sulla compatibilità con i principi e i diritti della Costituzione repubblicana di un simile atteggiamento da parte di organi governativi periferici, in considerazione che i fatti qui deprecati si collocano in una grave situazione regionale, nel cui quadro è dato assistere ad una continua massiccia controffensiva padronale, caratterizzata da gravi e inqualificabili fatti, quali la cancellazione di migliaia di braccianti dagli elenchi anagrafici; azioni volte a scoraggiare o, quanto meno, mortificare la grandiosa lotta che

i lavoratori siciliani conducono per la riforma agraria, che nel contesto regionale si presenta come un vero caposaldo della rinascita economica e sociale di tutta la regione.

(609) « GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, LAMI, SANNA, AVOLIO, PIGNI, CACCIATORE, LUZZATTO ».

Mozione.

« La Camera,

considerato l'aggravamento della situazione economica nella regione umbra, caratterizzato:

in campo industriale, dall'estendersi dei licenziamenti e delle riduzioni dell'orario di lavoro in molte fabbriche private e dallo smembramento del complesso a partecipazione statale "Terni", a seguito dell'avvenuta nazionalizzazione del suo settore elettrico, dell'organizzazione in società autonome dei settori siderurgico, chimico e cementiero e dell'incorporazione della vecchia società "Terni" nella "Finsider";

in campo agricolo, dall'acuirsi del fenomeno dello spopolamento delle campagne, dalla crisi produttiva e dal depauperamento del patrimonio zootecnico;

nei settori terziari, dalle gravi difficoltà in cui versa la gran parte delle aziende commerciali;

visto che le misure di emergenza per sanare la crisi economica umbra, cui il Governo si era impegnato davanti al Parlamento accogliendo l'ordine del giorno unitario unanimemente approvato da tutti i gruppi della Camera nella seduta del 17 febbraio 1960 a conclusione di un approfondito dibattito parlamentare, sono in gran parte rimaste lettera morta, mentre, se tempestivamente attuate, avrebbero potuto evitare l'attuale aggravamento della situazione;

ritenuto che in tali condizioni di emergenza sia mera illusione attendere che l'economia umbra si risollevi dal suo stato di involuzione e di depressione attraverso il discusso "Piano di sviluppo economico regionale", che — tra l'altro — manca non solo di ogni strumento giuridico e finanziario di attuazione, ma anche di qualsiasi ragionevole speranza che questi possano seguire entro breve tempo, sia per le note difficoltà di bilancio, sia perché è ancora tutt'altro che definita la funzione delle programmazioni regionali in rapporto ad una programmazione generale pur essa tuttora nebulosa ed incerta;

impegna il Governo:

a) a dare immediata attuazione alle principali misure d'intervento indicato dalla Camera nel ricordato ordine del giorno del 17 febbraio 1960, e soprattutto:

1) all'elaborazione di un piano pluriennale dell'I.R.I. per l'Umbria, che assegni alle industrie a partecipazione statale più punti fonte del complesso "Terni", una funzione propulsiva nei riguardi dell'economia generale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; un tale piano dovrebbe altresì prevedere nuovi organici interventi delle aziende a partecipazione statale in Umbria, ai fini della creazione di altri posti di lavoro e della modificazione dell'attuale, inaccettabile rapporto tra occupati nell'agricoltura e occupati nell'industria; e dovrebbe essere finanziato con gli indennizzi che l'E.N.El. è tenuto a versare alla "Terni" (oggi "Finsider") a seguito dell'esproprio del suo settore elettrico stabilito dalla legge di nazionalizzazione;

2) a studiare i termini e i ruoli di una adeguata azione dell'E.N.I. nella regione;

3) ad utilizzare rapidamente tutti gli strumenti a sua disposizione — a cominciare da quello creditizio — per determinare una espansione dell'industria privata nella regione, allo scopo di garantire determinati livelli d'occupazione; rivedendo anche, in questo quadro, i criteri di applicazione della legge speciale per Assisi, e prorogandone le disposizioni;

4) ad accelerare l'erogazione delle spese per i lavori pubblici nella regione (che hanno invece subito una preoccupante flessione), a cominciare dalle opere stradali, dando sollecita attuazione al "Piano A.N.A.S. per la sistemazione della viabilità in Umbria e nell'alto Lazio", e provvedendo con assoluta priorità alla sistemazione a quattro corsie dell'itinerario "E. 7" Magliano Sabina-Perugia-Cesena-Ravenna, secondo gli impegni a suo tempo assunti in Parlamento dal Ministro dei lavori pubblici;

b) a perseguire per l'avvenire, nella regione un'azione organica e coordinata ispirata ai seguenti criteri generali:

1) politica di piena occupazione: non solo tutti occupati, ma tutti occupati al più alto livello di rendimento e di remunerazione;

2) politica di incentivi fiscali e creditizi per l'industria, il commercio e l'artigianato;

3) politica di intervento in Umbria delle aziende a partecipazione statale;

4) politica dell'energia (sfruttamento del metano e delle ligniti, realizzazioni delle Centrali del Bastardo, Colfiorito, Monte Sant'Angelo, ecc.; sfruttamento delle acque termali);

5) politica di incremento dei redditi agricoli (facilitazioni fiscali, contributive e creditizie, modernizzazione delle strutture, meccanizzazione, sviluppo delle colture industriali di mercato nazionale ed internazionale, ricomposizione fondiaria e bonifica integrale);

6) politica delle infrastrutture (strade e ferrovie, aeroporto regionale, programma urbanistico, acquedotti, riorganizzazione del settore ospedaliero e sanitario, ecc.);

7) politica culturale (sviluppo strutturale e didattico della università italiana per stranieri, potenziamento a livello regionale dell'università degli studi di Perugia, istituzione a Terni di un magistero tecnico e di facoltà universitarie decentrate, sostegno alle manifestazioni culturali di maggior prestigio, a cominciare dalla Sagra musicale umbra, dal Festival di Spoleto e dal Teatro romano di Gubbio);

8) politica del turismo (incentivi alle iniziative turistiche, coordinamento delle at-

tività e delle manifestazioni turistiche più importanti — Festa dei ceri di Gubbio, Quintana di Foligno, Festa delle acque di Terni, ecc. — impianti sportivi e turistici, sfruttamento dei laghi del Trasimeno, di Piediluco, di Corbara, ecc.);

9) politica di normalizzazione delle correnti migratorie (sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale, eliminazione degli squilibri territoriali, formazione di nuove fonti di reddito nelle zone di emigrazione; soddisfazione dei bisogni civili nelle zone più arretrate, superamento dell'attuale diverso grado di benessere tra città e campagna);

10) riassetto amministrativo delle province umbre, da attuarsi mediante una revisione delle attuali circoscrizioni provinciali, e l'adozione di nuove forze di decentramento burocratico e amministrativo.

(51) « CRUCIANI, MICHELINI, ROBERTI, TRIPOLI, NICOSIA, SERVELLO, CALABRÒ, SPONZIELLO, GALDO, ALMIRANTE, GUARRA, CARADONNA, FRANCHI, GRILLI, ABELLI, DE MARZIO, ROMUALDI, MANCO, ROMEO ».